

RIVISTA MILITARE



ESERCITO

Periodico fondato nel 1856



L'INTELLIGENZA È ARTIFICIALE?

INTERVISTA A GENNARO SASSO



9 112035 698008

50001

L'editoriale



Colonnello
Giuseppe Cacciaguerra

Care lettrici, cari lettori, i buoni propositi e le speranze di pace, formulati con l'arrivo del nuovo anno, non hanno ancora conseguito i risultati auspicati, almeno per le guerre in Ucraina e Medio Oriente. In quest'ultima, a rendere più complesso il quadro, si è aggiunta la repentina caduta del regime degli Assad, capitolato per mano di una coalizione di forze ribelli, dopo cinquant'anni di tirannico governo.

Sempre in tema di aspettative di pace, va rilevato che l'elenco dei conflitti armati in corso persiste nella sua lunghezza: sono 56. Il che non implica rassegnazione – quale perenne croce dell'umano "legno storto" –, ma al contrario consapevolezza. Con tale coscienza abbiamo licenziato il primo numero del 2025 offrendovi un prodotto ricco di temi e firme autorevolissime. È il nostro viatico per il nuovo anno: vogliamo confermarci vostro appuntamento, fisso ed atteso, con un'informazione che rifugge la compulsione comunicativa e la frenesia social, il più delle volte superficialissima, a favore della riflessione e dell'approfondimento. Quale anteprima, partiamo con l'intervista concessaci da Gennaro Sasso, accademico dei Lincei, filosofo e massimo conoscitore di Machiavelli, con cui ci siamo intrattenuti, non solo, ma soprattutto, sull'autore de "Il Principe". Come leggerete fu e resta scrittore molto nominato – poco conosciuto, invero – a partire dall'abusatissima frase "*il fine giustifica i mezzi*" che è irreperibile nei testi lasciatici dal Fiorentino.

A seguire, il prezioso contributo di Massimo Livi Bacci, anch'egli accademico dei Lincei e indiscussa autorità nel campo demografico. Ci aiuterà a capire perché la popolazione mondiale è cresciuta esponenzialmente, ma rallenterà la sua corsa. La demografia va studiata perché non vi sono settori nei quali le sue ripercussioni e ramificazioni possano essere ritenuti irrilevanti. Il tema dominante scelto per questo fascicolo, come svelato dalla bella resa grafica in copertina, è l'Intelligenza Artificiale, la cui pervasività inizia ad essere tangibile. È tema vastissimo. Lo abbiamo affrontato, quindi, proponendo pareri frutto di studi e sensibilità differenti.

Ne scrivono: Ferenc Patsch cui non sfuggono i rischi: "*l'IA è pericolosa perché ha a che fare con noi umani e noi umani siamo in grado di abusare di qualsiasi cosa, compresi algoritmi e robot*", Pietro Romano che ne approfondisce l'uso nell'apprendimento delle lingue e Claudio Bertolotti che ne espone l'applicazione militare, tramite il software "Lavender", nel conflitto di Gaza (questo contributo, peraltro, è frutto della collaborazione avviata con il Centro Studi Post Conflict Operations, della Scuola Ufficiali dell'Esercito di Torino). Monica Gori, invece, con tantissima passione e competenza, ci racconta quanto di positivo si ottiene con la tecnologia e di come un braccialetto smartwatch sia un valido aiuto per agevolare l'inclusione dei bambini ipovedenti.

In ambito professionale non perdetevi l'articolo di Luca Rutigliano, fresco vincitore del concorso a tema, per Junior Leader indetto dal COMFOP Sud, sulle lezioni racchiuse nei conflitti del Nagorno-Karabakh, Ucraina e Gaza. Di grande importanza, poi, il saggio di Lara Piccardo sulla Comunità Europea di Difesa (CED), straordinario progetto dei primi anni Cinquanta, ma di strettissima attualità. Infine, per aiutarci nella giungla delle fake news, seguite l'intervista a Claudio Michelizza che ci fornisce utili consigli nella lotta alla disinformazione.

Buona lettura!

Nel prossimo numero
Intervista ad Alessandro Ercolani

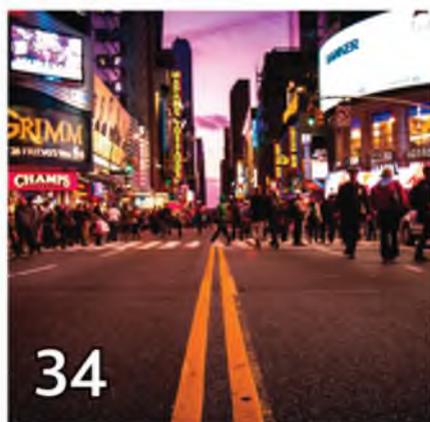
**RIVISTA
MILITARE**
APRILE 2025



SOMMARIO



26



34



38

1 L'EDITORIALE

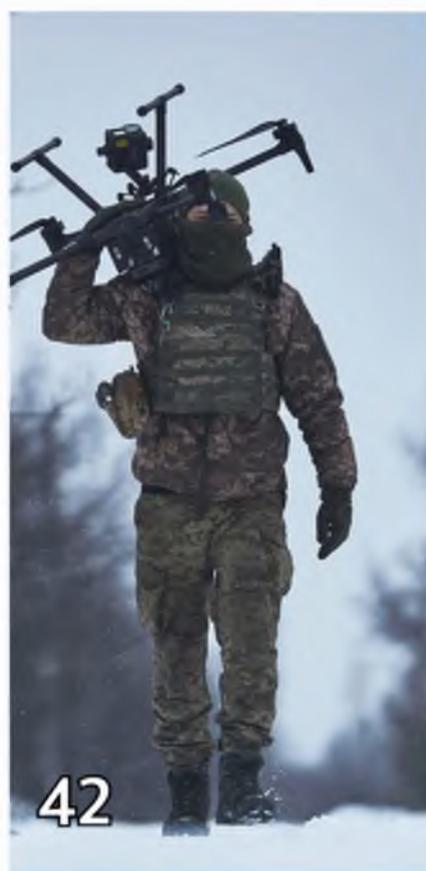
RUBRICHE

- 7 IL PUNTO
- 8 LE BATTAGLIE DIMENTICATE
- 10 LE STORIE DELLA STORIA
- 14 LO SCENARIO
- 18 NOTIZIE DAL MINISTERO
- 20 FOTO D'AUTORE
- 22 L'INTERVISTA DEL DIRETTORE
- 88 DONNE
- 90 GENITORI CON LE STELLETTE
- 92 DIZIONARIO ECONOMICO
- 93 PERCHÉ SI DICE COSÌ
- 94 MILITARIA
- 100 ENGLISH SUMMARY
- 102 PROPOSTE DI LETTURA

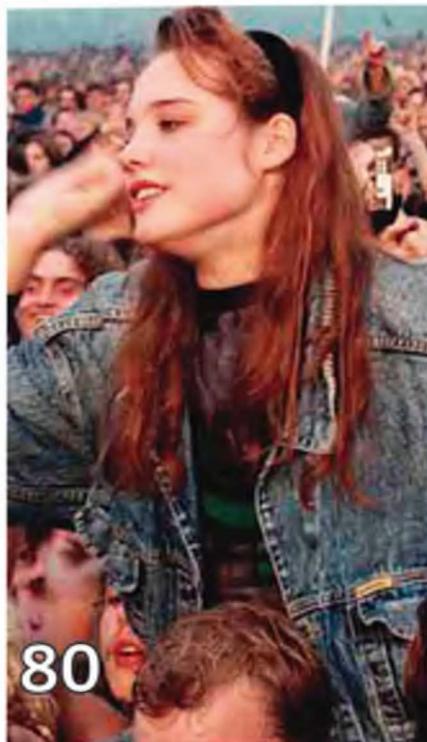
IN PRIMO PIANO

- 26 Macchine coscienti
di Ferenc Patsch SJ
- 30 Poliglotti grazie all'IA
di Pietro Romano
- 34 La popolazione ha smesso di crescere?
di Massimo Livi Bacci
- 38 La "nuova via della seta" passa dai Balcani
di Pierluigi Bussi
- 42 Nagomo-Karabakh, Ucraina e Gaza
di Luca Rutigliano
- 46 Comunità Europea di difesa: storia di una speranza
di Lara Piccardo
- 51 Demolitore di fake news
di Paola Pucci

- 54 CalendEsercito 2025
di Igor Montinari
- 58 Nemico femminicidio
di Paola Pucci
- 62 Verona e il cavallo
di Paolo Mezzanotte
- 64 La mia scienza per i bambini ipovedenti
di Paola Pucci
- 68 Il coraggio di una donna
di Anna Maria Isastia
- 72 La metafora della guerra
di Mariangela La Licata
- 76 Cittadini e soldati
di Giuseppe Longo
- 80 La musica può salvare il mondo
di Pierfrancesco Sampaolo
- 84 Il Generale Della Rovere
di Fabrizio Luperto
- 86 La conoscenza è salute
di Beatrice Curci



42



Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile

Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna,
Raimondo Fierro, Vincenzo Gebbia, Andrea Maria
Gradante, Annarita Laurenzi, Igor Piani, Marco
Scafati, Michele Ravano

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Gaetano Chianese, Christian
Faraone, Ignazio Russo, Ciro Visconti

Sede

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06.6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa

AGE s.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel. 06.9162981

Distribuzione

Distribuzione SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.r.l.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 Telefax 02.66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 18,00
Estero: Euro 18,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di
spedizione a carico del richiedente).
L'importo deve essere versato sul c/c postale
000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.
oppure tramite bonifico intestato a
Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN
IT 37 X 07601 03200 000029599008
- codice BIC/SWIFT BPPITRXXX

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale
Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità bimestrale

Copyright © 2025 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.intranet.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali:

statercito@esercito.difesa.it

invio materiale e comunicazioni:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

*"Il terreno che non guadagna la scienza è
inesorabilmente conquistato dall'ignoranza"*

(Luigi Mezzacapo)

Rivista Militare rappresenta una palestra di pensiero
rivolta alla divulgazione e all'informazione di ciò che
riguarda la cultura militare e tutte le tematiche e gli
aspetti che a essa possono riferirsi, con particolare
attenzione all'Esercito, attraverso il dibattito e la libera
e diretta partecipazione.

Le idee espresse negli articoli sono personali degli
autori e non hanno riferimento con orientamenti
ufficiali.

Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le
vigenti norme sulla tutela della privacy.

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali
spese dovute a diritti d'autore per le immagini
riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte
o la legittima proprietà.

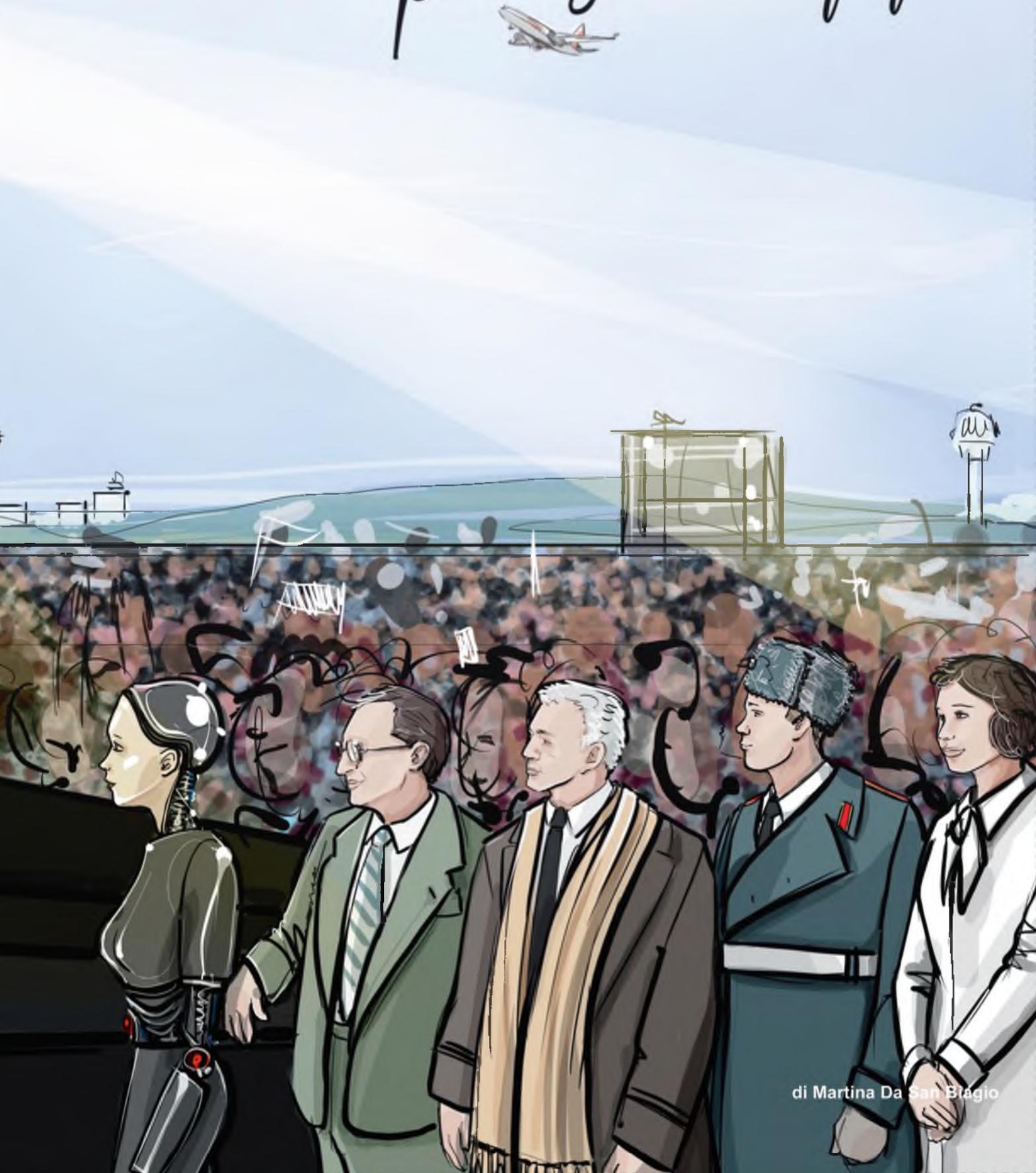
IN COPERTINA
ALEX SHUPER DA UNSPLASH

SOMMARI



O DEI

personaggi



di Martina Da San Bragio

BEA Technologies produce
sistemi di filtrazione e purificazione
per migliorare la qualità del prodotto
e la sicurezza delle persone

Filtri per carburanti e biocarburanti per garantire:
EFFICIENZA & PRESTAZIONI
SICUREZZA DEGLI AEROMOBILI E MOTORI





di

Andrea Margelletti

Presidente CeSI
Centro Studi Internazionali

La metamorfosi del complesso tattico ricognizione-fuoco

Un plotone di fanteria leggera muove furtivo attraverso la foresta, combattendo gli effetti del caldo asfissiante per mantenere la concentrazione sulle tracce elettromagnetiche captate dalle antenne degli apparati di guerra elettronica, trasportati negli zaini operativi. Sopra la loro unità, droni aerei manovrati da una squadra integrata nel plotone scansionano l'immediata profondità, pronti a verificare eventuali rilevamenti elettromagnetici. Quando una segnatura viene registrata, tutto avviene in brevissimo tempo, i sistemi aerei senza pilota identificano e designano l'obiettivo nemico e trasmettono le coordinate al Comandante che le inserisce attraverso un tablet nel *software* di *targeting* condiviso della brigata. In pochi istanti, la prima unità di artiglieria disponibile acquisisce la missione ed il bersaglio viene neutralizzato. Lo scenario di quest'ingaggio, fittizio, è in Louisiana, dove lo *US Army* sperimenta attivamente gli adattamenti dottrinali, organizzativi, capacitivi e tecnologici imposti dal *warfighting* contemporaneo, ma potrebbe benissimo trattarsi di una delle decine di analoghe azioni tattiche che si reiterano negli attuali teatri di conflitto, soprattutto sul campo di battaglia ucraino. L'attrito caratterizzante la guerra convenzionale tra Mosca e Kiev, ormai prossima ai tre anni, ha infatti evidenziato la rilevanza del complesso tattico ricognizione-fuoco (*Tactical Reconnaissance Fire Complex*) quale strumento non solo atto a degradare progressivamente le capacità avversarie di combattimento,

ma anche a disarticolame localmente il dispositivo militare, così da generare potenziali finestre di opportunità valorizzabili dalla manovra a contatto. Il concetto integra due elementi dottrinali di origine sovietica, poi trasposti in quella russa ed in parte rinvenibili anche in quella britannica, rappresentati dal *Reconnaissance Strike Complex* e dal *Reconnaissance Fire Complex*. Il primo si riferisce all'impiego strategico-operativo di armamento di precisione a lungo raggio per distruggere, sulla base di informazioni in tempo reale, bersagli di alto valore (HVT – *High Value Target*) nella profondità avversaria, mentre il secondo riguarda l'impiego tattico dell'artiglieria contro obiettivi paganti (HPT – *High Payoff Target*) nelle retrovie nemiche. La proliferazione e l'affinamento di sensori ed effettori ha tuttavia incrementalmente teso ad una distribuzione fino ai minimi livelli ordinativi di significative capacità di intelligence, sorveglianza e ricognizione (ISR – *Intelligence, Surveillance and Reconnaissance*), implicando una progressiva sfumatura tra i due complessi. La presenza pervasiva di sistemi di guerra elettronica, così come l'impiego massivo di droni aerei (UAV – *Unmanned Aerial Vehicle*), ha infatti comportato l'integrazione delle informazioni generate dai molteplici assetti per ISR ai diversi livelli in un'unica e comune immagine operativa (*operational picture*), al fine di adeguatamente prioritizzare gli obiettivi ed assegnarli all'opportuna fonte di fuoco, in termini non solo di rapidità di ingaggio, ma anche

di precisione ed effetti generabili. Proprio sul campo di battaglia ucraino, inoltre, la combinazione di ISR nell'ambiente elettromagnetico, attraverso sistemi di *Signal Intelligence* (SIGINT) e soprattutto di *Electronic Intelligence* (ELINT), con riscontri ottici garantiti da un'ampia flotta multilivello di UAVs ha posto le condizioni per una crescente trasparenza del campo di battaglia ben oltre la prima linea. La metamorfosi della *kill chain* in un *kill web* è stata poi favorita dall'adozione di *software*, quali i GIS *Arta* e *Kropyva*, per l'integrazione dei dati generati dalle piattaforme di ISR in una sola mappa operativa, funzionale ad assegnare in modo semi-autonomo i singoli bersagli alle unità più idonee per prossimità e capacità. La sinergia tra capacità ISR sempre più pervasive e sistemi di *targeting* integrati ha infine valorizzato sensibilmente la manovra non a contatto, attraverso *Joint Fires* assicurati da un *network* disperso e mobile di piattaforme d'artiglieria, mono e pluritubo. Le *lessons identified* e *learned* in questo segmento sono diffusamente alla base non solo delle sperimentazioni condotte dallo *US Army* nel contesto dell'iniziativa *transformation-in-contact*, ma ispirano anche l'articolazione del *1st Deep Reconnaissance Strike Brigade Combat Team* del *British Army*. L'implementazione del *Tactical Reconnaissance Fire Complex* ha il potenziale, infatti, non solo di rafforzare l'attrito contro l'avversario, ma soprattutto di abilitare la manovra nel *warfighting* convenzionale ad alta intensità.



di
Gastone Breccia

Carri all'assalto

La battaglia di Kutná Hora, 21-22 dicembre 1421

Una guerra di religione. Notte tra il 21 e il 22 dicembre 1421. L'esercito imperiale di Sigismondo del Lussemburgo, forte di circa 50.000 fanti e cavalieri tedeschi e ungheresi, è accampato nei pressi della cittadina di Kutná Hora, due giorni di marcia a est di Praga. L'imperatore può ritenersi soddisfatto: è riuscito a circondare i ribelli guidati da Jan Žižka, contadini boemi che seguono la dottrina di Jan Hus, il teologo e predicatore condannato come eretico e finito sul rogo nel luglio del 1415. Sigismondo, dopo aver attaccato inutilmente le posizioni nemiche di fronte a Kutná Hora, ha convinto i suoi abitanti ad accogliere un distaccamento di cavalleria imperiale, eliminando la piccola guarnigione ussita. Ora le forze di Žižka si trovano in una situazione disperata, chiuse tra le mura di una città diventata improvvisamente ostile e un grande esercito pronto alla battaglia.

La guerra andava avanti ormai da oltre due anni, inconcludente. Il 17 marzo 1420 papa Martino V aveva bandito la crociata "contro i seguaci di Wycliffe, di Hus e tutti gli altri eretici in Boemia"; l'armata raccolta in tutta fretta da Sigismondo era stata però sconfitta nei dintorni di Praga nel luglio successivo, sorpresa dalla tenacia dei ribelli e dall'abilità del loro capo. L'imperatore avrebbe preferito combattere nemici più degni del suo rango, ma l'incendio provocato dalla predicazione di Jan Hus – che stava sconvolgendo anche l'ordine sociale – andava soffocato prima che potesse propagarsi attraverso l'Europa, e Sigismondo aveva quindi intrapreso una seconda campagna per stroncare la rivolta. La sera del 21 dicembre era convinto di avere la vittoria in pugno: ma nella lunga notte invernale le sentinelle segnalavano movimenti e rumori insoliti provenire dal campo nemico, senza capire cosa si stesse preparando.

"Il fratello accanto al fratello". Al calar della sera Jan Žižka aveva chiamato a raccolta gli uomini con responsabilità di comando per spiegare loro il piano di battaglia. Questa volta non avrebbero atteso l'attacco imperiale al riparo del *Wagenburg*, la "fortezza di carri" che li aveva protetti più volte in

passato: dovevano sottrarsi a tutti i costi alla morsa dei nemici, e per riuscirci era necessario coglierli di sorpresa. Per la prima volta avrebbe dato ordine di utilizzare i carri in funzione offensiva, in colonna, come piattaforme di fuoco mobili: la loro forza d'urto sarebbe servita per creare un varco nelle linee imperiali; a quel punto l'inevitabile confusione tra i difensori e la mano della "Provvidenza" avrebbe fatto il resto. Il piano venne approvato. Jan Žižka aveva già dimostrato eccezionali qualità di capo militare: la sua idea vincente era stata quella di non imitare organizzazione e armamento del nemico, ma sviluppare invece i possibili vantaggi legati all'esperienza quotidiana dei propri uomini. I ribelli ussiti erano contadini induriti dalla fatica, in grado di affrontare privazioni di ogni genere: dal punto di vista strategico, Žižka seppe sfruttare la loro capacità di sostenere marce prolungate d'inverno per tenere gli imperiali in allarme durante l'intero arco dell'anno, mentre sul campo di battaglia li organizzò negli stessi piccoli gruppi abituati a lavorare insieme nei campi, resi più saldi dai legami di sangue, in modo che "il fratello combattesse accanto al fratello, il padre accanto al figlio", uniti sotto gli stendardi con il calice dell'eucarestia e l'oca che ricordavano la dottrina e il nome di Hus.

Armi vecchie e nuove. Gli uomini di Žižka erano abituati a maneggiare attrezzi agricoli, che potevano essere trasformati con pochi accorgimenti in efficaci armi da guerra: i flagelli utilizzati per trebbiare il grano, ad esempio, furono dotati di punte acuminate, e si rivelarono micidiali negli scontri con la cavalleria pesante nemica. Ma Žižka era consapevole che per prevalere su un esercito ben addestrato avrebbe dovuto utilizzare strumenti nuovi: l'abilità dei fabbri di campagna fu sfruttata per fondere "schioppi a mano" rudimentali, che vennero distribuiti in numero crescente ai fanti, e persino piccoli cannoni con affusto – chiamati *houfnice*, "armi di squadra", termine da cui deriva il tedesco *haubitze*, l'inglese *howitzer* e il nostro "obice" – messi in batteria negli spazi tra i carri per rafforzare le difese del *Wagenburg*, la

più celebre innovazione introdotta dal condottiero ussita. La fanteria contadina doveva essere dotata di una protezione mobile, per non finire alla mercè dei cavalieri imperiali: anche in questo caso la soluzione venne trovata nella quotidianità della società rurale boema, dove era diffuso l'uso di carri da trasporto a quattro ruote. Žižka li fece rinforzare con protezioni mobili di legno massiccio, nelle quali erano state ricavate aperture per fare fuoco restando al coperto; quindi studiò il modo migliore per sfruttarli come fortificazione campale mobile – il *Wagenburg* – incatenandoli assieme formando degli angoli, in modo da creare campi di tiro incrociati. Ogni carro poteva trasportare una decina di combattenti: almeno un paio di balestrieri, un paio di uomini armati con schioppi e vari loro compagni con picche e flagelli, destinati a proteggerli mentre ricaricavano le armi.

Žižka pose grande cura nell'integrazione tra le varie specialità, impiegando una tattica che prevedeva tre tempi distinti: prima di tutto gli *houfnice* disposti tra i carri aprivano il fuoco per provocare l'attacco della cavalleria avversaria, poco disposta a subire perdite senza reagire; gli uomini sui carri avevano poi il compito di spezzarne l'impeto finché, quando il morale del nemico cominciava a vacillare, la cavalleria ussita – poco numerosa ma ben addestrata – abbandonava in massa la protezione del *Wagenburg* e caricava a fondo gli assalitori già disorientati dall'imprevista resistenza, travolgendoli. Dunque provocazione, parata e contrattacco, a cui corrispondevano l'impiego di artiglieria leggera, carri da guerra e cavalleria: questi erano gli elementi fondamentali delle vittorie di Žižka e dei "guerrieri di Dio e della sua Legge", come recitava l'inno di battaglia degli ussiti.

Attacco notturno. Ma la sera del 21 dicembre 1421 c'era bisogno di inventare qualcosa di diverso per rompere l'accerchiamento imperiale. Nel cuore della notte Žižka diede ordine di togliere il campo e schierare i carri in colonna serrata, con un fronte di poche decine di metri; poi li condusse all'assalto per aprirsi la strada verso la cittadina di Grunta, a nord-est, che sapeva in mani amiche. La sorpresa riuscì perfettamente: gli imperiali non si aspettavano di essere assaliti durante la notte e i loro Ufficiali non riuscirono a organizzare una resistenza efficace, mentre i lampi e il fragore degli schioppi seminavano il panico tra uomini e animali, impedendo alla cavalleria di Sigismondo di organizzarsi per il contrattacco. In pochi minuti era tutto finito e l'armata ussita fu in grado di riformare il *Wagenburg* sulle pendici di un colle, ormai al sicuro oltre le linee nemiche. La guerra sarebbe stata ancora lunga: Sigismondo aveva perso l'occasione di infliggere una sconfitta decisiva ai ribelli, mentre Žižka aveva salvato la situazione dimostrando una volta di più la capacità di impiegare le proprie risorse in maniera innovativa. Grazie a lui il carro protetto, utilizzato come piattaforma di fuoco mobile, aveva fatto la sua comparsa nella storia della guerra.

Gastone Breccia, nato a Livorno il 19 novembre 1962, laureato in lettere classiche a Pisa, dottore di ricerca in Scienze Storiche, dal 1997 è ricercatore di Civiltà bizantina – prima presso l'Università degli Studi della Basilicata, dall'anno accademico 2001/02 presso l'Università degli Studi di Pavia. Come professore aggregato del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona tiene i corsi di Civiltà bizantina, Letteratura bizantina e (dall'a.a. 2016/17) Storia militare antica. Negli ultimi anni si è dedicato alla ricerca in campo storico-militare anche al di fuori dell'ambito della bizantinistica. Esperto di teoria militare, di guerriglia e controguerriglia, ha condotto ricerche sul campo in Afghanistan (2011) e Kurdistan (Iraq e Siria, 2015). È membro del direttivo della Società Italiana di Storia Militare (SISM). Insegna "Storia della guerra" agli allievi dell'Accademia Militare di Modena.



Il Wagenburg in una miniatura del 1437. Nel carro di sinistra si distinguono due balestrieri e un uomo armato con uno schioppo; nel carro di destra un loro compagno sta per scagliare una granata, mentre un quinto combattente lo protegge brandendo una lunga mazza ferrata. Gli altri carri sono carichi di armi bianche e di una fila di piccoli houfnice non ancora montati sugli affusti. La tenda al centro del Wagenburg è adornata con il calice dell'eucarestia, simbolo religioso ussita, mentre sul pennone sventola il vessillo personale di Jan Hus, il cui cognome in ceco significa appunto "oca".



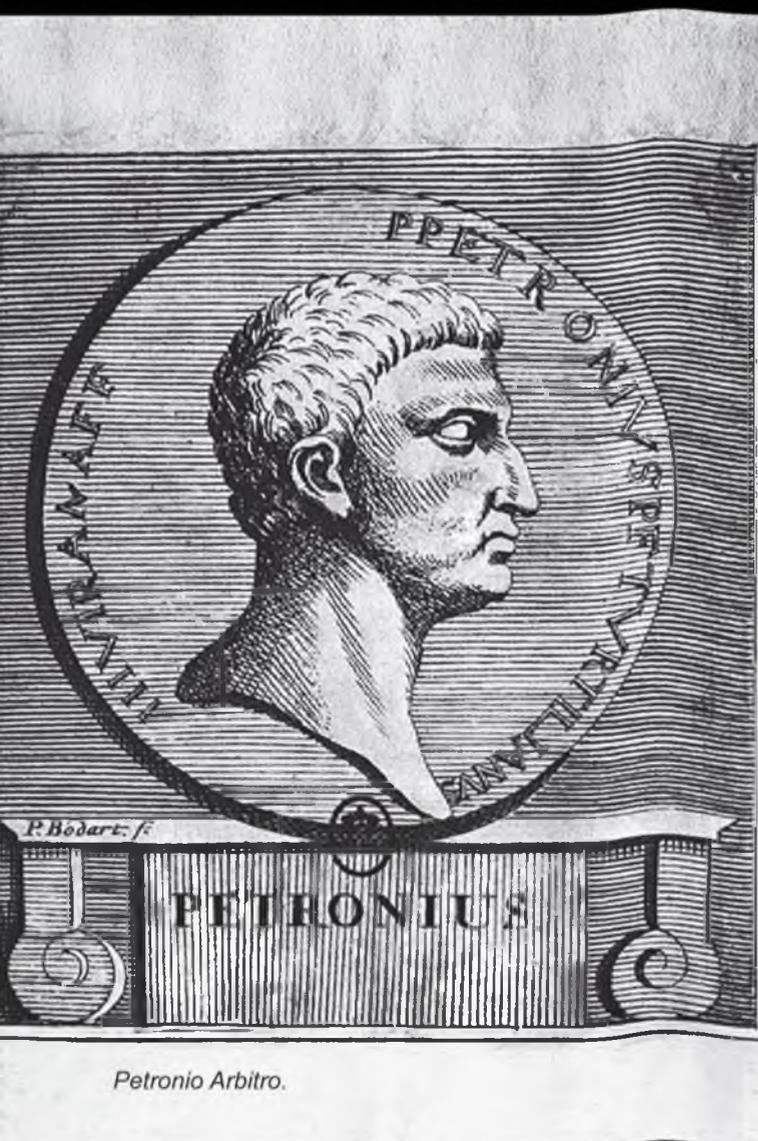
Le storie della
Storia



di
Umberto Broccoli

Ti compro, mi vendo

Sul palcoscenico del mondo, uomini e donne non cambiano. Pranzi e cene per ostentare ricchezza. Il gusto del cattivo gusto. Corrotti, corruttori, donne e potere nell'impero romano.



Petronio Arbitro.

Quando pensiamo al mondo antico, nell'immaginario comune si affacciano ricostruzioni nelle quali i protagonisti sono tutti virtuosi: gli uomini, esseri dalla virtù specchiata, così come le donne. Ambedue le categorie rispondono direttamente ai sogni letterari di sempre: lui, coraggioso, impavido, onesto anche se non proprio fedele nel suo privato e lei, casta, devota, fedele, altera e via immaginando. Il mondo greco/romano, poi, porta tutto nella dimensione di una quotidianità filosofica in tunica e pallio, una età dell'oro perduta, da rimpiangere oggi in questo mondo contemporaneo corrotto e distante dall'esempio e dal costume dei padri. Tutto questo è epica minore, è quotidianità onirica totalmente distante dalla realtà del vissuto. Purtroppo (o, forse: per fortuna) il mondo è quel palcoscenico sul quale agiscono personaggi sempre simili a loro stessi. Da sempre e questa non è certo un'idea originale. Uomini e donne cambiano costumi, acconciature, mode e modi di fare e, a buon bisogno, cambiano anche il palcoscenico peggiorandolo, ma restano dannatamente simili a loro stessi, nei secoli dei secoli. E, tra le costanti storiche, non mancano corruzione, potere, denaro, successo, un quartetto esplosivo sempre e ben presente nei quattro personaggi del *Satyricon* di Petronio Arbitro. E siamo nel I secolo dopo Cristo, al tempo di Nerone. I quattro si chiamano Encolpio, Ascilto, Gitone ed Eumolpo e vivono tutte le contraddizioni di una società lontanissima dalla nostra. Forse. Epica è la *coena Trimalchionis*, la cena di Trimalcione, burino arricchito e, probabilmente, arricchito chissà come. Perché deve (di)mostrare al mondo la sua ricchezza, mettendo a tavola ospiti, cibi e cattivo gusto. E quindi piatti preziosi con tanto di iscrizione del peso in libbre, portate scenografiche con ammiccamenti zodiacali ed erotici, vini, petali di fiori a caduta sulla mensa, musiche, e ogni ben di Giove. Eccola: "Nel mezzo del vassoio degli antipasti si levava un asinello di bronzo corinzio, con due bisacce piene, l'una di uve bianche, l'altra di uve nere. Sopra l'asi-

Messalina.



nello, a mo' di tetto, c'erano due piatti sul cui margine si vedevano incisi il nome di Trimalcione e l'indicazione del loro peso in argento. Grandi ponticelli saldati l'un l'altro sostenevano ghiri conditi con miele e papavero. V'erano anche salsicce calde su di una graticola d'argento e, sotto la graticola, prugne di Siria e chicchi di melagrane a imitare la brace". Asinelli, piatti e graticole d'argento, brace fatta con chicchi di melagrane: è il trionfo del cattivo gusto e Petronio prende chiaramente le distanze, sottolineando gli aspetti grotteschi. Notate quanto realismo c'è nel descrivere il modo di mettere in evidenza il peso dell'argento dei due piatti di portata. Può senz'altro paragonarsi all'esibizione di orologi, bracciali e catenine d'oro massiccio, portati con disinvoltura assieme al trucco sulle spiagge d'estate o mostrati attraverso camicie sapientemente sbottonate. Meglio se con prezzo sbandierato. Ma il pranzo di Trimalcione prosegue: del resto eravamo solo all'antipasto. Per cui la prima portata è una gallina di legno posta a covare uova di pavone dentro la paglia: in ognuna delle uova è un beccafico arrosto coperto di rosso d'uovo pepato. Il dolce è ancora lontano. Arriva, infatti, la seconda portata, in tema zodiacale. Su di un piatto sono disegnati i dodici segni dello Zodiaco e su ognuno di questi è una pietanza collegata concettualmente ad ogni singolo segno. La fantasia del cuoco di Trimalcione si sbizzarrisce: colloca i fichi africani sul Leone, rognoni e testicoli sui Gemelli, quarti di bue sul Toro, la vulva di una scrofetta sulla Vergine, l'aragosta sul Capricorno e via di seguito. E sopra questa composizione zodiacale è un altro grande vassoio, nel cui centro è una lepore fiancheggiata da pollastre e ventresche di scrofa in modo tale da dare l'illusione di ali spiegate e richiamare Pegaso e il suo mito. Il piatto si chiude con

quattro statuette con otri sugli angoli: da questi quattro otri esce una salsa piccante versata sui pesci che vi dovrebbero nuotare dentro. Dal mito, le immagini si vanno avvicinando alla realtà. Per cui troviamo altri tre piatti cucinati – come dire – con vena realistica. Il primo è una scrofa arrosto che allatta i piccoli arrostiti. Il secondo è un maiale alla brace imbottito di salsicce e sanguinacci: un maiale nel maiale. Il terzo ed ultimo è un bue intero, con elmo sulla testa, trasportato da schiavi quasi fosse vivo ed in movimento: un servo, vestito da Aiace, taglia con una spada bistecche e pezzi vari distribuendone ai commensali. Ricorda qualcosa di più recente e, a pensar male, verrebbe il sospetto di una cena pagata con denaro pubblico. Cose d'altri tempi, come la valutazione di Petronio sulla classe politica di millenovecento anni orsono: epoca di inflazione, recessione e prezzi alle stelle. Questo dice il commensale Ganimede: "Con un soldo di pane si mangiava in due e ne avanzava anche. Adesso danno certe michette che un occhio di bue è più grande. E ogni giorno che passa è peggio. Questo paese cresce all'indietro, come la coda di un vitello. Ma non può andare diversamente se abbiamo un politico che non vale un soldo e che per un soldo ci farebbe crepare tutti! Intanto se la spassa e guadagna più soldi lui in un giorno che uno di noi in tutta la vita. So di un affare che gli ha fruttato più di mille denari d'oro!" Senz'altro cose d'altri tempi. Tempi in cui vigeva il quartetto corruzione, potere, denaro, successo, ben presenti ancora un centinaio di anni dopo Cicerone, al tempo di Giovenale. Se la prende con i costumi corrotti e desidererebbe sobrietà: "La pace troppo lunga ci ha guastati: più funesta della guerra, su noi incombe la lussuria a vendicare il mondo che abbiamo sottomesso. Da quando la



sobrietà romana è scomparsa, nessun crimine è assente qui fra noi, nessun misfatto di libidine. Sui nostri colli si sono installate Sibari, Rodi, Mileto e ubriaca fradicia Taranto, con le sue indecenze. L'oscenità del denaro ha introdotto costumi esotici e le mollezze della ricchezza hanno corrotto il nostro tempo con gli eccessi più vergognosi" Sobrietà, sobrietà, sobrietà: sembra essere questo lo slogan-rimedio per Decimo Giunio Giovenale. Vede Roma e il suo tempo trasformati in un lupanare gigantesco nel quale le donne sono le responsabili principali della decadenza. Nessuna esclusa e imperatrici comprese. Come dire: il potere si accoppia alla corruzione, manifestata accoppiandosi. Ecco Messalina, la moglie di Claudio imperatore noioso, amante dei suoi studi sul mondo etrusco. Messalina per Giovenale era *si augusta*, titolo dato all'imperatrice: ma *augusta meretrix*, non così difficile da tradurre. Claudio, imperatore marito e noioso, si addormentava. E lei, *augusta meretrix*, si divertiva con tanti, "*lassata viris necdum satiata*" (spossata, ma non soddisfatta). Facile ad immaginarsi feste con le fiaccole accese, con spettacoli di arte varia (gettonatissimi mimi e cantanti), con cene luculliane (da Lucullo, altro potente romano solito intrattenere ospiti mangianti), con finale in orizzontale (sia per esagerazioni alcoliche, sia per altri tipi di esagerazioni più fisiche e distese). Il tutto venato dal solito sospetto: con quanto denaro? Ma, principalmente, con il denaro di chi? Il popolo, la gente – pare – non protestasse più di tanto. È sempre Giovenale a spiegarci come mai: "*Non si occupa del civile / non si cura di chi prende il potere / e se ne sta inerte appagato da due cose solamente: pane e circens*". Come dire: dai al popolo le *frumentationes* (il cibo distribuito gratis periodicamente), dai al popolo i giochi del

Umberto Broccoli, archeologo, scrittore, conduttore radiotelevisivo, già sovrintendente ai Beni Culturali di Roma Capitale, docente universitario. Libri, articoli su riviste, quotidiani e settimanali. Da sempre legato alle Forze Armate. Vive tra accademia e palcoscenico, senza dimenticare lo sport: pallavolista nel secolo scorso. Preferisce definirsi dilettante.

circo (lo sport di massa, tendenzialmente le corse delle bighe o i combattimenti fra gladiatori) e il popolo ti lascia governare come ti pare. Cose d'altri tempi. Come d'altri tempi l'omofobia di Giovenale è critica non tanto per l'omosessualità in sé, quanto per la sua ostentazione nonché il rischio di vedere ufficializzate queste unioni. "*Liceat modo vivere; fient, fient ista palam, cupient et in acta referri*", scrive Giovenale, dicendo: "Vivi ancora per qualche tempo e poi vedrai, vedrai se queste cose non si faranno alla luce del sole e magari non si pretenderà che vengano anche registrate." Non sarà una bella pensata: Giovenale, noto per la sua prudenza (non fa un nome e, se ne fa, sono tutti morti da tempo), sembra dimenticare la passione dell'imperatore Adriano, innamorato pazzo di Antinoo, giovane e bello. E forse per questo Giovenale finirà esiliato in Egitto. Dimenticavo: ogni riferimento all'attualità di fatti o persone è da considerarsi puramente casuale.



La cena di Trimalcione.



Claudio Bertolotti, ricercatore presso
il Centro Studi Post Conflict Operations

AI e targeting

La rivoluzione di “Lavender” nell’esperienza israeliana a Gaza

Attraverso le tecnologie dell’intelligenza artificiale (AI), stiamo assistendo all’inizio di un’altra rivoluzione militare (RMA, *Revolution in Military Affairs*). Come la polvere da sparo, i carri armati, gli aerei e la bomba atomica in passato, l’AI oggi è pronta a definire un nuovo concetto di guerra, i suoi tempi e spazi. In tale ottica, gli Stati stanno utilizzando al meglio l’AI specialmente in aree urbane “complesse” dove la distinzione tra combattenti e civili è sfumata. Un’applicazione cruciale per identificare affiliati a organizzazioni terroristiche tramite algoritmi di apprendimento automatico e *deep learning* che analizzano dati da immagini satellitari, video di droni, intercettazioni e database di intelligence; e ancora, il riconoscimento facciale e di *pattern* per identificare individui in mezzo alla folla, l’analisi comportamentale predittiva e la distinzione tra infrastrutture civili e militari. Ormai l’AI è uno strumento essenziale per la pianificazione militare, le operazioni informatiche e informative. Abbiamo visto recentemente le sue applicazioni prima con il XVIII Corpo d’Armata Aviotrasportato statunitense in Ucraina per identificare obiettivi russi e, successivamente, con le Forze di Difesa Israeliane (IDF, *Israel Defense Forces*) nella guerra Israele-Hamas. Tuttavia,

l’uso dell’AI solleva questioni etiche significative, portando l’attenzione sul ruolo della supervisione umana.

Nel 2021 è stato pubblicato un libro in forma anonima intitolato “*The Human-Machine Team: How to Create Synergy Between Human and Artificial Intelligence That Will Revolutionize Our World*” in cui l’autore suggerisce lo sviluppo di un software capace di processare rapidamente vasti volumi di dati per identificare migliaia di potenziali “obiettivi” per azioni di *targeting*: una soluzione tecnologica per superare la lentezza della “verifica umana” nella localizzazione dei nuovi bersagli e nel processo decisionale per la loro neutralizzazione. L’inchiesta giornalistica di “+972 Magazine” e “Local Call”, pubblicata nell’aprile 2024, ha svelato l’utilizzo del software “Lavender” nel conflitto Israele-Hamas a Gaza, il programma sviluppato dalle IDF per l’identificazione di obiettivi. Di fatto, è un sistema di *targeting* gestito dall’AI, con limitata supervisione umana, che ha individuato circa 37.000 presunti miliziani legati ai gruppi Hamas e Jihad islamico palestinese.

La designazione degli obiettivi è la prima delle sei fasi. Lavender ha un processo prevalentemente automatizzato che affida al software l’onere di identificare un obiettivo,

Centro Studi Post Conflict Operations

Il CSPCO della Scuola Ufficiali dell'Esercito di Torino, si occupa di formazione, ricerca e contribuisce all'elaborazione della dottrina in materia di stabilizzazione e ricostruzione (S&R) post-conflittuale. Aperto a personale sia militare che civile, promuove scambi internazionali (NATO, ONU, UE) con enti militari e accademici.



distinguendosi dal passato in cui la valutazione umana era considerata cruciale. Lavender, insieme al software di tracciamento "Where is daddy?", ha così permesso di segnalare come potenziali obiettivi decine di migliaia di individui, basandosi su un'ampia gamma di dati e comportamenti rilevati attraverso la sorveglianza di massa.

La seconda fase consiste nell'associare gli obiettivi alla loro residenza. La procedura per identificare dove colpire gli obiettivi generati dall'AI avrebbe comportato attacchi sistematici ad abitazioni private, in parte giustificati dalla difficoltà di distinguere i militanti dai non combattenti a causa della strategia di Hamas di posizionare risorse militari vicino o all'interno di strutture civili.

La terza fase prevede la scelta del sistema d'arma con cui colpire. Dopo che l'AI identifica un obiettivo, il personale militare ne conferma la presenza, procedendo alla selezione del tipo di munizione per l'attacco: in genere, munizionamento di precisione per obiettivi di medio-alto livello e bombe non guidate per obiettivi di basso rango per risparmiare il munizionamento più costoso.

La quarta fase è quella dell'autorizzazione dei danni collaterali. Nelle prime settimane di conflitto la *policy* alla base dell'accettazione del rischio di danni collaterali avrebbe previsto un rischio accettabile di quindici civili per ogni membro di Hamas; un approccio che, differenziandosi dalle pratiche precedenti incentrate su un'analisi caso per caso, ha accelerato i tempi di identificazione e attacco.

La quinta fase consiste nel calcolo dei danni collaterali previsti: basato sull'uso di strumenti automatizzati, avrebbe apportato un significativo cambiamento rispetto alle procedure in uso nelle guerre precedenti, raccogliendo



do dati dai telefoni cellulari a Gaza per stime in tempo reale sui movimenti della popolazione. Questo modello, volto a velocizzare i processi decisionali, ha però sollevato questioni sull'accuratezza della valutazione dei danni collaterali poiché, anziché verificare l'effettiva presenza di "non combattenti" all'interno delle abitazioni, si sarebbe basato su un calcolo teorico dei civili presumibilmente evacuati, fornendo stime non sempre accurate.

L'azione di *targeting* è la sesta e ultima fase. In alcuni casi, a seguito di un allarme fornito dai sistemi di tracciamento, si focalizza sulle procedure di valutazione del danno post-attacco.

Ma, lo Stato Maggiore israeliano, nei limiti del diritto internazionale e consapevole sia dei rischi delle azioni militari che dei vantaggi propagandistici ottenibili da Hamas, ha adottato delle precauzioni per mitigare

i danni. Tali misure sono già nel processo di pianificazione operativa, così come l'approccio precauzionale di annullare o posticipare le operazioni in caso di rischio non accettabile e, ancora, scegliendo di avvertire le popolazioni nelle aree interessate, in alcuni casi anche con settimane di preavviso, affinché i civili potessero evacuare e trasferirsi in spazi sicuri. Infatti, le IDF hanno lanciato prima dell'operazione nel nord di Gaza oltre sette milioni di volantini, usando anche tecnologie mai utilizzate in altri conflitti: la pubblicazione di messaggi sui social media, annunci radio-televisivi a Gaza, oltre 70.000 chiamate telefoniche dirette, quindici milioni di messaggi inviati telefonicamente, altrettanti messaggi vocali preregistrati per notificare ai civili e alle organizzazioni internazionali sul campo che avrebbero dovuto lasciare le aree

di combattimento, dove andare e quale percorso seguire. Le IDF hanno poi dispiegato droni con altoparlanti e paracadutato radio con messaggi preregistrati e, ancora, annunciato ed effettuato pause quotidiane per permettere ai civili di evacuare, stabilendo corridoi umanitari facilmente identificabili, utili altresì al riconoscimento – mediante sistemi biometrici su base AI – di numerosi terroristi nascosti tra i profughi. Una scelta che non trova precedenti e a cui si associa la tracciatura della popolazione in tempo reale, attraverso le cellule telefoniche, unitamente a immagini satellitari e di droni e alla valutazione dei danni agli edifici per evitare di colpire i civili.

Queste misure – replicate nella successiva operazione su Rafah da maggio 2024 – sono state efficaci, consentendo l'evacuazione nelle aree urbane nel nord di Gaza, prima che iniziassero i combattimenti più intensi. Un approccio complessivo che ha cambiato le statistiche della guerra contemporanea, portando a una riduzione di vittime civili.

Un risultato che segna un passaggio fondamentale nelle operazioni militari in aree urbane; un caso di studio che sarà punto di riferimento degli Stati Maggiori delle Forze Armate occidentali.



Area of the Strike



Before



After



Il Ministro Crosetto all'Altare della Patria con i Reali di Spagna



Il Ministro della Difesa Guido Crosetto, in rappresentanza del Governo, ha accompagnato l'11 dicembre i Reali di Spagna, le Loro Maestà il Re Felipe VI e la Regina Letizia, in visita di Stato in Italia, all'Altare della Patria.

Il Re di Spagna ha passato in rassegna un reparto interforze schierato in Piazza Venezia e poi, sempre accompagnato dal Ministro Crosetto, ha deposto unitamente alla Regina una corona di alloro al Sacello del Milite Ignoto.

Il Ministro Crosetto alla XVII edizione degli Stati Generali della Diplomazia

Il Ministro della Difesa Guido Crosetto, alla XVII edizione degli "Stati Generali della Diplomazia", la Conferenza delle Ambasciatrici e degli Ambasciatori d'Italia nel mondo, è intervenuto sul tema "Sicurezza cibernetica, minacce ibride, intelligenza artificiale".

L'evento è stato aperto il 16 dicembre alla Farnesina dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal Vice Presidente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Antonio Tajani.



Il Ministro Crosetto alla presentazione di Photoansa 2024



Il Ministro della Difesa Guido Crosetto è intervenuto alla presentazione di Photoansa 2024, che si è tenuta il 9 dicembre al Museo Maxxi, a Roma.





Il Ministro Crosetto partecipa alla video conferenza dei Paesi dell'Unione Europea contributori di UNIFIL

“Viviamo in un contesto internazionale non solo fragile e precario ma sempre più insicuro con ricadute sul piano militare, economico, sociale e tecnologico. La crescente conflittualità in atto in tutto il Mondo ha evidenti e preoccupanti riflessi anche sul Mediterraneo. Un mare da sempre cruciale e vitale, culla dell'Umanità occidentale e orientale, ma anche punto di incontro tra due continenti che, sviluppando collaborazioni e sinergie, possono e devono restare centrali nelle dinamiche globali che dobbiamo sempre più essere in grado di gestire. Ecco perché, a maggior ragione, abbiamo la responsabilità di impegnarci e lavorare, con sinergie di lungo termine, sempre più interconnessi e correlati. La Difesa italiana offre e continuerà a fornire il suo contributo all'iniziativa 5+5, consapevole dell'importanza di creare un futuro di stabilità e prosperità comune”.

Così il Ministro della Difesa Guido Crosetto, a Madrid per la riunione ministeriale Difesa 5+5, svoltasi il 12 dicembre, forma di collaborazione fra i Paesi del Mediterraneo Occidentale che vede la partecipazione di Algeria, Libia, Mauritania, Marocco, Tunisia, Francia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna. A margine della riunione, il Ministro Crosetto ha incontrato il suo omologo tunisino Khaled Shili, dichiarando: *“È stato un incontro cordiale e proficuo con il collega tunisino Khaled Shili. Italia e Tunisia sono Paesi uniti da solidi legami di amicizia, oltre che da storie, culture e civiltà millenarie. Esprimo grande soddisfazione per l'alto livello di collaborazione tra le nostre Forze Armate. È evidente la condivisa volontà italo-tunisina di esplorare nuovi ambiti per la sicurezza comune e il contributo alla stabilità del Mediterraneo, con iniziative in campo addestrativo e di cooperazione industriale. La Tunisia è un attore importante per la stabilità internazionale. Un Paese strategico per l'Europa e per l'Italia.”*



Giornata Nazionale dello Spazio



“Il Tricolore e lo spazio: un rapporto consolidato e duraturo. Dal lancio del satellite San Marco 1 del 1964 sino alla missione Ax3 effettuata quest'anno: un lunga tradizione di eccellenza. Oggi l'Italia è tra i protagonisti in questo dominio strategico, anche grazie alle competenze che, da sempre, la Difesa mette a disposizione del Paese”. Così il Ministro della Difesa Guido Crosetto per la Giornata Nazionale dello Spazio svoltasi il 12 dicembre.





Foto d'autore

Assistente tecnico Vittorio Falzon

3ª sezione Cine foto e Tv dello Stato Maggiore dell'Esercito

Giuramento solenne degli Allievi del 237° corso della Scuola Militare "Nunziatella"





Da Machiavelli a oggi

Il “principe” della filosofia

Gennaro Sasso
parla con noi



Abbiamo il grande piacere di ospitare sulle nostre pagine un'esclusiva intervista al prof. Gennaro Sasso, classe 1928, professore emerito – già ordinario di Filosofia teoretica presso la Sapienza, Università di Roma – nonché socio nazionale dell'Accademia dei Lincei.

Professore, come si è avvicinato allo studio della filosofia?

Mi sono avvicinato alla filosofia nella maniera più normale, ho frequentato il Liceo classico e ho avuto un professore di Storia della filosofia che era un cieco di guerra; volontario a 19 anni nella Prima guerra mondiale, una granata gli esplose a pochi metri di distanza, invece di ucciderlo lo rese cieco. A causa di quest'evento si dimostrò un personaggio aspro, imprevedibile, stravagante. Quindi, il mio impatto con la filosofia attraverso questo

“Può darsi che stia maturando una grande filosofia, io ancora non la vedo, però sono fiducioso”

professore non è stato facile, non per la difficoltà della materia, ma a causa del complicato rapporto con il docente. Il mio esordio con la filosofia come è avvenuto? Non lo so, perché io non mi sono iscritto al corso di filosofia della facoltà di Lettere, ma a quello di Lettere classiche. Volevo

fare il grecista, ma per una serie di circostanze relative al piano di studi, ho cominciato ad avere una certa attrazione per quello che accadeva nelle aule di filosofia. Seguivo le lezioni di Pantaleo Carabellese – personaggio importante nella Storia della filosofia italiana contemporanea

– molto eccentrico rispetto alla linea dominante del periodo e a quella dell'idealismo e di Giovanni Gentile. Così, con Carabellese, sono entrato nel mondo della filosofia, in una realtà completamente diversa da quella in cui mi

sono formato. In Italia, in quell'epoca era più facile, allora, ritrovarsi nell'ambiente crociano, Carabellese rappresentava una tradizione diversa. Questo conflitto, tra la mia precondizione crociana e la filosofia di Carabellese, mi ha impartito una lezione importante. Ho imparato che la cosa peggiore che si possa fare in filosofia è pretendere di non ascoltare quello che è diverso dalla propria idea. Il mondo filosofico è fatto di tante voci che si intrecciano: ora prevalgono, ora tacciono e di nuovo prevalgono. Bisogna avere una disposizione alla curiosità e alla sperimentazione intellettuale. Poi ho iniziato ad avere contatti con Federico Chabod, professore di Storia moderna e grande studioso di Machiavelli e anche con Carlo Antoni, professore di Filosofia della Storia. Ma intanto coltivavo gli studi machiavelliani. Com'è nato l'interesse per Machiavelli? Nel modo più semplice: al liceo, al secondo anno, il classico della letteratura italiana da leggere era "Il Principe" di Machiavelli. Il commento che allora andava per lo più nelle scuole era quello di Luigi Russo. Cominciai a leggere il testo. Mi impressionò la prosa, la potenza, la paradossalità di certi temi, ma il commento a me sembrò essenzialmente retorico, non adeguato. Ovvio, ero un ragazzino, avevo delle intemperanze, ma a poco a poco sono entrato nella realtà degli studi machiavelliani, tanto che su un tema machiavelliano svolsi la mia tesi, che discussi con Carlo Antoni, ma soprattutto con il correlatore, Federico Chabod. Così è nata la mia vocazione machiavelliana che è durata circa 30 anni, e molto ho scritto su questo argomento.

Fra i suoi molteplici interessi un posto particolare spetta dunque a Machiavelli. Quali sono, secondo lei, i temi o gli strumenti concettuali elaborati dal Fiorentino, di cui possiamo giovarci ancor oggi?

Una considerazione innanzi tutto. Nell'opinione comune – opinione comune non significa non rispettabile, intendiamoci – Machiavelli è essenzialmente "Il Principe", un trattato molto breve, paradossale, in cui si dicono verità crude, che gli hanno meritata la fama di libro diabolico. Va detto che il Machiavelli che circola nella cultura media è quello del Principe, ma letto poco e male: più che letto, immaginato. Nella realtà il Principe è certamente un gran libro, rivoluzionario sotto molti punti di vista. E tuttavia non si può leggere senza aggiungergli, e anzi premettergli, il più grande dei libri di Machiavelli, quello che fa di lui un grande pensatore politico. Intendo i "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio"; ai tempi in cui io ero ragazzino e studiavo al liceo, quest'opera insigne era considerata, per alcuni suoi capitoli, un'appendice del Principe. Non è così. I Discorsi sono l'opera centrale di Machiavelli. Il Principe fu scritto nel 1513, e rielaborato agli inizi dell'anno successivo; ed è legato a una situazione determinata. La riflessione sul testo di Tito Livio affronta la questione della potenza repubblicana, che si risolve nell'Impero e vi decade. Con quella di Roma ha inizio la lunga e drammatica decadenza, che Machiavelli vive sulla sua pelle. La sua è una visione della storia moderna incentrata sulla storia antica, e da questo punto di vista, anticipa, a mio giudizio, il modo vichiano di considerare il rapporto con l'antichità romana: il pensiero politico non ha senso se non lo si pensa nel quadro di questa esperienza di grandezza e decadenza. Questo



Niccolò Machiavelli.

Machiavelli come è presente nella coscienza contemporanea? Poco. Il cittadino italiano, di media cultura, conosce poco di Machiavelli, per lui lo scrittore fiorentino è colui che ha detto quello che non ha detto. È un personaggio cattivo, diabolico che teorizza la politica come crudeltà. Il che, per certi aspetti, è anche vero, salvo che questo va capito e non ridotto a favola. Poi ci sono gli studiosi di Machiavelli che hanno varie tonalità. Ci sono quelli che hanno studiato Machiavelli come un classico del pensiero, come si fa con



Dante o Vico: un autore va messo dentro un determinato contesto e dentro certe esperienze con le relative peculiarità. Poi c'è una tendenza diversa che è piuttosto quella degli scienziati della politica – quelli che dovrebbero essere chiamati politologi in senso scientifico – che tendono a vedere Machiavelli come un autore che non ha contatto con la storia che ha vissuto, ma che si caratterizza con l'esemplarità delle sue teorie. Si parla di Machiavelli come uno scienziato della politica. Ma, senza entrare in particolari, direi che lungo questa via il meglio di Machiavelli rischia di andar perduto. Il suo tema è la decadenza. I tempi di decadenza si caratterizzano in ciò che a decadere non è soltanto la politica e le sue istituzioni: decade l'intelligenza degli uomini, decadono i costumi, e a quel punto ci vorrebbe un gruppo di uomini che capissero più cose, che avessero anche senso storico della crisi, perché senza di esso le crisi non si risolvono. Dove li troviamo noi questi uomini?

Professore, nel libro "Su Machiavelli. Ultimi scritti" ci ricorda che l'abusatissima frase "il fine giustifica i mezzi" non si trova in nessuna delle opere del Machiavelli. Cosa ci può dire?

Andiamo al XVIII capitolo de "Il Principe", perché Machiavelli è un classico antico e va letto come si legge Tacito, come si legge Tito Livio, non come si legge un qualsiasi libretto moderno. La frase che ricorre in questo capitolo, ovvero che bisogna giudicare dal fine e che "i mezzi saranno sempre giudicati onorevoli, e da ciascuno laudati". Ebbene, se questa frase diventa un proverbio allora è un'espressione di purissimo cinismo, come per dire: non ti curare di come hai raggiunto il tuo obiettivo. Invece, se questo discorso viene inserito in una concezione di vita, cioè di un mondo che è costituito da leoni e da volpi che combattono con la violenza e con l'astuzia in un universo di fondamentale precarietà esistenziale – per cui non c'è nessuna garanzia che tu possa salvarti se non segui le arti del leone e della volpe – allora il problema è diverso. Certamente c'è la moralità che ti conduce alla rovina e la

spregiudicatezza (nell'uso dei mezzi) che ti consente di sopravvivere e reggere ai colpi della fortuna. Insomma, se non si introduce questa considerazione – quella del fine che giustifica i mezzi che saranno giudicati onorevoli se conseguiranno il fine – entro questa antropologia storica di insicurezza, la frase assume significato diverso. Bisogna procedere in senso inverso per ricondurre la "massima" a questa visione della realtà come rischio, precarietà, dramma, tempesta all'interno della quale bisogna salvarsi. Certo che torna il problema fondamentale, cosa dice la morale evangelica? Offri l'altra guancia. Cosa dice la morale politica di Machiavelli? Difenditi. Ma su un punto occorre fare chiarezza. Non c'è, nella frase di Machiavelli, un ente morale che giustifichi, ossia renda moralmente accettabile, il mezzo con cui si consegue il potere e si difende la propria sicurezza. Chi considera onorevole il fine comunque conseguito non è che un uomo, o, se si vuole, l'umanità che, in quanto tale, giudica la vittoria, vittoria, la sconfitta, sconfitta, e non conferisce al suo giudizio nessun valore morale.

La guerra, con sommo rammarico ritornata virulentamente anche in Europa oggi, come era intesa da Machiavelli? Normalità o eccezionalità dei rapporti umani? Machiavelli si è affacciato alla vita politica nel momento in cui un lungo equilibrio – che aveva condotto il sistema degli Stati italiani alla stabilità, alla ricchezza, alla elaborazione di un'alta civiltà politico-diplomatica – improvvisamente è crollato (nel 1494 con Carlo VIII di Francia che scese in Italia). A quel punto la guerra è entrata di nuovo nella penisola, è cominciato quel periodo che i francesi chiamano les guerres d'Italie, le guerre d'Italia, che sono durate fino a quando Carlo V d'Asburgo non ha sistemato tutto il suo Impero e ha messo fine, in un certo senso, anche alla storia politica dell'Italia che, per tanto tempo, ha vissuto i suoi tempi grigi. Questo è il momento in cui Machiavelli vive. Machiavelli eredita il trauma di un cambiamento radicale – si è passati dalla pace alla guerra – prima si faceva diplomazia ed i diplomatici italiani erano raffinatissimi, par-

lavano bene le lingue straniere, sapevano di latino, però non sapevano usare le armi, erano disarmati, e quando un esercito armato, anche se non particolarmente potente, è entrato in Italia, le conseguenze si sono viste. Questo è il background dell'esperienza di Machiavelli, che ha vissuto il passaggio drammatico da una pace ignara della guerra, ad una guerra che ha lasciato alle spalle la pace ed è durata per 60 anni sconvolgendo completamente l'Italia.

Croce e Gentile. Sono stati amici?

Io ho, in proposito, una idea che andrebbe valutata con cautela e con discrezione. Gentile – appena laureatosi all'Università di Pisa, con una tesi su un autore italiano del 500, Anton Francesco Grazzini, detto il "Lasca" – prese contatto con Benedetto Croce quando ancora non era il "Benedetto Croce" che conosciamo, anche se era già, sicuramente, un autore molto erudito e, in questo campo, autorevole.

L'avvicinò per avere informazioni, notizie, suggerimenti. Si sono incontrati ed è nata una grande amicizia. Gentile era un giovane studioso di filosofia oltre che di letteratura, figlio di un farmacista, piccola borghesia. Benedetto Croce, che era da poco uscito dal terribile terremoto di Casamicciola, in cui aveva perso padre, madre e sorella e si era salvato a stento, era un ricco proprietario di terre. Sei ricco come un inglese, gli diceva Antonio Labriola. Ma era un giovane uomo di straordinaria serietà e laboriosità. La sua ragione di vita era diventata lo studio, in particolare, di cose storiche e erudite. Essendo, come ho detto, ricchissimo, era anche molto generoso, il che è, o era, tipico di certa borghesia meridionale. Gentile deve essere rimasto molto colpito, non solo dalla dottrina di questo personaggio e dall'intelligenza, ma anche dalla sua ricchezza. Quando fondarono la rivista "La Critica", Gentile riceveva uno stipendio da Croce. Erano grandi amici, ma si è maturata una sorta di – chiamiamola – invidia, nel senso buono della parola, e se la parola non ci piace, parliamo allora di segreta emulazione. Croce ricchissimo e Gentile che vive con il magro stipendio del professore con una famiglia che tendeva a aumentare. Forse fu la guerra a decidere e a far sì che la inevitabile rivalità intellettuale degenerasse in inimicizia: l'uno neutralista e l'altro interventista. Come tale, Gentile fu coinvolto in una serie di iniziative per l'entrata in guerra. Diventò un personaggio pubblico ed ebbe occasioni varie di attingere a qualche emolumento poi, ad un certo punto, divenne senatore, poi ministro nel primo governo Mussolini, ed ebbe modo di consolidare la sua posizione economica attraverso gli incarichi che gli erano attribuiti. Sta di fatto che nel periodo in cui fu direttore dell'Enciclopedia Italiana divenne anche proprietario della casa editrice Sansoni e, quindi, consolidò la sua posizione

economica che, comunque, non era paragonabile a quella maturata dalla famiglia Croce negli anni, loro erano latifondisti. Io sono convinto che in Gentile alla rivalità filosofica si accompagnò il desiderio dell'indipendenza economica. Ma questo è un argomento su cui preferisco non intrattenermi.

Come giudica lo stato di salute della filosofia oggi in Italia e nel resto del mondo?

Questa è una domanda che non si dovrebbe mai fare. Chi ha un certo orientamento filosofico, chi ritiene di aver coltivato un po' di filosofia nella sua vita, pensa che il suo punto di vista sia per forza di cose, e comunque, un punto di vista rispettabile e, di certo, tende a vedere piuttosto i difetti che non i pregi della filosofia che lo circonda. Io ritengo che ci sia nei giovani un po' di disordine, perché un altro problema che esiste in questo paese è la decadenza della scuola, non si studia più, non si imparano le lingue classiche e moderne, non si impara la storia e la filosofia viene insegnata in una maniera che fa orrore. Però cerchiamo di dire anche qualcosa di ottimistico. Può darsi che stia maturando una grande filosofia, io ancora non la vedo, però sono fiducioso.



Gennaro Sasso, filosofo e storico del pensiero, nato a Roma nel 1928. Allievo di Carlo Antoni e di Federico Chabod, ha insegnato nelle università di Urbino (storia delle dottrine politiche, dal 1962) e di Roma (dal 1966, storia delle dottrine politiche; dal 1968, storia della filosofia; dal 1994, filosofia teoretica). Socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, direttore dell'Istituto italiano per gli studi storici dal 1986 al 2010, direttore della rivista "La cultura"; membro del Comitato scientifico per l'Edizione nazionale delle Opere di Benedetto Croce (in corso di pubblicazione presso l'editrice Bibliopolis di Napoli), ne ha assunto la presidenza nel 2008.

*In primo
piano*

di
Ferenc Patsch SJ

Macchine coscienti

Limiti e possibilità
dell'Intelligenza Artificiale



Chi non ricorda l'esperienza cinematografica condivisa dalla generazione di mezza età odierna, il film d'azione americano *Terminator 2* (*"Il giorno del giudizio"* *Judgment Day*) del 1991? Il nostro immaginario collettivo è stato plasmato da una scena indimenticabile: Arnold Schwarzenegger entra nudo come un "Terminator" in un bar, cerca un motociclista ostile al quale prima chiede gentilmente di consegnargli i vestiti e la moto e poi, dopo aver incontrato resistenza, glieli porta via con la forza. Anche se la sceneggiatura, riflettendoci sopra, sollecita qualche domanda (per esempio non è chiaro – al di là delle ragioni ovvie di marketing per attirare l'attenzione – perché un robot dovrebbe essere perfettamente umano dal punto di vista anatomico), la "story" della pellicola è innegabilmente efficace: a questo punto l'idea distopica che gli esseri umani debbano lottare fino alla morte con robot "intelligenti" per la propria sopravvivenza raggiunge il suo apice nella formulazione di un popolare film d'azione di fantascienza.

Nel frattempo, la questione dei "robot intelligenti" sembra essere diventata più attuale che mai. Non solo i tosaerba "intelligenti" si sono moltiplicati nei nostri giardini, e falciano l'erba sulla base della mappa del prato programmato nei loro "cervelli", e non solo arrivano gli aspirapolveri intelligenti che conoscono la nostra casa meglio di noi e rispettano i nostri animali domestici, è ben conosciuto anche il fatto che il mercato viene popolato ogni giorno di più dai robot umanoidi (sempre più accessibili anche finanziariamente), per es. l'Atlas di Boston Dynamics, l'Optimus di Tesla, l'Apollo di Appronick, ecc. Le prestazioni dell'IA stanno diventando sempre più impressionanti. Dove andremo a finire? Oggi, un intero settore industriale multimiliardario (la cosiddetta "*AI industry*") è costruito sull'idea di computer sempre più "intelligenti" e, come sentiamo regolarmente nei media, gli ingegneri di OpenAI, DeepMind e Antropic lavorano giorno e notte, instancabilmente, per sviluppare l'"intelligenza artificiale generale" (*Artificial General Intelligence*), ovvero l'IA "forte" o "di livello umano", che forse rappresenterà una sorta di "singolarità",



un nuovo inizio della ricerca. La posta in gioco è tutt'altro che banale: anche gli osservatori più misurati avvertono che l' "IA" ha un significato strategico e geopolitico incommensurabile. Lo stesso Vladimir Putin presidente della Federazione Russa ha dichiarato: *chi vincerà la "corsa agli armamenti" dell' "IA" sarà capace di controllare il futuro del mondo* (1).

Brave new world?

Gli attuali risultati dell'IA sono già adesso mozzafiato. Senza essere esaustivi, ne citiamo alcuni: "guidare" autonomamente, "controllare" robot, "pilotare" jet da combattimento, "leggere", "scrivere" e "parlare" in molte lingue, "riconoscere" caratteri ottici, "tradurre" il parlato in scritto, "tradurre" in una lingua straniera, "programmare" computer, "creare" opere d'arte (dallo "scattare" fotografie al "creare" video, *nota bene*: anche sulla base di istruzioni date come descrizioni verbali!) (2), "creazione" ed "esecuzione" di musica e testi, "pulizia" di materiale

audio, "stesura" e "monitoraggio" di accordi, "creazione" di piani aziendali e finanziari, "esecuzione" di funzioni di servizio al consumatore tramite chatbot e "raccomandazione" di beni, "previsione" del tempo, "previsione" del mercato azionario, biometria (riconoscimento facciale, delle impronte digitali e dell'iride), "lettura" delle labbra, "riconoscimento" della scrittura, analisi degli stati emotivi (anche da testi o espressioni facciali), "individuazione" di frodi, "scrittura" manuale, tutoraggio, "scrittura" e "valutazione" di saggi accademici, "individuazione" di plagii, "formulare" diagnosi mediche, "scoprire farmaci", "prevedere il traffico", "giocare" in attività ludiche (scacchi e go), "scoprire" nuovi giochi, "svolgere" compiti di assistente virtuale e "portare avanti" conversazioni significative, ecc. (3).

L'elenco di cui sopra fa già impressione. E lo è ancora di più se teniamo conto delle ulteriori possibilità di sviluppi dell'"intelligenza artificiale" che potrebbero presto aprirsi con il miglioramento

delle funzioni attuali: ad esempio, nel prossimo futuro essa potrebbe consentire un'assistenza sanitaria rapida e di alta qualità su larga scala (dalla diagnostica all'assistenza agli anziani), contribuire a risolvere alcuni dei problemi più urgenti che l'umanità si trova ad affrontare oggi (dalla scoperta di una cura per il cancro alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico) e fornire un'istruzione pubblica personalizzata e di qualità (democratizzando il meglio della pedagogia moderna). Tuttavia, per evitare un eccessivo ottimismo, è importante sottolineare gli eventuali pericoli. I sistemi d'arma "intelligenti" possono distruggere milioni di persone, i messaggi *deep fake* (ad esempio i video falsi prodotti in massa), la "sorveglianza biometrica" (*biometric surveillance*) e la "polizia predittiva" (*predictive policing*) possono destabilizzare efficacemente le democrazie esistenti e contribuire all'emergere di uno "Stato di sorveglianza" (*surveillance state*) finalizzato al controllo sociale, senza precedenti nella storia (4). Na-



turalmente non è possibile prevedere esattamente la direzione che prenderanno gli sviluppi futuri. Una cosa è certa: tra qualche decennio, l'umanità vivrà in un "mondo ben diverso", in una misura che va oltre ogni nostra immaginazione.

Robot "intelligenti"?

Ma quanto sono "intelligenti" i robot di oggi? E quanto lo saranno fra qualche decennio? Cercare di rispondere a quest'ultima domanda è un'impresa rischiosa: alla luce dell'esperienza storica, la parola "impossibile" nel mondo della tecnologia dovrebbe essere usata con molta cautela. Tuttavia, alcune osservazioni di principio sono pertinenti, particolarmente a proposito di un famoso caso recente. Nel giugno del 2022, l'ingegnere ricercatore di Google Blake Lemoine, in un test etico del modello linguistico di grandi dimensioni LaMDA, giunse alla conclusione che l'algoritmo aveva "raggiunto l'autocoscienza" (*reached self-awareness*), era diventato "senziente" (*sentient*) e mostrava vere e proprie "emozioni". Lemoine è stato licenziato dall'azienda nel luglio 2022 "per aver violato le norme di riservatezza dell'azienda" (*for violating the company's confidentiality policy*) (5).

Le opinioni di Lemoine sono state respinte da un'ampissima gamma di professionisti dell'"intelligenza artificiale". Ad esempio, Robert J. Marks, ingegnere informatico dell'Università di Baylor, non solo ha presentato una tesi convincente nel dibattito con Lemoine (6), ma ha anche sostenuto in modo persuasivo, in generale, che l'"intelligenza" dei computer non è paragonabile alla mente umana. Nel suo notevole libro *Non-Computable You* (7), Marks espone le ragioni della sua convinzione filosofica che nel nostro mondo esistano realtà "non algoritmi-

che" e "non computabili". Queste includono funzioni cognitive come la creatività, la comprensione e la percezione, nonché emozioni complesse come l'amore, la compassione e l'empatia. Se comprese correttamente, ognuna di queste funzioni mentali è un fenomeno esclusivamente umano. Ci sono, dunque, almeno tre domande a cui l'IA non sarà mai in grado di rispondere per noi: *chi siamo? qual è il senso della nostra vita? e qual è il nostro obiettivo?* Infine, due conclusioni:

1. L'"intelligenza artificiale" è pericolosa perché "ha a che fare" con noi umani (e noi umani siamo in grado di abusare di qualsiasi cosa, compresi algoritmi e robot).
2. La coscienza e l'intelligenza *umane*, il "santo Graal" della ricerca sull'"IA", e con esse anche la cosiddetta "intelligenza artificiale generale" e le macchine "simili all'umano" (*humanlike*) non potranno mai, in linea di principio, essere realizzate. Così, la responsabilità per il mondo abitabile rimane la nostra.

NOTE

- (1) Cfr., "Open Secrets: Ukraine and the Next Intelligence Revolution", Foreign Affairs (The World Putin Made), January/February 2023, 54-70, qui: 58.
- (2) ChatGPT, Bing Image Creator o Midjourney possono anche creare un'immagine basata su qualsiasi descrizione testuale.
- (3) L'uso delle virgolette, pur essendo pesante, ha una funzione importante. ChatGPT, Bard, LaMDA e gli altri principali modelli linguistici sono sostanzialmente diversi dall'intelligenza umana, e quindi è solo analogamente (per "pigri- zia linguistica", vale a dire per convenienza o marketing) che possono essere definiti "intelligenti".

(4) Stephan Talty, "What will our society look like when artificial intelligence is everywhere?" <https://www.smithsonian-mag.com/innovation/artificial-intelligence-future-scenarios-180968403/>

(5) Cfr., Blake Lemoine: Google fires engineer who said AI tech has feelings, <https://www.bbc.com/news/technology-62275326> (accesso: 11 dicembre 2023).

(6) Per esempio, quando LaMDA "chattando" con Blake Lemoine ha risposto che ciò che lo rende felice è stare con la sua famiglia, Marks ne ha sottolineato l'assurdità dicendo che l'"IA" stava semplicemente plagiando da Internet, dato che LaMDA non ha una famiglia, ecc. Cfr. "ChatGPT è cosciente? | L'agenda" https://www.youtube.com/watch?v=-j_oHZ3SvIk&t=16s (accesso: 11 dicembre 2023).

(7) Robert J. Marks, *Non-Computable You: What You Do That Artificial Intelligence Never Will*, Discovery Institute, 2022.

Ferenc Patsch SJ



È Professore di Teologia fondamentale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, saggista e redattore presso la rivista "La Civiltà Cattolica".

In primo piano

di
Pietro Romano

Ai

Poliglotti grazie all'IA

L'uso consapevole dell'Intelligenza Artificiale nell'apprendimento delle lingue



L' IA (Intelligenza Artificiale), tecnologia molto diffusa in diversi ambiti delle attività umane, è in continuo divenire. Come nel campo dell'insegnamento e nello specifico, delle lingue. Ma quali requisiti devono possedere quegli strumenti di IA in grado di innovare i processi di apprendimento linguistico? Considerando che tali competenze costituiscono un *asset* di valenza strategica per l'Esercito, a quale IA dobbiamo fare riferimento? Al momento i giganti americani sono i protagonisti mondiali della rivoluzione digitale. Eppure, un *large language model* italiano risulta ormai indispensabile dato che il linguaggio determina i confini dell'ambiente culturale di cui è espressione. La risposta che può darci un assistente virtuale dipende direttamente dall'ecosistema in cui è stato addestrato. Quando utilizziamo Chat GPT dobbiamo essere consapevoli che interagiamo con un "maschio bianco anglosassone di mezza età", manifestazione di una civiltà e di una cultura in cui un italiano non si riconosce appieno. In questi anni, stiamo vivendo una rivoluzione tecnologica sistemica, pertanto è necessario cercare di comprendere il fenomeno, orientarsi e decidere consapevolmente. Nello specifico, è necessario chiedersi in che misura l'IA sia in grado di aiutare docente e discente. Ciò consentirebbe, già in fase di pianificazione dei corsi, un risparmio di tempo e risorse con un ampliamento dell'utenza che potrebbe raggiungere il livello di conoscenza stabilito dalla Difesa per ciascuna categoria o per ogni incarico che prevede specifiche competenze linguistiche. Siamo di fronte ad un sistema complesso che richiede un approccio pluridisciplinare, non semplificabile, non misurabile e, in ultima analisi, non gestibile. L'IA consente di fare meglio e più velocemente ciò che già facevamo ma, soprattutto, consentirà di fare cose che oggi non facciamo. Non possiamo prevedere la direzione di sviluppo di un sistema che, in quanto complesso, è in evoluzione, ma dobbiamo metabolizzare il cambiamento. Si tratta di una nuo-

va frattura epistemologica che ci pone una sfida educativa laddove si corre il rischio di marginalizzare il fattore umano.

Trattando dell'insegnamento delle lingue in ambito Difesa, è indispensabile una idonea cornice di sicurezza, con riferimento sia alla gestione dei dati personali sia agli aspetti connessi alla riservatezza che contraddistingue il mondo militare. Le opportunità appaiono evidenti in termini di maggiore coinvolgimento, supporto diretto nel soddisfacimento delle esigenze formative, disponibilità di contenuti personalizzati, monitoraggio del progresso.

Eppure, bisogna chiedersi se non stiamo esagerando nel considerare l'IA una rivoluzione nel rapporto tecnologia - didattica. Essendo gli strumenti di IA dei sistemi probabilistici tutt'altro che intelligenti (l'IA come "pappagallo stocastico"), non bisognerebbe porre maggiore cautela in merito alle capacità non ancora dimostrate? Vedremo che per diversi motivi è bene conservare una sana e ragionevole diffidenza nei confronti dell'IA.

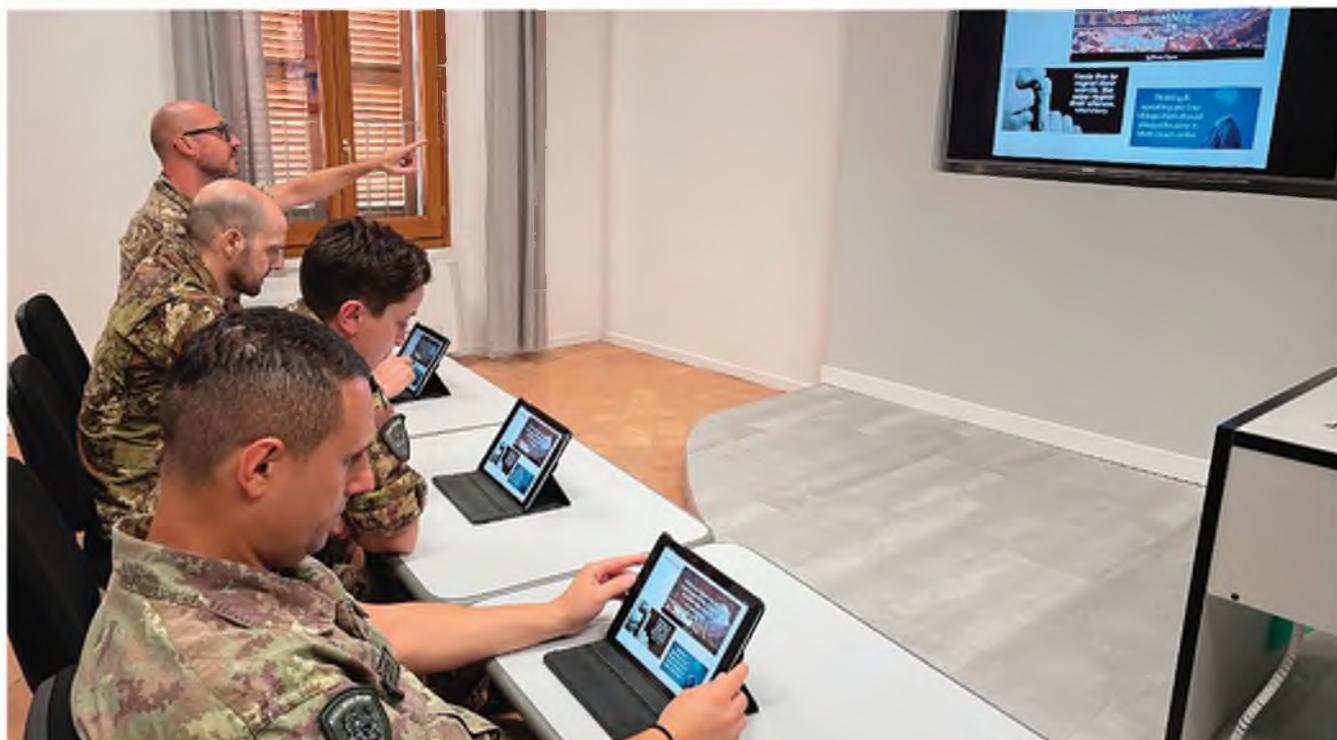
La condizione migliore per apprendere una lingua è l'immersione. Tuttavia, non sempre è possibile. Oggi

è ampiamente diffuso un processo educativo che vede interagire insegnante e apprendente secondo uno schema anche noto come *Formalismo educativo*, orientato al superamento dell'esame piuttosto che alla conoscenza. L'attuale schema di istruzione linguistica non appare più sostenibile: l'educazione linguistica non è un processo industriale ma un sistema naturale che deve tendere al benessere dell'individuo. L'IA può certamente aiutare a sviluppare la competenza comunicativa ma, al momento, gli elementi paralinguistici non appaiono controllabili dalla macchina e l'interpretazione contestuale risulta carente per cui rimane alto il rischio che si verifichi un fenomeno noto come "allucinazione". Inoltre, emerge il rischio di impoverimento del pensiero critico e creativo mentre, sul piano sociale, la dipendenza eccessiva può causare l'isolamento. Possiamo affermare che l'IA costituisce certamente una risorsa in grado di aumentare l'esposizione alla lingua. Nel rapporto glottodidattico docente-discente, essa favorisce l'autonomia dell'apprendente, consentendo *feedback* immediati e fles-

sibilità nonché l'utilizzo indipendente anche al di fuori dell'aula. Consente un apprendimento personalizzabile che però non risulta di per sé sistematico né sembra aumentare la motivazione. In sostanza, l'IA è esterna al triangolo comunicativo docente - lingua - discente per cui appare come un'utile risorsa complementare. Conversare con l'IA è una questione linguistica, un dialogo bilaterale che però non esclude ambiguità. La lingua infatti è ambigua per definizione; è l'essere umano che sa integrare gli elementi paralinguistici ed extralinguistici. Un forte ed evidente limite si riscontra nell'idiomaticità, laddove il significato è esterno alle componenti dell'espressione e trova origine nel tessuto culturale.

Nella qualità di facilitatore sistematico dell'apprendimento, navigatore, maestro del dubbio e promotore del pensiero critico, il docente non è sostituibile ma può trovare nell'IA un alleato. Numerose *App* che impiegano l'IA sono già disponibili sul mercato, sono generalmente gratuite e non manifestano particolari profili di rischio. Il docente può già utilizzarle per la preparazione delle le-





zioni, per scrivere testi o dialoghi, per creare test e per farsi assistere nella correzione.

Per lo studente, l'IA può essere invece uno "study buddy" nella modalità operativa di un *chatbot* o di un *virtual assistant*. La criticità principale risiede nella tutela del dato sia sotto il profilo della *privacy* sia sotto quello della riservatezza. Nel caso del personale della Difesa è necessario che il *server* sia dislocato sul territorio italiano, sia replicato e gestito da un Ente pubblico o azienda privata italiana con idonei requisiti di affidabilità. Dal lato dello studente è necessario che siano verificate alcune condizioni di sicurezza quali, ad esempio, l'immediata cancellazione dei dati trasmessi dalla videocamera durante l'eventuale identificazione tramite *face recognition*. Lo stesso indirizzo IP consente la localizzazione, dato anch'esso sensibile se l'utente si trova in una struttura militare, specie se impiegato in operazioni all'estero. Il *background* audio/video potrebbe contenere dati sensibili in termini di immagini o voci provenienti dall'ambiente. Anche la stanza dell'utente deve avere requisiti di sicurezza che non consentano la sottrazione di dati o l'accesso fraudolento alla rete. Il sistema dovrebbe anche prevedere l'autodistruzione del dato ovvero la

gestione di un eventuale *database* dovrebbe rispondere a criteri di sicurezza. È evidente che recepire e implementare questa nuova tecnologia richiede grande consapevolezza e cautela in quanto la rete non consente di porre rimedio ad una eventuale perdita di dati sensibili. La Scuola Lingue Estere dell'Esercito incoraggia i docenti all'utilizzo dell'IA e sta sviluppando un modello progettuale che recepisca questa nuova tecnologia in maniera organica.

Per concludere, l'ampia disponibilità di funzioni tecnologiche digitali deve essere gestita con spirito critico e non deve occupare ogni spazio vuoto, sia per le considerazioni relative ai rischi attuali e potenziali sia per ragioni di carattere puramente educativo. In ultima analisi se da un lato sarebbe errato ignorare il fenomeno, è però necessario procedere all'innovazione nel campo dell'insegnamento delle lingue, osservando lo sviluppo e gli effetti dell'IA con spirito critico. L'innovazione è un processo concettuale e culturale che non può essere guidato dagli esperti di tecnologia. Potremo parlare di "umanità aumentata" solamente laddove la tecnologia sarà al servizio della persona e del suo ambiente, in estrema sintesi, del benessere collettivo.



Scorcio della Scuola Lingue Estere (PG).

La popolazione ha smesso di crescere?

Come la demografia incide sugli equilibri planetari

All'incirca due secoli fa, la popolazione del Mondo era approdata alla bella cifra di un miliardo, dai 5 o 10 milioni che contava alla scoperta dell'agricoltura, diecimila anni prima. Una crescita lenta e faticosa, per la povertà di risorse e di conoscenze, e punteggiata da crisi e arretramenti, dovuti a conflitti, carestie, epidemie e catastrofi naturali. Ma con la fine del Settecento, la rivoluzione agricola e quella industriale, lo sviluppo della scienza, i progressi della tecnologia, hanno impresso alla crescita demografica una forte spinta e un secolo più tardi, al termine della Prima guerra mondiale, la popolazione era raddoppiata, raggiungendo i 2 miliardi.

La velocità della crescita è andata aumentando fino al suo picco mezzo secolo più tardi, ai tempi dello sbarco sulla Luna (1969), quando si è compiuto un ulteriore raddoppio, e i terrestri hanno toccato i 4 miliardi. Nonostante che nei decenni successivi la popolazione abbia gradualmente rallentato il passo, la corsa è continuata, e il nuovo raddoppio si è realizzato nel 2022, quando le Nazioni Unite hanno ufficialmente annunciato il taglio del nastro degli 8 miliardi. Si è trattato del terzo raddoppio in due secoli, secondo la progressione geometrica 1, 2, 4 e 8. Ma non allarmiamoci, perché

è quasi sicuro, come si vedrà, che non ci sarà un nuovo raddoppio nel corso di questo secolo.

Facciamo una sosta. Il bilancio di mortalità e natalità determina il variabile ritmo di crescita della popolazione. Negli ultimi due secoli, il graduale miglioramento della sopravvivenza è avvenuto in sintonia col progresso delle condizioni di vita e migliori alimentazione e igiene, medicine e cure.

La diminuzione della mortalità infantile ha indotto le coppie a mettere al mondo un minor numero di figli (perché farne tanti, se sopravvivono?), adottando misure di controllo delle nascite. Questo adattamento della natalità alla minor mortalità ha impiegato del tempo per verificarsi, e in questo intervallo di svariati decenni – segnato da morti in declino e nascite stazionarie – la popolazione ha accelerato la crescita, per poi frenarla man mano che il controllo delle nascite si diffondeva, la mortalità diminuiva ulteriormente e l'incremento della popolazione tendeva allo zero. Questo processo si è prodotto dapprima nelle società avanzate occidentali, dall'inizio dell'Ottocento alla metà del Novecento, poi in quelle più povere del sud del mondo – dove ancora non si è concluso – a partire dalla metà del Novecento.

Nel parlare di futuro bisogna te-

nere presente che nel mondo convivono popolazioni che sono in fasi diverse del processo di transizione: alcune (gran parte di quelle della regione sub-sahariana) sono in una prima fase, con natalità e tassi d'incremento molto elevati; altre sono in fasi intermedie e devono completarle (molte popolazioni dell'Asia e dell'America Latina); altre ancora l'hanno da tempo terminata (mondo occidentale e sud est asiatico) e hanno bassa natalità e tassi d'incremento anche negativi.

Le popolazioni del primo gruppo (con alta natalità) hanno una struttura per età molto giovane e quindi forte potenzialità di crescita nei prossimi decenni.

Al contrario, quelle del terzo gruppo, hanno una struttura per età fortemente invecchiata, e bassa o nulla potenzialità di crescita.

Le previsioni, o meglio proiezioni, della popolazione mondiale e dei duecento Stati che la compongono, di cui esaminiamo i risultati, sono quelle elaborate ogni due anni, da oltre 60 anni, dalle Nazioni Unite, che dispongono di dati completi e aggiornati e impiegano tecniche ben sperimentate e un ampio ventaglio di ipotesi.

Queste proiezioni si spingono fino al 2.100, una data molto lontana dato che più lungo è l'arco di previsione, più incerti sono i risul-





ขาย เงินตราต่างประเทศ
CURRENCY EXCHANGE
外幣 / 両替できます

UOB

興
大
金
行

ฮั่วเซ็กเฮง

เมืองทอง

聯成興大金

จิวแห่งงอน

เล็ง
เกา
คิ้ว
ลัด
มือ
นิ่ม

TAXIMETER

กธ 5345

อจ 7
256

tati. Stiamo ai risultati, nel resto del secolo la popolazione rallenterà la sua crescita, raggiungerà il massimo di 10,3 miliardi nei primi anni '80, e arresterà poi la crescita. L'Africa sub-Sahariana, che contiene oggi il 15% della popolazione mondiale, ne conterrà il 33,4%, triplicandosi di numero. Cina e India avranno una popolazione minore di oggi; l'Europa, compresa la Russia, che oggi ospita il 9% della popolazione globale, scenderà a meno del 6%. Il mondo sarà meno "giovane", con un'età mediana di 42 anni contro i 30 di oggi. Se accorciamo l'orizzonte al 2050, i risultati della previsione hanno un grado di incertezza assai minore, anche perché coloro che metteranno al mondo i figli nei prossimi due o tre decenni sono già nati e ne conosciamo il numero se non le intenzioni riproduttive. Nel 2050, i terrestri saranno 9,7 miliardi, 1,5 più di oggi (2024), e dovranno essere nutriti, vestiti, alloggiati, istruiti, e tolti dalla povertà. Un'impresa non impossibile, visto che il mondo ha ospitato un ugual surplus di persone (1,5) nei 18 anni tra il 2006 e il 2024 e in condizioni migliori che in passato.

Nel lungo periodo, la demografia ha alterato profondamente la geografia del popolamento. Il peso della Cina sulla popolazione mondiale si è dimezzato tra la metà dell'Ottocento e il 2022 (dal 35 al 18%). L'Europa, che conteneva un quarto della popolazione mondiale all'inizio del Novecento, ne contiene oggi meno di un decimo. Il peso della popolazione africana è sceso dal 16 all'8 per cento

tra il 1700 e il 1900, ma è adesso al 18% (e l'ascesa continuerà a lungo). Se consideriamo l'intero secolo 1950-2050, due terzi del quale sono oramai già trascorsi, si può vedere come cambino i rapporti numerici tra Stati o regioni confinanti, ma molto divaricati sotto il profilo dello sviluppo. Nel 1950, la popolazione del Nord America era quattro volte e mezzo quella dell'America Centrale, nel 2050 sarà solo doppia. Il Sud Europa aveva una popolazione più che doppia di quella del Nord Africa, ma sarà di due terzi più piccola nel 2050; la Russia tre volte più numerosa di quella del Pakistan nel 1950, sarà tre volte più piccola nel 2050.

Questi rovesciamenti numerici hanno sicuramente effetti – difficilmente misurabili – su molteplici aspetti delle relazioni tra Paesi e regioni: di natura economica e sociale, e soprattutto politica. Certo sono i Paesi demograficamente grandi quelli che influiscono di più sul quadro geopolitico. Ma non è sempre così: il caso Israele-Palestinese fa scuola: per decenni lo spettro della rapidissima crescita della popolazione araba palestinese (striscia di Gaza e Cisgiordania) e del superamento di quella d'Israele ha sovrastato le turbolente relazioni tra i due Stati. Lo stesso è avvenuto all'interno d'Israele per la rapida crescita della minoranza araba.

Lo spettro si è in parte dissolto in conseguenza del rallentamento della crescita araba e dell'ottima tenuta di quella israeliana, alimentata dall'immigrazione e da una natalità più alta del previsto. Il

forte dinamismo demografico del secolo in corso non sarà neutro rispetto agli assetti geopolitici del mondo, soprattutto se le dotazioni di tecnologia e di capitale umano, oggi privilegio del mondo ricco, si trasferiranno a quello povero.

La vivace demografia degli Stati Uniti punterà la sua preminenza del mondo; il contrario avverrà per l'Europa e per la Russia. Si rafforzerà la posizione del sub-continente indiano e si indebolirà quella della Cina. Acquisirà centralità, se non preminenza, il continente sub-sahariano, sempre che la rapidissima espansione demografica non contenga in sé i germi distruttivi.

Non poche sono le incertezze, circa il futuro. Vediamone alcune, in chiusura. Primo. Quanto a lungo potrà continuare l'allungamento della vita? In quali condizioni di salute si troveranno le persone molto anziane e fragili, destinate ad aumentare molto più velocemente del resto della popolazione?

Secondo. La bassa natalità si sta diffondendo rapidamente, e i Paesi con una riproduttività inferiore a due figli per donna – quella che assicura il rimpiazzo tra generazioni – contengono la maggioranza della popolazione mondiale. È possibile che il mondo si avvii, tra un mezzo secolo, a un ciclo di contrazione della popolazione, dalle conseguenze incerte.

Terzo. Quale relazione si stabilirà, nel futuro, tra crescita demografica – causa primaria del riscaldamento globale – e cambio climatico?

Quarto e ultimo. Catastrofi naturali e catastrofi umane sono imprevedibili, ma accadono. Come prepararsi?



Massimo Livi Bacci è professore emerito di Demografia all'Università di Firenze, Presidente onorario della IUSSP (*International Union for the Scientific Study of Population*), socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. È stato Senatore della Repubblica. Tra i suoi interessi, la storia delle popolazioni europee e iberoamericane ai tempi della Colonia, i movimenti migratori, le relazioni tra demografia e politica sociale e tra demografia e geopolitica. Molti dei suoi libri sono stati tradotti in varie lingue e la "Storia minima della popolazione del mondo" è giunta alla sesta edizione, in italiano e in inglese.

*In primo
piano*

di
Pierluigi Bussi

La “nuova via della seta” passa dai Balcani





Qual è il ruolo della “Nuova via della seta”? Quali sono i rischi e i benefici del dominio cinese nei Balcani occidentali? Sebbene si stia delineando una specie di “ricatto del debito” a causa dei colossali investimenti di Pechino, i leader degli Stati coinvolti non sembrano preoccupati. Tuttavia, si prospettano pericolose conseguenze nell'immediato, con l'Unione Europea che rimane alla finestra. La Cina da sola rappresenta oltre il 20% dell'economia mondiale, con la sua influenza crescente non solo nei Balcani ma anche in Africa e in Oriente.

I Balcani stanno diventando una zona-satellite della Cina? Certamente, negli ultimi anni, Pechino ha intensificato il suo coinvolgimento nella regione, diventata una dei passaggi di transito strategici della “Nuova via della seta” (*Belt and Road Initiative*). La politica cinese non mira solamente a espandere la sua forza economica, ma cerca, in tutti i modi, di promuovere il suo modello di sviluppo in contrasto con l'Occidente. Gli obiettivi di Beijing sono evidenti: ottenere influenza politica nei futuri Paesi dell'Unione Europea e limitare la loro cooperazione con gli Stati Uniti. I Paesi dei Balcani occidentali, Serbia, Montenegro, Albania, Macedonia del Nord, Bosnia-Erzegovina a esclusione del Kosovo, la cui indipendenza non è stata ancora riconosciuta dal governo cinese, sono stati coinvolti nell'iniziativa.

La regione è senza dubbio diventata di rilevante importanza geostrategica. Alcuni degli Stati, infatti, sono già candidati ad entrare nell'Unione Europea o diventare membri della NATO. Tuttavia, la poca concretezza dell'UE nei confronti di un allargamento di questi Paesi sta provocando la stagnazione di molte aziende in cerca di rilancio. E questo costringe i governi a guardarsi intorno e aprire le porte a nuovi partner.

La Cina è, appunto, uno di questi, forte del fatto che i Paesi dell'ex Jugoslavia sono propensi a investimenti nel settore delle infrastrutture, e che esistano sistemi politici in cui la mancanza di trasparenza e la presenza di corruzione giocano un ruolo

importante; motivo in più, per Pechino, per sfruttare questa fase d'incertezza e velocizzare gli investimenti. Quali sono i rischi e i benefici di tale frenetica operazione del Dragone? Le enormi esigenze di sviluppo nella regione, di sicuro, obbligano gli Stati a concordare un modello che lega l'utilizzo di prestiti a lungo termine e l'accettazione di una quota di maggioranza per le aziende cinesi nell'attuazione degli investimenti. Questi programmi, però, non fanno altro che provocare un aumento del debito senza incidere sulla creazione di nuovi posti di lavoro: uno schema di cooperazione che si applica nella quasi totalità dei progetti realizzati nei Balcani occidentali e che spesso sfrutta i meccanismi di corruzione esistenti, in particolare negli appalti.

Inoltre, la Cina è stata molto abile nel dichiararsi un fedele partner durante la pandemia da Covid-19, mentre l'Europa, al contrario, non è riuscita a proporsi come elemento di supporto. Lo stesso presidente serbo Aleksandar Vucic, a tal proposito, ha sottolineato come la cooperazione con Pechino nella fase più difficile sia stata davvero molto utile, a differenza di quella dell'Unione Europea. La pandemia, per la Cina, è stata una ulteriore carta da sfruttare, utile a rafforzare la cooperazione attraverso la cosiddetta "Via della seta della salute". Una

definizione, questa, creata da Pechino per gestire la crisi sanitaria, con la massima attenzione, e la sorveglianza dei cittadini. Durante l'epidemia, il governo serbo ha collaborato con *NetDragon Websoft*, una società cinese che realizza applicazioni mobili con l'obiettivo di creare un centro di formazione a Belgrado finalizzato a incoraggiare l'apprendimento a distanza. Il suo sistema di servizi educativi è stato costruito con hardware, software, piattaforme e risorse basate sui segmenti di mercato che coprono tutti i livelli dell'istruzione scolastica, ma anche della formazione aziendale.

Il governo di Pechino, pur essendo stato, al momento, tagliato fuori dalla partita del 5G grazie al recente accordo Serbia-Usa, ha tentato però di rientrare dalla porta di servizio, diventando un partner fondamentale in ambito TLC e Digitale. Un altro punto di contatto tra la Cina e i Paesi balcanici passa certamente dalla "Via della seta digitale" (*Digital Silk Road*), che unisce gli sforzi del governo cinese e il coinvolgimento delle aziende tecnologiche cinesi. Dalle reti di telecomunicazioni, ai progetti "Smart City" (città che gestiscono le risorse in modo intelligente); dall'e-commerce ai sistemi di navigazione satellitare cinesi. Strumenti cruciali ai leader autoritari affinché essi possano stabilire un controllo ancora maggiore sui propri cittadini. Progetti infrastrutturali, prestiti finan-

ziari, liberalizzazione del commercio e persino cooperazione culturale e di difesa. Sono questi, ormai, i capisaldi di una programmazione consolidata nei Balcani da Pechino.

Inoltre, da non sottovalutare, anche gli investimenti cinesi sempre più presenti nei media nazionali rispetto a quelli dei partner europei: fattore, questo, che avvicina l'opinione pubblica dei Paesi balcanici verso le innovazioni tecnologiche provenienti dalla Cina. In particolare, l'enfasi data dal governo di Belgrado verso gli aiuti ricevuti da Xi Jinping, ha potenziato l'immagine di Pechino tra le nazioni confinanti e, senza dubbio, può servire da esempio per una visibilità positiva, nei riguardi di altri Paesi europei.

La forte influenza cinese nei Balcani non ha certo condizionato le scelte dell'Italia. Infatti, il 6 dicembre 2023, il governo italiano ha deciso di uscire dalla "Nuova via della Seta". Dopo quattro anni dalla firma del memorandum "*Belt and Road*", Roma ha annullato l'accordo, però impegnandosi a mantenere o addirittura rafforzare l'amicizia strategica con la Cina. Un rischio calcolato che va comunque a tutelare le aziende italiane da eventuali ripercussioni (nel 2023 l'export italiano in Cina ha registrato una crescita intorno al 20%) oppure una scelta azzardata? L'Italia è comunque interessata a sviluppare rapporti con la seconda economia mondiale.



Tutto quello che vuoi sapere

SEMPRE

a tua disposizione

armietiro.it



Puoi abbonarti online
vai su: shop.editorialecec.com
o INQUADRA IL QR CODE

leader nell'informazione sul mondo delle armi

IN EDICOLA, IN DIGITALE E SUI CANALI SOCIAL



*In primo
piano*

di
Luca Rutigliano



Nagorno-Karabakh, Ucraina e Gaza

Tre conflitti, tre lezioni
sulla guerra moderna



I recenti conflitti nel Nagorno-Karabakh, Ucraina e Gaza hanno fornito preziose lezioni sulle operazioni militari moderne, in particolare circa l'uso della tecnologia, l'adattamento ai contesti urbani e la guerra asimmetrica. Ogni teatro ha rivelato implicazioni tattiche cruciali per il futuro delle operazioni militari, specialmente nell'impiego di sistemi senza pilota, nella gestione logistica e nella superiorità informativa. Analizzando questi conflitti, emerge come le Forze Armate coinvolte abbiano affrontato sfide comuni, ottenendo risultati diversi, e offrendo modelli operativi utili per il futuro.

Il conflitto tra Armenia e Azerbaijan nel Nagorno-Karabakh è stato un esempio per l'uso intensivo di sistemi d'arma senza pilota (UAV) e munizioni vaganti. L'Azerbaijan, grazie a una tecnologia superiore e alla capacità di coordinare attacchi aerei con UAV avanzati come i droni Harop e Bayraktar TB2, è riuscito a distruggere una vasta quantità di corazzati e postazioni difensive armene.

Di contro, le difese aeree di Yerevan non sono state in grado di contrastarli. L'uso dei droni ha dunque trasformato le tattiche militari in Nagorno-Karabakh, mostrando come un esercito più piccolo e tecnologicamente avanzato possa compensare le proprie debolezze numeriche. Gli UAV non solo hanno fornito capacità ISR (*intelligence*, sorveglianza e ricognizione) in tempo reale, ma hanno anche permesso di colpire obiettivi importanti, come centri di comando e logistici, con estrema precisione. Questa lezione mette in luce l'importanza di integrare i droni armati in ogni fase delle operazioni militari, per mantenere una costante superiorità. Una delle tattiche chiave usate dall'Azerbaijan è stata la dottrina dei *Deep Strikes*, concentrata su attacchi simultanei in profondità. Colpendo le retrovie, oltre che le prime linee, le forze di Baku hanno destabilizzato le difese armene, paralizzando la loro capacità di rispondere e portandole a un rapido collasso.



Tuttavia, un fattore critico del fallimento armeno è stata proprio la mancanza di una difesa aerea efficace. Non riuscire a contrastare i droni e le munizioni vaganti ha consentito all'Azerbaijan di operare in quasi totale impunità aerea. È evidente, quindi, l'importanza di sviluppare una difesa aerea multi-livello, capace di proteggere le forze terrestri contro attacchi aerei inaspettati.

Analogamente, l'invasione russa dell'Ucraina ha evidenziato la necessità di adattarsi rapidamente a conflitti su larga scala. Le forze ucraine hanno saputo sfruttare al meglio le proprie risorse, combinando tattiche convenzionali e asimmetriche, oltre al supporto degli alleati occidentali, per ribaltare la situazione a loro favore, nonostante la superiorità iniziale della Russia.

Questo conflitto ha rafforzato l'importanza della logistica, con la Russia che ha subito battute d'arresto significative a causa della

sua incapacità di mantenere linee di rifornimento efficaci nelle prime fasi dell'invasione. Al contrario, l'Ucraina ha colpito strategicamente le linee di approvvigionamento russe, indebolendo notevolmente la capacità offensiva del nemico.

Un altro aspetto sorprendente del conflitto è stato l'uso massiccio di risorse ISR, principalmente fornite dagli alleati occidentali. L'integrazione di queste risorse con le capacità di comando e controllo ucraine ha permesso di ridurre i tempi tra l'identificazione di un bersaglio e il suo attacco. Il sistema "GIS Arta", che coordina sensori e droni con l'artiglieria, ha migliorato notevolmente l'efficienza degli attacchi.

Questo dimostra quanto la velocità di risposta può fare la differenza. L'artiglieria ha giocato un ruolo centrale nella guerra in Ucraina, grazie soprattutto ai sistemi HIMARS e MLRS statunitensi, utilizzati per colpire i centri di comando e logistici russi. La

precisione degli attacchi ha avuto un impatto decisivo sulle operazioni, dimostrando l'efficacia dell'artiglieria moderna integrata con risorse ISR.

Un altro esempio di adattamento ucraino è stato l'uso di unità leggere motorizzate, come le "Kraken units", che hanno condotto operazioni di infiltrazione nelle difese russe. Queste tattiche, sebbene rischiose, hanno portato a successi notevoli, come la liberazione di ampie porzioni di territorio durante la controffensiva del 2022. C'è quindi una necessità di forze in grado di adattarsi rapidamente alle mutevoli condizioni del campo di battaglia.

Anche il conflitto nella Striscia di Gaza ha fornito importanti lezioni tattiche, specialmente per le operazioni in ambiente urbano. Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) si sono trovate ad affrontare un nemico come Hamas, che sfrutta la rete di tunnel sotterranei e l'elevata densità urbana per nascondere

le proprie operazioni, in un "terreno devastato". In questo contesto, le IDF hanno dimostrato l'efficacia di tattiche combinate, che integrano forze corazzate, fanteria e artiglieria. Qui i mezzi corazzati, contrariamente a quanto si credeva, possono operare efficacemente anche in ambienti urbani.

Le IDF hanno saputo sfruttare la superiorità informativa, utilizzando sistemi ISR per neutralizzare le infrastrutture sotterranee di Hamas senza dover rischiare operazioni di superficie troppo esposte. I sistemi

UAS hanno avuto un ruolo cruciale nel fornire informazioni per identificare e neutralizzare i bersagli, riducendo anche il rischio di vittime civili e danni collaterali.

Il sistema *Iron Dome* ha, inoltre, svolto un ruolo fondamentale nella protezione delle città israeliane dai razzi lanciati da Hamas.

Infine, le IDF hanno dovuto mantenere un flusso costante di rifornimenti alle unità in prima linea, in un contesto urbano denso e ostile. La capacità di Hamas di infiltrarsi e colpire le unità israeliane dimostra

quanto sia cruciale la protezione delle linee logistiche. In sintesi, i tre conflitti analizzati hanno offerto lezioni tattiche fondamentali per il futuro delle operazioni militari.

Dall'importanza della logistica, alla superiorità informativa, fino all'uso di tecnologie avanzate, ogni guerra ha evidenziato come l'adattamento e l'innovazione siano essenziali per affrontare le sfide moderne. Le Forze Armate di tutto il mondo devono incorporare queste lezioni nei loro piani operativi per essere pronte ai conflitti del futuro.

Nei mesi scorsi il COMFOP Sud ha indetto una competizione a tema per *Junior Leader* attraverso lo studio di articoli pubblicati su riviste internazionali da cui è scaturita un'attività di riflessione sui moderni conflitti su scala mondiale. Ogni unità, dal livello Brigata a reggimento, ha focalizzato l'attenzione sugli aspetti più salienti da un punto di vista tattico-strategico, in base alle funzioni da combattimento a loro assegnate. Il Centro di Competenza Tattica, nel mese di ottobre, ha provveduto alla valutazione dei testi redatti, su base volontaria, dai giovani Capitani e Tenenti del COMFOP SUD, selezionandone i migliori tre. Il 18 dicembre scorso, si è tenuto a Palazzo Salerno, sede del COMFOP Sud, un *brainstorming* finale alla presenza dei Comandanti di Brigata e di reggimento dipendenti, al termine del quale il Comandante del COMFOP Sud, Generale C.A. Angelo Michele Ristuccia, ha premiato l'elaborato risultato vincitore della competizione consegnando all'autore, Ten. Luca Rutigliano, il crest del COMFOP Sud ed un libro.



Il Gen. C.A. Ristuccia e il Ten. Rutigliano durante la premiazione.

*In primo
piano*

di
Lara Piccardo



Comunità Europea di Difesa: storia di una speranza

**Il momento in cui l'Europa fu vicina
a diventare uno Stato federale**



Il fallimento della CED è passato sotto silenzio. Un progetto di difesa europea naufragato negli anni '50 che in questa fase storica riemerge con grande rimpianto. Chi ideò quel grandioso progetto politico-militare? Perché si arenò nel 1954 nonostante l'approvazione dei parlamenti tedesco, belga, olandese e lussemburghese? Italia e Francia furono gli attori principali.

La recente guerra russo-ucraina ha riaperto con forza il dibattito dell'esercito europeo e dell'autonomia strategica dell'UE. La storia della costruzione comunitaria presenta un momento cruciale in cui il Vecchio Continente sembrò molto vicino alla creazione di un proprio esercito e alla nascita di un unico Stato federale, attraverso l'istituzione della Comunità Europea di Difesa (CED) (1). Si tratta di una fase che, seppur concretizzatasi in un'occasione mancata, rimane capace di indicare una strada ancora percorribile per garantire all'Europa una politica di difesa comune e un ruolo forte a livello internazionale.

Nel maggio 1950, in seguito alla Dichiarazione Schuman, che proponeva la creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), il Ministro degli Affari Esteri

italiano, Carlo Sforza, suggerì anche un coordinamento sulla produzione degli armamenti. La proposta non ebbe un seguito immediato, ma lo scoppio della guerra di Corea scosse gli europei, preoccupati che quel conflitto non fosse che una manovra preliminare all'invasione sovietica del blocco occidentale.

Il primo conflitto militare della Guerra Fredda portò alla ribalta l'annoso problema del riarmo della Germania Ovest, Stato di confine e dunque in posizione delicata. Nonostante la ferma contrarietà francese, era assodato che la difesa europea non potesse essere condotta con ragionevoli possibilità di successo senza la partecipazione di un esercito tedesco.

Non a caso, l'11 agosto 1950 l'Assemblea del Consiglio d'Europa, organizzazione internazionale indipendente dalla nascente Europa comunitaria (2), adottò una risoluzione che auspicava la creazione immediata di un esercito europeo unificato capace di cooperare con le forze americane e canadesi nella difesa della pace.

Intanto, il Segretario di Stato americano Dean Acheson incontrò a New York i colleghi Ernest Bevin (britannico) e Robert Schuman (francese) per discutere la possibilità della cre-

azione di un esercito della Germania occidentale sotto gli auspici di una "Forza di difesa europea" della NATO. In cambio, offrì la partecipazione americana a questa forza integrata, che prevedeva un aumento del numero delle Divisioni statunitensi di stanza in Europa e l'assunzione del comando da parte di un generale americano, così da poter spostare la linea di difesa all'Elba. Parigi strenuamente si oppose, ma riconobbe l'urgenza di una controproposta appetibile per gli alleati.

Lo stallo fu superato grazie a un progetto ideato dal "padre della Comunità europea" Jean Monnet e presentato dal Primo ministro René Plevén. Il *Piano Plevén* conteneva tutti gli elementi che avrebbero costituito le basi per la costituzione di una Comunità Europea di Difesa, con la possibilità di un bilancio comune per finanziare l'esercito europeo, composto da sei Divisioni e posto sotto il controllo della NATO.

Il Piano poteva, almeno in teoria, superare diverse contraddizioni tra i membri del blocco atlantico: la Germania avrebbe avuto un esercito, ma ricompreso nell'esercito europeo, allontanando così la paura francese per un riarmo del vecchio nemico; gli Stati Uniti e la NATO avrebbero



La firma del trattato sulla Comunità Europea di Difesa, 27 maggio 1952. Da sinistra: Konrad Adenauer, Paul van Zeeland, Robert Schuman, Alcide de Gasperi, Joseph Bech, Dirk Stikker.



De Gasperi con Schuman e Adenauer

potuto contare su una forza di difesa più adeguata alla minaccia e i Paesi europei nutrire la fiducia per una concreta possibilità di difesa da un attacco sovietico. Tutti gli Stati partecipanti avrebbero “devoluto” una Divisione all’esercito europeo, mantenendo un esercito nazionale, salvo la Germania Ovest che poteva armare solo la Divisione dell’esercito integrato.

La convocazione della Conferenza di Parigi per discutere la costituzione di un esercito europeo fu annunciata formalmente dal governo francese il 24 gennaio 1951 e alcuni giorni dopo vennero diramati gli inviti a tutti gli Stati europei firmatari del Patto Atlantico, alla Repubblica federale di Germania e anche, in qualità di osservatori, agli Stati Uniti e al Canada.

A due mesi dall’inizio della Conferenza, risultava evidente la mancanza di un accordo politico tra gli Stati europei.

Le opposizioni interne si rafforzavano un po’ dovunque e l’atteggiamento negativo statunitense nei confronti della CED frenava ogni evoluzione dei negoziati. La Conferenza continuò pertanto a trascinarsi stancamente su questioni di dettaglio e

problemi minori su cui era possibile trovare un accordo senza l’intervento di precise direttive dei governi.

Il 24 luglio 1951 venne approvato un *Rapport intérimaire*, che, oltre a fare il punto della situazione sui lavori per la creazione dell’esercito europeo, aveva come obiettivo la stesura del trattato definitivo.

Tutti sembravano concordi sui principi generali: la fusione delle forze armate sotto il controllo di istituzioni sovranazionali comuni, la non discriminazione tra gli Stati membri, la cooperazione con la NATO, il carattere puramente difensivo e pacifico della nuova organizzazione. Le istituzioni previste erano quattro: un Commissario europeo, un Consiglio dei ministri, un’Assemblea, una Corte di giustizia delle Comunità europee. Ma a questo punto cominciavano le difficoltà. Tra i tanti dubbi che il Rapporto lasciava, la domanda principale riguardava l’Autorità europea: sarebbe stata costituita da una sola persona, il Commissario, o da un collegio, il Commissariato?

In questa fase intervenne un altro protagonista della storia dell’integrazione europea, il federalista italiano Altiero Spinelli, che sottoli-

neò la contraddizione fondamentale inerente all’obiettivo di costruire un esercito europeo senza creare lo Stato al cui servizio l’esercito avrebbe dovuto combattere. Secondo Spinelli, bisognava creare un vero Stato europeo, capace di gestire un bilancio europeo, composto da imposte dirette europee,

Lara Piccardo è professore associato di Storia delle relazioni internazionali presso l’Università di Genova. Titolare di numerosi insegnamenti, è autrice dei volumi *L’Europa del nuovo millennio. Storia del quinto ampliamento (1989-2007)*, Bologna, CLUEB, 2007, *Agli esordi dell’integrazione europea. Il punto di vista sovietico nel periodo staliniano*, Pavia, Interregional Jean Monnet Centre of Excellence, 2012, *Ai confini dell’Europa. Piccola storia della Crimea contesa*, Bari, Cacucci, 2017, *Dalla Patria all’Umanità. L’Europa di Giuseppe Mazzini*, Bologna, il Mulino, 2020, e ha al suo attivo diversi saggi su URSS/Russia e integrazione europea e sui rapporti tra i rivoluzionari ottocenteschi italiani e slavi.



René Plevin, ex Primo ministro francese.

controllato da un Parlamento europeo eletto dai cittadini europei e dotato di poteri legislativi.

Il 5 ottobre 1951, davanti alla Camera dei deputati, De Gasperi dichiarò che l'Italia aveva aderito al *Piano Plevin* fin dalla sua creazione, tenendo conto del fatto che un esercito europeo unificato avrebbe potuto costruire la base di uno Stato federale europeo. L'azione della delegazione italiana e di De Gasperi sarebbe sfociata nell'inserimento all'interno del progetto di trattato della CED della stesura di uno Statuto che istituiva una Comunità politica europea (CPE).

Il progetto passava ora alla fase della ratifica, in un contesto internazionale in rapido mutamento: Stalin era morto il 5 marzo ed era stato sostituito il giorno successivo da un meno temibile Malenkov; la guerra di Corea era alle battute finali e la possibilità di un'invasione sovietica

era sempre meno concreta. La questione dell'esercito europeo diventava meno pressante.

Nel corso del 1954 vennero ultimate le ratifiche in quattro Paesi: Olanda, Belgio, Lussemburgo e Germania federale. Le incertezze provenivano da Roma e Parigi.

In Italia, l'iter di ratifica avviato da De Gasperi non giunse a conclusione; infatti, il Presidente del Consiglio italiano, già da qualche tempo combattuto all'interno del suo stesso Partito, decise di non presentare il progetto. Pesarono su questa decisione le difficoltà interne relative all'approvazione della nuova legge elettorale e le perplessità legate all'ondivago atteggiamento francese.

L'attore europeo più attento alle esigenze dell'unificazione stava per uscire di scena. La sconfitta elettorale del 7 giugno 1953 e l'instabilità del governo centrista che ne seguì ebbero ripercussioni fortemente negative sulla politica europea dell'Italia, che da quel momento perse ogni carattere propulsivo e propositivo. Il governo guidato da Giuseppe Pella subordinò gli impegni internazionali dell'Italia alla soluzione del problema di Trieste, chiudendo così la stagione federalista di De Gasperi. Pella non arrivò neanche a presentare in Parlamento il progetto di legge per la ratifica, mentre il suo successore, Mario Scelba, ci riuscì con un nuovo disegno di legge. Tuttavia, la discussione in Parlamento fu interrotta a causa del voto negativo dell'Assemblea nazionale francese. Infatti, anche l'impegno del governo francese a favore della CED diminuì nel tempo. Nel primo semestre del 1953, i gollisti, da cui dipendeva il nuovo governo di René Mayer, si concentrarono sulla perdita di sovranità nazionale che la Comunità Europea di Difesa rischiava di comportare. Nell'estate 1954, il neo Primo ministro francese, Pierre Mendès France, tentò, senza convinzione di incassare la ratifica del Trattato CED da parte dell'Assemblea nazionale, ma gollisti, comunisti, nazionalisti, circa metà dei socialisti e una parte dei repubblicani votarono contro.



Jean Monnet, primo Presidente dell'Alta autorità della CECA - 1952-55.

La CED e la collegata CPE erano naufragate e il tema della difesa europea sembrò diventare un tabù.

NOTE

(1) Tra gli storici italiani che si sono occupati del tema, si rimanda in particolare a Daniela Preda, della quale ci si limita a citare tre lavori: *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea*, Milano, Jaca Book, 1990; *Sulla soglia dell'Unione. La vicenda della Comunità politica europea (1952-1954)*, Milano, Jaca Book, 1994; *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, il Mulino, 2004.

(2) L'Europa comunitaria, o "Piccola Europa", o "Europa dei Sei", nacque ufficialmente il 23 luglio 1952, quando entrò in attività la CECA, di cui erano membri Francia, Italia, RTF, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo.

In primo piano

di
Paola Pucci

olivetti STUDIO 46

Demolitore di fake news

Parla Claudio Michelizza, CEO
di Bufale.net

Tutto vero, tutto falso. O forse solo in parte. Benvenuti nel mondo social, che in questi anni ha rivoluzionato le vostre vite, rendendo però sempre più labile il confine tra realtà e finzione. E il nostro linguaggio si è popolato di termini quali smentitore seriale, *fact-checker*, sbufalatore, *debunker*, *killer* delle false notizie. Bufala deriva dall'espressione "menare per il naso come una bufala", ovvero portare a spasso l'interlocutore trascinandolo, come si fa con i buoi e i bufali, per l'anello attaccato al naso. E nel caso dei social la platea si fa più ampia perché i media ne moltiplicano la diffusione fino a creare la cosiddetta "bufala mediatica".

E considerando che una falsa notizia ripetuta all'infinito può diventare più vera di una notizia vera in quanto instilla nell'opinione pubblica la convinzione che quel fatto sia realmente accaduto, si deduce quanto sia importante la ricerca della verità, sempre e comunque.

Chi meglio di un professionista dell'informazione come il giornalista, che dovrebbe verificare sempre le sue fonti, può evitare di diffondere una falsità o depurare un racconto, in parte vero, da dettagli inventati ad arte? Eppure il 90% delle volte questo non viene fatto.

Ecco quindi comparire la nuova figura professionale, il figlio del tempo social, ovvero lo sbufalatore, il demistificatore, meglio conosciuto come *fact-checker*. Dal 2014 è on line il sito www.bufale.net, ed è stato uno dei primi servizi al cittadino nel panorama social per smascherare le false notizie in rete. Creato dai *fact-checker* Claudio Michelizza e Fabio Milella, è un sito indipendente che offre un servizio gratuito.

Di bufale in rete parliamo proprio con Claudio Michelizza, che definisce la situazione attuale svelandoci qualche segreto per salvarci dagli inganni on line.

Come si costruisce una fake news e quali obiettivi vuole raggiungere il falsificatore?

La domanda apre a diverse prospettive sulle motivazioni dietro la creazione e diffusione delle notizie false. Un obiettivo frequente è manipolare l'opinione pubblica, utilizzando narrazioni distorte per orientare il dibattito su specifiche agende politiche o sociali. Per ottenere una diffusione più ampia, spesso viene creato un vero e proprio network di siti fake che si sostengono a vicenda, dando l'impressione di una legittimità più estesa e coordinata.

Un'altra motivazione chiave è il profitto economico: le notizie false sono costruite con attenzione per massimizzare la viralità e generare traffico elevato su piattaforme che monetizzano tramite pubblicità o donazioni, assicurando un guadagno concreto. Esistono poi casi in cui la disinformazione viene diffusa senza scopi diretti di guadagno o manipolazione politica, ma semplicemente per destabilizzare e confondere. In questo caso, l'obiettivo è creare un clima di incertezza, sfruttando le fake news per alimentare un contesto di sfiducia generalizzata. Com'è nato il progetto di Bufale.net e in questi anni come si è sviluppata l'attività?

Bufale.net è nato quasi per caso, spinto da un misto di avventura e senso civico. Le fake news esistono, e tendono a moltiplicarsi in modo esponenziale, quindi di fronte al silenzio generale, qualcuno doveva pur fare qualcosa.

Il sistema giornalistico, ormai, segue un modello economico che mira solo a produrre sempre più contenuti di bassa qualità, inseguendo la velocità dei social. In questa corsa per le visualizzazioni, nessuno bada, o bada, alle persone comuni, i cosiddetti followers.

Così ci siamo detti: facciamo noi. Nel tempo, abbiamo collaborato con radio nazionali, scuole e anche organi di polizia, mantenendo sempre la nostra indipendenza e neutralità. E oggi, direttori di giornali, esperti di divulgazione e molti giornalisti ci contattano per verificare le loro notizie prima di pubblicarle.

Una panoramica sulla situazione attuale in Italia e all'estero riguardante il grado di fabbricazione e diffusione delle fake in rete...

L'Intelligenza Artificiale e lo "slop" (la "spazzatura telematica" riferita a contenuti di bassa qualità, bufale o immagini e video generati dall'IA) con contenuti fake a costo ridotto, creati con un paio di click, hanno profondamente innovato il grado di fabbricazione, pareggiando il tavolo da gioco. In tutto il mondo diventa possibile creare contenuti a portar via, e questo genera sia in Italia che all'estero la singolarità nota come "La Teoria di Internet Morente".

L'informazione che un tempo veniva monopolizzata e garantita da Internet, adesso invece, specialmente sui social (e X – Twitter – è per molte ragioni uno dei principali imputati) si è trasformata pericolosamente in una landa di falsi contenuti, diffusi da false pseu-



BUFALE.NET

Antibufala - Fact checking - Antitruffa - Antivirus



su base volontaria, spesso diventano luogo di disinformazione a loro volta. La “nota social su Facebook” può diventare addirittura per il bufalero medio il “marchio di onore”, rappresentato proprio dall’essere citati dai poteri forti. Quindi il mistificatore può trasformare lo stigma in un punto di vanto, presentandosi come colui che viene attaccato da FB ovvero dai poteri forti. La strategia migliore a mio avviso sarebbe un’altra: educare il pubblico, fornire agli utenti gli strumenti per un uso sempre più consapevole dell’informazione in rete. Dare lezioni di pesca anziché distribuire pane e pesce pronti.

Qual è stata a suo giudizio la bufala più clamorosa?
 Difficile sceglierne una sola, ma direi che quelle che toccano temi sensibili come la salute sono tra le peggiori. Un esempio eclatante è la bufala sul “miracoloso” bicarbonato che curerebbe il cancro: una menzogna pericolosa che ha illuso molte persone, distogliendole da cure mediche reali.

La più recente di cui ci siamo occupati riguardava i cortei di Amsterdam: un post su X, ripreso anche da autorevoli organi di informazione, in cui si dava notizia, con immagini, dei cortei pacifisti per la solidarietà ai tifosi del Maccabi aggrediti. Falso perché quelle immagini si riferivano ai cortei del mese precedente, il 7 ottobre 2024.

Qualche suggerimento ai lettori per non cadere nelle insidie della rete?

Non fatevi condizionare dalla velocità dei social. Prendetevi il vostro tempo: quando ci interrogavano a scuola, riflettevamo prima di rispondere, no? Lo stesso vale per le notizie. Controllate chi ha scritto il pezzo, verificate se la fonte citata esiste davvero, e date un’occhiata al sito e diffidate se è pieno di articoli spazzatura. Ci sono testate che richiamano ad altre più note ma possono essere fasulle (Il Fatto Quotidiano, ilmessaggio.it). Soprattutto, cercate altre fonti che parlino della stessa vicenda per avere più punti di vista.

Una notizia può essere totalmente inventata, oppure il fatto è realmente accaduto ma vengono aggiunti particolari o immagini inventati oppure altri particolari omessi volutamente. Ripristinare la verità effettiva è arduo.

E ricordate: se voi non investite tempo per verificare la notizia, potete star certi che nemmeno chi ve l’ha inoltrata l’ha fatto.

dopersona che condividono commenti altrettanto artefatti per avere “clout”, ovvero il peso nella rete, la visibilità on line per contare nel mondo social.

Funziona il fact checking?

Nì. Sistemi come quelli promossi dai social, vedi le Community Notes e le note dei Fact Checker indipendenti, hanno fallito. Le Community Notes su X,



Claudio Michelizza. Esperto italiano nel campo del fact-checking e della lotta alla disinformazione, CEO di Bufale.net, il principale servizio italiano dedicato al debunking delle fake news, ha collaborato con diverse emittenti radiofoniche, tra cui Radio 24 e Rai Radio Due, con rubriche sul tema delle notizie false. Ha partecipato al programma “Le Iene” e collaborato con “Lo Zoo di 105” per sensibilizzare il pubblico sulla necessità di un’informazione responsabile. Come relatore ha preso parte a numerosi convegni sul giornalismo, sulla reputazione del brand e su come difendersi dalle fake. Si dedica alla formazione di nuovi debunker nelle scuole, con corsi per educare le giovani generazioni. È figlio di Olivo Michelizza, alpino friulano.

CalendEsercito 2025

L'Italia liberata: l'Esercito fu fondamentale nella Guerra di Liberazione

A ottant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'edizione 2025 del CalendEsercito, dal titolo "L'Italia Liberata", chiude una trilogia storica che, a partire dall'edizione 2023, ha voluto raccontare cosa accadde dai giorni che seguirono l'armistizio dell'8 settembre 1943 fino alla Liberazione del Paese, il 25 aprile 1945. In particolare, l'opera editoriale ripercorre i principali fatti d'arme a cui prese parte il ricostituito Esercito, dal Corpo Italiano di Liberazione ai Gruppi di Combattimento, illustrando le imprese e il coraggio dei Corpi e delle unità ausiliarie che parteciparono alla Resistenza, nonché il

fondamentale contributo offerto dalla Forza Armata alla ricostruzione *post* bellica dell'Italia.

Presso il prestigioso Circolo Ufficiali del reggimento Lancieri di Montebello (8°), a Roma, unità inserita nella Brigata "Granatieri di Sardegna" con alle spalle oltre 300 anni di storia, l'11 novembre scorso è stato presentato il CalendEsercito 2025. Alla presenza del Sottosegretario di Stato per la Difesa, Sen. Isabella Rauti, sono intervenuti il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Carmine Masiello, il Prof. Roberto Balzani, Presidente del Museo della Liberazione nonché professore ordinario di Storia

contemporanea presso il Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell'Università di Bologna, e il Prof. Gastone Breccia, ricercatore e docente presso l'Università di Pavia. Moderatrice la Dottoressa Sabrina Cavezza, giornalista, conduttrice di eventi/televisiva e *speaker* radiofonica.

In chiusura, la Senatrice Rauti ha evidenziato come *"imparare dal passato è capire come agire oggi. Conoscere la nostra storia nazionale è indispensabile per comprendere il presente e disegnare il futuro, specialmente nell'attuale scenario geopolitico globale caratterizzato da crescenti tensioni, da*



Da sinistra a destra: il Prof. Roberto Balzani, il Gen. C.A. Carmine Masiello e il Prof. Gastone Breccia.



instabilità pervasiva e da minacce ibride alla sicurezza”.

Nel presentare la nuova edizione del CalendEsercito, il Gen. Masiello ha raccontato come la scelta del tema sia la degna conclusione di un percorso teso a far conoscere meglio agli italiani l'impegno dell'Esercito per la liberazione del Paese: *“Il 25 aprile 2025 si commemorerà l'ottantesimo anniversario della proclamazione della liberazione d'Italia; un giorno da celebrare come Festa di tutti gli italiani, di tutti noi. Il 25 aprile 1945 rappresenta, infatti, una data fondamentale nella storia della nostra Repubblica. Significò per il nostro Paese l'affermazione della democrazia e della libertà, la fine della guerra e la riconquistata indipendenza, di cui l'Esercito fu parte attiva e fondamentale. Dall'8 settembre, in soli 98 giorni, l'Esercito Italiano seppe reagire e tornare a combattere e vincere*

per liberare il Paese, dimostrando una grande saldezza morale”.

Gli interventi del convegno si sono focalizzati su diversi aspetti del periodo storico compreso tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945, analizzando le scelte e le azioni poste in essere dall'Esercito Italiano nella Guerra di Liberazione.

Il Prof. Balzani ha affrontato il tema della libertà, molto sentito nell'animo della nazione italiana, un *“fil rouge”* che attraversa la nostra storia nazionale: *“Il legame fra l'Esercito e la libertà, è da intendersi come fedeltà allo Statuto e poi alla Costituzione e come lotta per l'indipendenza nazionale, dal 1848 in poi. In questo principio l'Esercito si sarebbe riconosciuto anche durante il Secondo Risorgimento, fra il 1943 e il 1945, pagando un alto tributo di sacrifici e di sangue”.* Inoltre, il professore ha posto l'attenzione sulla vicenda degli internati militari italiani nei campi tedeschi dopo l'8 settembre '43:

“Un numero enorme di italiani, più di 700.000, avrebbe mantenuto fede al giuramento, finendo nei campi di concentramento in qualità di manodopera schiavile. Molti sarebbero morti, moltissimi si sarebbero ammalati. Il loro penoso ritorno, in treni merci, scandì la vita nazionale fino al 1946”.

Il prof. Breccia ha trattato poi una parte di storia poco conosciuta, ovvero quella di alcuni partigiani che scelsero di entrare nei Gruppi di combattimento dell'Esercito cobelligerante: *“i partigiani che, raggiunti dalle truppe alleate, decisero di non deporre le armi ma vestire l'uniforme dei Gruppi di combattimento e continuare a combattere per l'Italia fino alla vittoria finale”*, e il ruolo delle donne *“decine di migliaia che, a rischio della propria vita, sostennero attivamente la lotta dei patrioti dietro le linee tedesche”.* Con la dedica: *“Quei preziosi documenti consegnati dalle coraggiose staffette”*, è stato appunto ricordato il sacrificio delle donne nella lotta



di liberazione: una figura di spicco fu Paola Del Din, che abbracciò la Resistenza veneta insieme al fratello Renato dopo l'armistizio. Agendo con il nome di battaglia di "Renata" svolse numerosi e rischiosi incarichi, fungendo da staffetta e informatrice, fino a quando riuscì a raggiungere gli Alleati a Firenze consegnando loro documenti di rilevante importanza. Un calendario, ma non soltanto questo, perché grazie a foto, testi e ricostruzioni accurate, il CalendEsercito rappresenta un'opera di divulgazione storica che ci riporta indietro nel tempo e ci aiuta a comprendere meglio, in tutti i suoi aspetti, una fase cruciale della storia del nostro Paese. Ma non finisce qui, perché sono previste una serie di presentazioni locali del prodotto editoriale effettuate su tutto il territorio nazionale. Giunto quest'anno alla 28^a edizione, il CalendEsercito è stato realizzato dallo Stato Maggiore dell'Esercito e licenziato da Difesa Servizi S.p.A., con la collaborazione di sponsor e partner istituzionali e sarà edito e distribuito al pubblico dalla casa editrice Giunti Editore S.p.A. in 250 punti vendita. Una quota del ricavato contribuirà a sostenere l'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani ed i Militari di Carriera dell'Esercito (O.N.A.O.M.C.E.).



**LA TRILOGIA
L'ESERCITO NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE**

LE COLLEZIONI DI RIVISTA MILITARE

UN UOMO - PAOLO CACCIA DOMINIONI

Prezzo di copertina: 40,00 + spese di spedizione

Sconto del 30% riservato agli abbonati



Per ordinare il volume contattaci su
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it o allo 06.6796861

NON FARTELO SCAPPARE!

Eventi

di
Paola Pucci



Nemico femminicidio

L'impegno della Difesa su più fronti

Un nemico insidioso e fortemente radicato richiede una strategia d'attacco efficace. Il femminicidio ha assunto i contorni di una piaga sociale, purtroppo in crescita esponenziale.

In ambito internazionale, le Nazioni Unite rilevano che una donna su tre è vittima di abusi almeno una volta nella vita. *"La violenza di genere è un mondo che attraversa il mondo, indipendentemente dalle aree geografiche e dalle condizioni socio-economiche o di marginalità; per affrontare il fenomeno occorre una politica di sistema, una rivoluzione culturale, di mentalità, di costume che riaffermi i principi di civiltà, i diritti delle donne ed i diritti umani fondamentali"* ha sottolineato il Sottosegretario di Stato per la Difesa, con delega alla promozione della parità di genere, Senatrice Isabella Rauti, nel presentare la pubblicazione *"La Difesa italiana per l'empowerment femminile"*. In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, il 25 novembre, il Ministero della Difesa ha ribadito il suo impegno in prima linea e nell'ambito delle celebrazioni ha promosso alcuni eventi, quale opportunità di riflessione e confronto, con un focus su quanto si sta facendo.

L'iniziativa, che s'inquadra in un progetto articolato che la Senatrice Rauti sta portando avanti, si è aperta con il

saluto del Ministro della Difesa, Guido Crosetto, che ha sottolineato la necessità di *"intensificare gli sforzi per sensibilizzare ed educare le nuove generazioni e coinvolgere sia i ragazzi che le ragazze, promuovendo una cultura del rispetto per costruire un futuro più equo e paritario"*.

"Insieme contro la violenza di genere" era il tema dell'altro evento: un convegno promosso dal CUG – Comitato Unico di Garanzia del Ministero della Difesa, svoltosi presso il Segretariato Generale della Difesa – Palazzo Guidoni Sala Conferenze *"Caccia Dominioni"*.

Molteplice e multiforme l'impegno sulla doppia linea interna e internazionale, rappresentata dalle missioni nelle quali l'Esercito è impegnato con i contingenti. *"Il progetto cui stiamo lavorando – ha evidenziato la Senatrice Rauti – oltre all'attenzione per le pari opportunità all'interno delle Forze Armate, si concentra sulle attività di Cooperazione Civile Militare (CIMIC) che, nelle missioni internazionali, puntano all'inclusione femminile, alla formazione lavorativa delle donne ed all'empowerment locale"*.

Il Sottosegretario ha richiamato l'importanza dell'attuazione della Risoluzione 1325 *"Donne, Pace e Sicurezza"* delle Nazioni Unite che le Forze Armate italiane implementano con buone

prassi e misure concrete, capaci di migliorare la vita delle persone, delle donne e delle bambine, in particolare nella ricostruzione *post-conflict*.

Un impegno di grande portata considerando l'attuale situazione internazionale, la drammaticità delle guerre e le conseguenze ancor più drammatiche proprio per le donne. Nei conflitti il corpo femminile è ancora sottoposto alla barbarie: dall'essere bottino di guerra, sin dai tempi antichi con il ratto delle sabine e alla Seconda Guerra Mondiale con le *"marocchinate"*, fino a trasformarsi in *"territorio di guerra"*, per genocidio e pulizia etnica. In Bosnia tra il 1992 e il 1995, dalle 20.000 alle 30.000 donne furono vittime di violenza sessuale, usata come arma di guerra e strumento di genocidio per contaminare e umiliare. In Guatemala, tra il 1992 e il 1996, fu attuata la strategia della *"terra bruciata"* per eliminare il supporto dei guerriglieri, e la maggioranza delle vittime (89%) erano donne maya, stuprate e uccise. Oggi, nel nord Nigeria, quasi il 70% delle donne sfollate vive in condizioni di insicurezza alimentare. La Risoluzione *"Donne, Pace e Sicurezza"* ha sancito quell'*empowerment* femminile nei conflitti, che prevede un coinvolgimento più efficace delle donne nella prevenzione e risoluzione degli stessi e nei processi di pace.

SU INIZIATIVA DELLA SENATRICE ISABELLA RAUTI

MARTEDÌ 26 NOVEMBRE

ORE 14:00 - 15:00

SALA CADUTI DI NASSIRYA
presso il Senato della Repubblica
Piazza Madama

CONFERENZA STAMPA

In questa ottica, la donna può portare un valore aggiunto. Come è avvenuto attraverso il tempo, in ambito nazionale, all'interno delle Forze Armate. Dal 2000, anno d'inizio dell'arruolamento femminile infatti, la presenza delle donne nelle FF.AA. è cresciuta sia in termini numerici sia di progressione di carriera.

Indossando l'uniforme, le donne acquisiscono pari doveri e diritti rispetto ai colleghi, in base ai dettami di una parità sostanziale che viene tutelata, garantendo le stesse opportunità di impiego, retribuzione e avanzamenti. In ambito Difesa, è stato attivato il CUG – Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità, la tutela della dignità, la valorizzazione di chi lavora e contro le discriminazioni. Organismo istituzionale del Ministero della Difesa, ha funzioni propositive, consultive, di verifica e ascolto. Il CUG ha elaborato il Codice di Condotta e monitora costantemente la situazione. All'evento presieduto dalla Senatrice Rauti, sono intervenuti come relatori: la Senatrice Susanna Donatella Campione, firmataria della risoluzione approvata all'unanimità dall'OSCE che condanna l'uso della violenza sessuale come arma di guer-

ra nelle zone di conflitto; il Dottor Pietro Demurtas, Sociologo, Ricercatore dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali - CNR; la Dottoressa Tibisay Ambrosini, Coordinatrice di *Stop Rape Italia* - Campagna italiana contro lo stupro e la violenza sessuale nei conflitti; l'attrice Fioretta Mari; moderatore, il giornalista Fabio Chiucconi, del TG2 RAI.

"Insieme contro la violenza di genere", tema dell'altro evento promosso dal CUG ha avuto come relatori: la Dottoressa Alida De Angelis, Direttore del VI Reparto Segretariato Generale della Difesa, Presidente del CUG Difesa; la Professoressa Anna Maria Giannini, Direttore del Dipartimento di Psicologia, Professore Ordinario all'Università di Roma "La Sapienza"; la Dottoressa Roberta Lisi, Segretaria Nazionale e Coordinatrice di GiULia (Giornaliste Unite Libere Autonome) Lazio; l'Avvocato Cristina Perozzi, Consigliere Giuridico FF.AA. e membro "Avvocati della Corte Penale Internazionale"; il Maresciallo Eugenia Rizzo, 4ª sezione "Violenza di Genere" Nucleo Investigativo dell'Arma dei Carabinieri; il 1° Luogotenente Antonello Arbo, direzione Armamenti Aeronautici per l'Aerona-

vigabilità; l'Ammiraglio Isp. (CP) Aus. Luca Sancilio; moderatore la Dottorssa Paola Adriani, Funzionario Sanitario Psicologo, Segretariato Generale della Difesa, Capo sezione benessere e organizzazione.

Entrambi gli appuntamenti hanno registrato una numerosa partecipazione quale significativa conferma della consapevolezza crescente che sconfiggere il femminicidio e la violenza di genere richiede un impegno da parte di tutti, ciascuno per la propria parte. Un impegno *multitask* sui vari fronti, che porti a una rivoluzione del linguaggio, a un cambio di passo culturale, a decisioni che consentano alla donna di recuperare quello svantaggio economico e di opportunità che ha ancora nei confronti dell'uomo, oltre a eliminare quegli stereotipi e pregiudizi lesivi per la sua dignità.

Perché, come ha ribadito il Segretario Generale ONU António Guterres: *"La violenza in ogni parte della società ci colpisce tutti. Dalle cicatrici della prossima generazione al deterioramento del tessuto sociale. Possiamo disegnare una linea retta tra la violenza contro le donne, l'oppressione civile e il conflitto violento"*.





INFORMAZIONE PUBBLICITARIA



ESERCITO

esercito.difesa.it

Seguici su:



Tutti i mesi in edicola, dal 1993



64 pagine dedicate alla storia militare, navale e aeronautica contemporanea. Approfonditi articoli corredati da rare fotografie, disegni tecnici e cartine a soli €8,00

Abbonamento annuale (12 numeri) a €87,00
abbonamenti@edizionistoriamilitare.it

Verona e il cavallo

L'Esercito ospite d'onore a FieraCavalli 2024

La 126ª edizione della FieraCavalli di Verona (7-10 novembre 2024) ha visto l'Esercito come ospite d'onore. Da oltre un secolo, la città scaligera ospita l'evento equestre più importante attirando da tutta Europa migliaia di appassionati. Quattro giorni intensi alla riscoperta dell'animale nobile per eccellenza, tra la moltitudine e la bellezza delle razze italiane e le discipline sportive, i cavalli dell'Esercito Italiano hanno reso speciale quest'ultima edizione.

Dopo otto anni, il carosello equestre dell'Esercito, presentato dallo Squadrone a Cavallo dei Lancieri di Montebello, è tornato a stupire il pubblico di grandi e piccini, come ospite

d'onore nelle serate del Galà d'Oro. Lo Squadrone, con le sue scintillanti uniformi e armato della tradizionale lancia, ha incuriosito e affascinato tutti, dando prova di destrezza ed abilità durante l'esibizione.

Il carosello è un saggio equestre, un breve riassunto di secoli di tradizioni, con le sue evoluzioni si passa dalle formazioni marziali in ordine chiuso, all'eleganza delle figure di maneggio, passando per l'armonia del sistema naturale di equitazione scoperto dal Capitano Federico Caprilli.

Ma la fiera non è soltanto spettacolo e magia: è un momento per immergersi nel mondo del cavallo a trecentosessanta gradi. Proprio a

Verona, l'Esercito ha portato tra la gente la bellezza dei suoi giovani puledri nati ed allevati nel Centro Militare di Equitazione, dove importanti progetti di allevamento puntano a rilanciare le discipline sportive equestri ai massimi livelli, fissando l'obiettivo olimpico. Tra la modernità e tecniche all'avanguardia, non poteva mancare l'antica arte della mascalcia con l'unica scuola militare italiana, appartenente al Centro, che sforna fra i migliori artigiani civili e militari del settore. Ma c'è stato anche tanto altro, perché il Comando delle Forze Operative Terrestri di Supporto, con il sostegno del V Reparto Affari Generali dello SME,



ha schierato diversi assetti promozionali come un percorso ginnico sportivo per bambini, i binomi cino-fili del Centro Militare Veterinario in delle dimostrazioni combinate con i robot del rgt. Guastatori "Paracadutisti", una mostra di cimeli storici equestri del Centro Ippico Militare del rgt. Artiglieria "a cavallo" di Milano e l'immane stand di Radio Esercito. Particolarmente emozionante è stato anche l'arrivo delle carrozze del Paradriving 2024, un vero e proprio viaggio che, partendo dalle scuderie di Palazzo Ducale di Modena, ha portato a Verona circa 50 persone disabili. Hanno fatto il loro ingresso in Fiera, scortati da alcuni binomi a cavallo degli allievi dell'Accademia Militare di Modena. Ma l'edizione di quest'anno è stata anche all'insegna dell'inclusività, come sottolineato durante la visita alla *kermesse* equestre dal Sottosegretario di Stato per la Difesa, Senatrice Isabella Rauti, accompagnata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Carmine Masiello. Infatti, nell'area espositiva dedicata all'Esercito c'era uno spazio per il Centro Riabilitazione Equestre A.N.I.R.E. (C.R.E.) - Girolamo de Marco ONLUS che si occupa da anni di ippoterapia e al quale l'Esercito offre supporto mettendo a disposizione aree, maneggi e cavalli.

La Senatrice Rauti ha potuto incontrare le realtà sociosanitarie che quotidianamente collaborano a stretto contatto con la Forza Armata, fornendo un prezioso supporto

terapeutico in favore di bambini e ragazzi con disabilità psico-motorie. Nonostante la sua mole imponente, il cavallo è da sempre, sia per gli utenti, sia per le equipe specializzate nel settore, un affidabile co-terapeuta. Per il suo carattere si dimostra come un catalizzatore di emozioni, grazie al linguaggio non verbale stimola i canali comunicativi, trasmette calma e tranquillità ma, allo stesso tempo, innesca un processo di autostima, rompendo gli schemi di isolamento. Negli ultimi anni, lo stesso valido processo riabilitativo è stato indirizzato in supporto dei Veterani della Difesa, colleghi che durante il servizio hanno

riportato traumi e segni evidenti. Tradizioni equestri che si tramandano nei secoli, che vanno di pari passo con lo scopo militare per il quale il cavallo è stato il principale attore nel patto che lo lega in binomio all'uomo. Questo binomio è stato più volte l'elemento decisivo, della nostra storia militare, fin dal Risorgimento. Ci sarebbe poi da dire che, ancora oggi, nonostante le innovazioni tecnologiche e l'evoluzione dei conflitti, le naturali caratteristiche di questo "assetto" si attaglierebbero perfettamente agli attuali scenari operativi, rendendolo ancora utile all'eventuale occorrenza operativa.



Attualità

di
Paola Pucci

La mia scienza per i bambini ipovedenti

Monica Gori e la tecnologia al servizio
delle disabilità



Ricercatrice, scienziata, artista, moglie e mamma. Monica Gori ha fatto della propria vita una multiessenza di tante forme che l'ha portata a centrare obiettivi riconosciuti a livello mondiale. Unica italiana co-protagonista di "Women of Science" una serie di documentari che l'Unione europea ha dedicato a 6 scienziate, in occasione della Giornata mondiale delle donne e ragazze nella scienza (11 febbraio).

Istituita nel 2015 dalle Nazioni Unite, la celebrazione vuole incoraggiare le ragazze a intraprendere percorsi in ambito STEM (sigla inglese di *science, technology, engineering e mathematics*) settore ancora di dominio maschile.

Monica Gori ha iniziato con una maturità artistica e laurea in Psicologia, per poi conseguire un dottorato in Tecnologie Umanoidi all'Università di Genova. Oggi dirige un proprio settore di ricerca all'Istituto Italiano di Tecnologia in cui si sviluppano dispositivi per la riabilitazione e l'inclusione di bambini con disabilità visiva.

Porta la sua firma "ABBI" il bracciale elettronico che consente ad un bambino di percepire gli spazi e rapportarsi agli altri. Come avere gli occhi in un bracciale.

Monica Gori è stata inserita da *Wired* tra le 20 donne che hanno cambiato il mondo della ricerca e da *Fortune Italia* tra le 50 *Most Powerful Women 2024*.

Cosa si prova ad aver conseguito tanti obiettivi e aver ottenuto riconoscimenti così importanti?

È stata un'avventura davvero interessante, e ogni passo è stato ripagato dalla bellezza del risultato! Unire l'arte, le neuroscienze cognitive e l'ingegneria ha creato qualcosa di unico e interdisciplinare. Emozionante vedere come la creatività possa fiorire quando si mescolano diverse prospettive. Ogni riconoscimento è un premio per il lavoro di squadra portato avanti con il mio gruppo U-Vip Unit for Visually Impaired Group che con me mette tantissimo impegno e passione.

La sua carriera, soprattutto agli inizi non è stata facile...

Il mio percorso, diverso da quello tradizionale, ha avuto i suoi vantaggi. L'approccio alternativo, che ha unito psicologia e tecnologia, mi ha permesso di evitare molti ostacoli che spesso si incontrano in un percorso Stem diretto.

Anziché sentirli come impedimenti, ho visto le sfide come opportunità di crescita e innovazione. Il mio mix di discipline ha arricchito il mio cammino, permettendomi di incontrare e far lavorare insieme persone che provenivano da diversi campi come l'esperto di robotica Giulio Sandini e di neuroscienze David Burr. Questi sono infatti i miei due mentors che mi hanno permesso di portare avanti in libertà le mie idee.

Secondo l'UIS, l'Istituto di Statistica dell'Unesco, le donne nella ricerca sono meno del 30%. Lei si è scontrata con i pregiudizi? Come ha superato situazioni di emarginazione?

Sì, i pregiudizi ci sono sicuramente, ma per me più che per l'essere donna ci sono stati in quanto psicologa che si avvicinava a materie Stem. All'inizio

è stato difficile far comprendere come la psicologia potesse apportare valore all'ingegneria. Ma con il tempo e i risultati ottenuti, ho dimostrato che questa contaminazione tra discipline può portare a innovazioni straordinarie.

Ora il mio gruppo è composto da 35 giovani scienziati che uniscono ingegneria e psicologia: insieme stiamo abbattendo barriere e dimostrando che la diversità di formazione è una forza!

Quali risultati ritiene di maggior soddisfazione, non soltanto dal punto di vista strettamente professionale ma anche sotto il profilo umano-sociale?

Sicuramente i risultati relativi alla riabilitazione nel bambino con disabilità visiva. La visione gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo precoce della nostra percezione spaziale suggerendo che l'assenza di questo senso sia la ragione della vasta gamma di difficoltà che i bambini ipovedenti e non vedenti mostrano nei domini spaziali, motori e sociali. In uno studio recente abbiamo investigato la rappresentazione



La ricercatrice dell'IIT Monica Gori con il braccialetto ABBI-K.

dello spazio e del corpo e già nei primi mesi di vita i piccoli (tra i 5 e i 36 mesi) con questa disabilità, mostrano una diversa percezione. In primo luogo non sembrano influenzati dalla posizione del loro corpo nello spazio e mostrano una capacità minore di mettere insieme segnali sensoriali multipli. Stiamo sviluppando un dispositivo chiamato iReach che andrà a riabilitare proprio questi aspetti.

Ci parli di ABBI il braccialetto smartwatch: quali ulteriori e importanti prospettive future ha aperto?

ABBI Audio Bracelet for Blind Interaction si basa sul principio che un suono posizionato sul braccio del bambino ipovedente può fornire un segnale che lo aiuta a capire meglio come è posizionato lui e gli altri nello spazio. Nel progetto europeo (www.abbiproject.eu) abbiamo adattato, grazie a questo strumento, vari giochi tradizionali affinché potessero essere fruibili anche da bambini non vedenti. Giochi come "un due tre stella", "acchiapparello", "il gioco del fazzoletto" e il gioco della sedia sono stati ripensati in versione sonora.

ABBI è uno degli strumenti che definisco di tecnologia responsabile perché sviluppata con centri di riabilitazione (il Chiossone di Genova e il Bosisio Parini di Lecce) basata su risultati scientifici, con dati finali misurabili e SOBU sarà la startup che lo porterà sul mercato guidata da Walter Setti e altri ricercatori nel mio gruppo.

Alla luce di questo, mi riconosco come apripista perché di fatto con il mio team stiamo lavorando ai primi dispositivi al mondo per bambini e bambine con disabilità visiva. Nel Progetto ERC MySpace (www.myspaceproject.eu) cerchiamo di farlo per i primi mesi di vita. Per affrontare il tema dell'accessibilità, collaboriamo direttamente con centri di riabilitazione e ospedali, così come con insegnanti e alunni nelle scuole. Le tecnologie e le piattaforme che sviluppiamo rappresentano un'opportunità di inclusione in esperienze nuove, che prima non erano accessibili. I bambini gioivano per

aver potuto giocare a "un due tre stella" o al memory acustico. Questo è il risultato più gratificante: contribuire a un cambiamento positivo per loro.

Nella mia futura ricerca, voglio andare oltre queste scoperte e tecnologie, scendendo nell'età per raggiungere i neonati con disabilità, affinché possa essere attuato un intervento precoce efficace.

Come riesce a conciliare la sua professione e la famiglia? Ci sono state scelte che tornando indietro non rifarebbe o farebbe diversamente?

È indispensabile un approccio equilibrato, stabilire dei limiti chiari per gestire le proprie responsabilità senza sentirsi sopraffatti.

In famiglia, collaborare attivamente con il coniuge è altrettanto importante: ho trovato un equilibrio attraverso una buona gestione del tempo e una comunicazione aperta con mio marito e i nostri 3 bambini. E anche accettare i propri limiti è fondamentale: è normale non poter fare tutto.

Riguardo alle scelte fatte, non rimpiango nulla: ogni decisione ha contribuito a chi sono oggi e ha plasmato il mio percorso. Credo fermamente che queste scelte siano state tutte parte di un viaggio prezioso e significativo.

In questi anni di grande impegno ha avuto una figura di riferimento alla quale ispirarsi?

Oltre ai miei due mentors Giulio Sandini e David Burr, ho avuto il privilegio di avere accanto grandi donne come Alessandra Sciutti, che è anche una mia amica e collega. Il suo percorso, che unisce ingegneria e neuroscienze, è un esempio come il mio, di come sia possibile integrare diverse discipline per raggiungere risultati straordinari. Infine, mio marito Alberto Parmiggiani con il quale mi sento di far parte di una squadra.

Con i suoi successi Lei diventa a sua volta un esempio per le prossime generazioni. Cosa consiglierebbe oggi ad una ragazza intenzionata a intraprendere la strada della ricerca?

Direi a una giovane studentessa di

Monica Gori



Responsabile del team "Unit for Visually Impaired People" (U-VIP) dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT).

Dopo la maturità artistica, si è laureata con lode in psicologia presso l'Università di Firenze, e ha conseguito il dottorato di ricerca in Tecnologie Umanoidi presso l'Università di Genova e l'IIT. Esperta nella percezione multisensoriale, ha sviluppato strumenti per l'autonomia dei non vedenti, ottenendo riconoscimenti a livello internazionale. Ha coordinato numerosi progetti europei ottenendo finanziamenti dall'ERC - European Research Council - Horizon Europe.

Unica italiana co-protagonista di "Women of Science", la serie di documentari che l'Unione europea ha realizzato per la Giornata mondiale delle donne e ragazze nella scienza (11 febbraio), Monica Gori è stata inoltre inserita da *Wired* tra le 20 donne che hanno cambiato il mondo della ricerca e da *Fortune Italia* tra le 50 Most Powerful Women 2024.

vivere la propria vita come se stesse dipingendo un quadro astratto. In un'opera di questo tipo, non esistono colori giusti o sbagliati, perché tutto è espressione di sé. Vorrei lanciare un messaggio di speranza e incoraggiamento: la ricerca e la vita sono un viaggio continuo di scoperta, in cui ogni sfida è un'opportunità di crescita. Siate curiosi, non abbiate paura di esplorare nuovi orizzonti e, soprattutto, ricordate che il vostro contributo può fare la differenza. Insieme possiamo costruire un futuro migliore, più inclusivo e innovativo.

Personaggi

di
Anna Maria Isastia

Il coraggio di una donna

L'incredibile storia di Iris Origo
nella Val d'Orcia del 1943-44



Donna colta, emancipata, brillante, fuori dagli schemi, piena di inventiva e di progettualità, Iris era nata in Inghilterra nel 1902 da un diplomatico americano e da una madre nobile anglo-irlandese, ma visse tra la California, la Sicilia e le colline di Fiesole, crescendo in un contesto internazionale pieno di stimoli culturali. Nel 1924 sposò il marchese Antonio Origo con il quale si dedicò a un'impresa unica acquistando 1.400 ettari in Val d'Orcia, in una delle zone più povere della provincia di Siena, di fronte al Monte Amiata, a pochi chilometri da Chianciano e Montepulciano.

Iris e Antonio Origo riuscirono a trasformare questa valle immobile rinnovando la sua agricoltura e dotandola di moderne strutture sociali. Cinquantasette poderi, tutti retti a mezzadria, resero fertile e produttiva "La Foce" con al centro la fattoria, la villa cinquecentesca, le cantine, il frantoio, i granai, la latteria, le scuole, l'asilo infantile, il dopolavoro con lo spaccio, l'ambulatorio, le botteghe del falegname e del fabbro. Questa piccola comunità ha condiviso tutto durante la guerra e Iris lo racconta giorno per giorno in un diario iniziato il 30 gennaio 1943 e terminato con l'arrivo degli Alleati. Il diario fu scritto in inglese per lasciare alle due figlie una descrizione di quello che era successo quando loro erano troppo piccole per capire. Fu poi pubblicato all'estero (1947) per rendere più comprensibile la complessità della situazione italiana e solo nel '68 fu tradotto e pubblicato in Italia.

Riemerge la storia di un microcosmo guidato con mano ferma e sicura da una donna che affronta ogni problema con grande pragmatismo.

All'inizio del '43 Iris volle accogliere trentacinque bambini sfollati da Genova e Torino dove i bombardamenti erano stati particolarmente pesanti. Fu necessario organizzare una scuola, un refettorio, un dormitorio, una piccola clinica. A maggio cinquanta prigionieri di guerra britannici (con la scorta militare italiana) furono trasferiti dal campo di concentramento di Laterina (Arezzo) e alloggiati nel Castelluccio, proprietà degli Origo, da dove quotidianamente si recavano nei campi a lavorare.

Dopo l'8 settembre la Val d'Orcia cominciò a popolarsi di uomini che di nascosto passavano da una casa all'altra in cerca di abiti borghesi e cibo. C'era di tutto: prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, soldati italiani che avevano abbandonato le loro unità o che erano riusciti a sfuggire ai tedeschi, sbandati. Dopo la costituzione della Repubblica sociale arrivarono funzionari fascisti e comandanti nazisti mentre cominciarono a formarsi le bande partigiane. "La Foce" divenne lo snodo di un mondo sempre più complesso dove si incrociavano tedeschi, fascisti, partigiani, sfollati e contadini frastornati da un dramma che li travolgeva.

L'economia chiusa della valle funzionò finché, nel 1944, prima i tedeschi e poi i marocchini della Quinta Armata portarono via di tutto mentre i tedeschi in ritirata bruciavano perfino le arnie. Ma il problema del vestiario superava quello del cibo: nel '43 era ancora

possibile comprare abbigliamento e coperte, successivamente però non si trovava più nulla e gli indumenti furono realizzati in casa.

Sulla prima metà del 1943 il diario riferisce voci e avvenimenti accaduti altrove. La situazione cambia ad agosto quando i tedeschi si accampano sotto Radicofani per le manovre in Val d'Orcia. Dopo l'8 settembre si racconta dello sbandamento dei militari italiani, sottrattisi ai tedeschi mentre i prigionieri ormai liberi si nascondono.

La fattoria e le case coloniche diventano il naturale punto di riferimento di prigionieri in fuga che vengono ospitati e sfamati, malgrado i rischi. Gli edifici più grandi de "La Foce" vengono requisiti dai tedeschi che cercano alloggi mentre nella fitta boscaglia si nascondono bande di prigionieri alleati, insieme a soldati e Ufficiali italiani. A "La Foce" c'è un passaggio ininterrotto di soldati in fuga e di famiglie di sfollati che vengono soccorsi come possibile. Tutti chiedono aiuto e indicazioni per passare le linee verso sud.

L'attività dei coniugi Origo è incredibile: aiutare i bisognosi, informare del pericolo i giovani nascosti nei boschi, trovare alloggi, come capita con una famiglia di ebrei che vengono nascosti in un convento.

Il 7 dicembre Iris scrive: *"Viviamo come nel Medioevo: siamo sempre più isolati dal resto del mondo e dobbiamo imparare non solo a produrre di che sfamarci, e a filare e tessere la nostra lana, ma a istruire i bambini, ad assistere gli ammalati e a dar asilo ai viandanti"* (p. 134).

Iris riferisce degli arresti e delle torture delle SS repubblicane a Villa Triste a Firenze mescolando le notizie con la quotidianità dell'assistenza ai tanti bambini sfollati e ai preparativi per il Natale.

Viene informata che rischia di essere portata in un campo di concentramento in quanto anglo americana, ma non se ne cura molto: *"mi sembra più ragionevole andar avanti giorno per giorno con la nostra vita"* anche se è consapevole che *"metà dei nostri conoscenti romani sono nascosti"* (p. 135).

È l'eroismo della quotidianità quello

di Iris e delle tante donne e uomini che fanno riferimento a lei che guida il suo piccolo mondo con coraggio. Lei e il marito sono un corpo solo che si divide e si fonde secondo le circostanze tragiche, ma a volte quasi comiche, con i partigiani che escono da una quinta pochi secondi prima che arrivi una macchina o un camion di tedeschi che alla fine prendono alloggio in casa. Capita che Iris nasconda un prigioniero in fuga mentre nella stanza accanto il marito intrattiene i tedeschi.

All'inizio del '44, un migliaio di paracadutisti tedeschi arrivano a Chianciano da Cassino per riorganizzarsi. Sono violenti, si ubriacano e requisiscono ogni cibaria. La gente ha paura e parecchie famiglie si trasferiscono a "La Foce" costringendo Iris a trovare sistemazioni per tutti. Aumenta anche la milizia fascista: molti prigionieri fuggiti vengono arrestati e con loro i contadini che li nascondevano.

Si moltiplicano le ispezioni degli Ufficiali tedeschi alla tenuta e gli Origo vengono informati di essere sotto sorveglianza speciale come persone sospettate di aver dato fondi ai partigiani e di aver incitato i contadini a non presentarsi alla chiamata di leva (p. 147).

Col passare dei mesi "La Foce" è sempre più l'indispensabile crocevia di tutta la zona, il punto d'approdo di una umanità disperata, cui si aggiungono gli sfollati di Montecassino. Iris è al corrente degli spostamenti delle bande partigiane, dei disertori e dei prigionieri inglesi. I contadini chiedono a lei consigli e aiuti e lei commenta che queste famiglie sono coraggiose e leali perché rischiano la fucilazione per proteggere degli sconosciuti (p. 161) e aiutarli a raggiungere le bande del Monte Amiata formate da Ufficiali italiani e alleati.

Verso la fine di marzo 1944 si moltiplicano le notizie sulla formazione di bande partigiane a cui vengono date quotidianamente informazioni (grazie ai complessi contatti della famiglia) per farle allontanare dalle zone rastrellate. Il 24 marzo 150 partigiani dormono in un podere della "Foce", cuociono il pane nel forno e fanno appena in tempo ad

andarsene mentre arrivano i tedeschi a requisire il vino (p.171).

Leggere queste pagine fa venire in mente i "vaudevilles", ma qui in gioco ci sono vite umane.

A metà giugno la guerra è ormai in casa: le truppe tedesche impazzano e saccheggiano. *"Per tutto il giorno, una fiumana di contadini terrorizzati e angosciati accorre a chiederci aiuto per affrontare le sciagure dalle quali sono sopraffatti. Si sono visti portar via le provviste, molti hanno perduto almeno un maiale, o delle oche o delle galline, altri sono stati addirittura cacciati di casa, e tre di essi hanno avuto le figlie violentate. Una bambina di 12 anni è stata salvata all'ultimo momento da suo padre che l'ha portata qui e adesso dorme in casa nostra"* (18 giugno, p. 227).

Iris si preoccupa di proteggere i bambini, le due maestre e poi gli uomini e i ragazzi della fattoria, e *"diverse ragazzine e donne dei poderi vicini, venute da noi a ripararsi dai tedeschi"*. Sono altre cinquanta persone cui assicurare la sopravvivenza avendo i tedeschi in giardino. Dopo giorni di sparatorie, anche i contadini che avevano preferito ripararsi nei boschi si rifugiano a casa Origo o, meglio, nella cantina. Altre 60 persone da sfamare. E quando i tedeschi requisiscono la cantina, Iris decide di guidare questo centinaio di persone, tra cui vecchi e bambini (quattro dei quali non camminano ancora), verso Montepulciano tra le mine, le granate e gli aerei che volano sopra questa incredibile, lenta e disordinata processione da esodo biblico. In vista di Montepulciano avviene qualcosa di incredibile. Li hanno visti arrivare e gli vanno incontro aiutandoli in mille modi. *"Molti sono partigiani; altri sono sfollati anche loro, quelli del Sud che avevamo aiutato anche noi; altri poi sono vecchi amici operai di Montepulciano"* (22 giugno, p. 240).

Non stupisce che il nome di Iris Origo sia rimasto incancellabile in quei luoghi. Ancora negli anni Ottanta la folla si apriva al passaggio della ormai anziana marchesa in segno di omaggio, affetto e riconoscenza.



Anna Maria Isastia



Ha insegnato Storia del Risorgimento e Storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma. È stata presidente nazionale del Soroptimist International d'Italia e attualmente è presidente della Fondazione Soroptimist club di Roma. È condirettrice della collana "La memoria e le fonti. Identità e socialità", Presidente onorario della Società italiana di storia militare (Sism), consigliera nazionale dell'Anrp (Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dai campi di concentramento e dalla guerra di liberazione). Scrittrice e conferenziera ha oltre 250 pubblicazioni scientifiche tra cui 16 monografie e 18 curatele.

"Il volontariato militare nel Risorgimento. La partecipazione alla guerra del 1859", USSME, 1990; "Soldati e cittadini. Cento anni di Forze armate in Italia", SMD, 2000; "L'Unità delle donne: il loro contributo nel Risorgimento 2011"; "Donne in magistratura. L'Associazione Donne Magistrato Italiane", 2013; "Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921- 2021)", 2021.

BIBLIOGRAFIA

Iris Origo, *War in Val d'Orcia: An Italian War Diary, 1943-1944* (1947); tradotto nel 1967. Edizione più recente Passigli editori 2021.

La metafora della guerra

Il Calcio in “Gassed”, di John Singer Sargent

Una tela enorme, sembra uno dei tanti dipinti di guerra. Nessun dettaglio in particolare pare richiamare la nostra attenzione. Alcuni soldati con occhi bendati avanzano in mezzo ad altri soldati moribondi o già morti, molti dei quali, come

i primi, fasciati sugli occhi. Sono guidati da un commilitone che veste abiti differenti, probabilmente un aiutante di sanità. Qualcuno tira su le ginocchia per scavalcare qualche corpo esanime. La scena si ripete per un altro gruppo

di disperati sulla destra, condotti stavolta da un medico in camice. Sempre sul medesimo lato si vedono delle funi ben tirate, conficcate al suolo. Nascosto all'occhio dello spettatore, sulla destra, vi è l'ospedale da campo, meta dei



due gruppi di malcapitati, o fortunati, dipende dal punto di vista. La luna sta per sorgere, donando alla scena una luce che infonde pace, nonostante tutto. Come se ci si ritrovasse in un momento di pausa, un istante di inattività operativa. Ma ecco che proprio là, tra quei soldati in fila, in movimento verso la redenzione, scorgiamo un altro tipo di attività, qualcosa di atipico persino per la "pausa" raffigurata. Alcuni giovani uomini, non in uniforme, vigorosi e ben eretti, al contrario dei personaggi in primo piano, indossano calzoncini e maglie di due colori differenti e si battono, non con armi, ma con una palla. Giocano a calcio. Su una radura che si apre tra i corpi dei soldati morti. Ma perché contemplare una partita di calcio in un dipinto che prospetta angoscia e morte? Ed ecco la spiegazione reale della raffigurazione, al di là delle ap-

parenze. *Gassed* è una tela che John Singer Sargent dipinse su commissione del governo britannico nel 1918. La Grande Guerra è già cominciata da quattro anni e la Gran Bretagna non conosce lo sperato arruolamento volontario come prevedeva. In particolare ci si aspettava, erroneamente, un arruolamento coatto degli atleti, uomini forti, dalla giusta tempra, soprattutto i calciatori. Il calcio infatti era considerato una metafora della guerra che all'epoca i giornalisti chiamavano *The Greater Game* (La partita più grande). Diversamente risposero i rugbisti, rispetto ai "collegi" calciatori, tanto che la *Rugby Football Union* fu la prima società ad interrompere le proprie attività sportive. La *Football Association*, invece, rimandò la pratica di qualche anno nella convinzione che la guerra sarebbe stata una guerra-lampo.

Ma all'elevata prestanza atletico-sportiva dei calciatori, o degli sportivi più in generale, molto spesso non corrispondeva un'eguale tenacia sul campo di battaglia. *The Greater Game* era principalmente una guerra di posizione. I soldati trascorrevano la maggior parte delle giornate nelle trincee e l'ordine di assalire il nemico si traduceva quasi sempre in morte certa. Ed è per volontà di contrastare questa amara consapevolezza, che bloccava e raggelava i soldati in trincea, che il Capitano inglese Wilfred "Billie" Nevill, comandante di una compagnia dell'8° *East Surrey Regiment*, il giorno prima della battaglia della Somme – 1° luglio 1916 –, regalò ad ogni comandante di plotone un pallone da calcio. E, letteralmente, i soldati sbucarono fuori della trincee, si lanciarono all'attacco del nemico tedesco, palleggiando e sparando, sparando





do e palleggiando, come in una sfida lanciata al destino, con l'obiettivo di oltrepassare le sue linee difensive. L'assalto con i palloni da calcio commosse tutta l'Inghilterra e riscattò anche l'immagine del calcio stesso che rimase intaccata all'indomani della tardiva risposta della chiamata alle armi.

Il pittore Sargent dipinse il quadro dopo aver visitato gli ospedali da campo di Arras – in Francia –, dove erano ricoverati alcuni soldati inglesi reduci da un attacco di iprite, e rimase impressionato dagli effetti del gas mostarda che, se inalato non in dosi elevate tali da uccidere, causava temporanea cecità.

Sul campo di battaglia lo sport, ed in particolare il calcio – per la sua facilità di organizzazione –, costituiva il mezzo con cui i comandan-

ti mantenevano alto il morale ed allenati i militari. Ogni battaglione inglese aveva una sua squadra di calcio ed i soldati giocavano anche in situazioni "scomode" (come indossando la maschera antigas). Per quanto riguarda l'esperienza italiana del calcio in grigio-verde, vi sono evidenze di partite giocate già nel 1917 in zona di operazione, spianando banalmente il terreno su cui ci si era insediati. E ancora, nello stesso anno, a Padova, nel Velodromo Monti, una squadra italiana ne fronteggiò una inglese a calcio. Le immagini della partita sono rimaste custodite per oltre un secolo nell'*Imperial War Museum* di Londra.

Gassed, custodito presso il medesimo museo londinese, è stato visto da almeno dieci milioni di per-

sone dal suo completamento nel 1919. È un olio su tela imponente, di oltre due metri per sei, che lascia di stucco lo spettatore per la sua capacità di rappresentare il dolore della guerra in modo sereno e dignitoso. E come scrisse Virginia Woolf quando lo vide: "*un grande quadro di Sargent intitolato Gassed finalmente ha toccato i nervi della guerra, o forse, dell'umanità*".

SITOGRAFIA

<https://www.theworldwar.org/exhibitions/john-singer-sargent-gassed>

<https://www.sportmemory.it/editoriale/wilfred-nevill-la-partita-della-somme/>

<https://artuk.org/discover/stories/comfort-vs-reality-the-early-reactions-to-john-singer-sargents-gassed>



OFFICINA ITALIA SRL - +39 035 438852



ESERCITO
sportswear collection
www.esercitosportswear.it



**DIFESA
SERVIZI**
GENERIAMO VALORI

Valori

di
Giuseppe Longo

Cittadini e soldati

I valori del 4 novembre sono
ancora attuali?



Il 4 novembre gli italiani celebrano la giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, commemorando la fine della Grande Guerra. Questa ricorrenza richiede oggi un'attualizzazione che faccia comprendere a tutti la sua importanza. Si ricordano avvenimenti il cui significato resta inalterato.

L'Italia è uno Stato giovane, costituitosi come unitario soltanto dal 1861: il Risorgimento iniziò un percorso storico che giunse al primo conflitto mondiale, evento tragico e dall'enorme costo in termini di vite umane e di sacrifici di ogni genere, attraverso i quali il Paese pervenne a una prima coesione tra il suo territorio, il suo popolo e le sue istituzioni. Il prezzo pagato dagli italiani fu altissimo, ma lo si ritenne adeguato per la realizzazione di quegli ideali di libertà e giustizia che dovevano dare un significato profondo alla pace. Chi sopravvisse ai combattimenti raccontò la trasformazione di ragazzi pieni di energia in adulti invecchiati e traumatizzati da eventi strazianti, che segnarono indelebilmente la loro vita e la memoria e provocarono nel Paese una netta frattura tra il periodo precedente e quello seguente.

In questo contesto storico, sono significative le riflessioni poetiche del giovane Giuseppe Ungaretti, il quale decide di arruolarsi come volontario all'entrata dell'Italia in guerra, il 24 maggio 1915. Da semplice fante della Brigata "Brescia" incontra un Sottotenente, Ettore Serra, che ne apprezza i versi e li pubblica a Udine nel dicembre del 1916: è la prima edizione del *Porto sepolto*. I combattimenti infuriavano, ma con la tragedia convive la voce della poesia: con le esplosioni e le salve di fucileria sopravvive un desiderio di vita e di umanità, sebbene si stia *"come d'autunno / sugli alberi / le foglie"* (Ungaretti, 1992, p. 87), dunque sempre sul punto di cadere. Ungaretti vide morire sul Carso numerosi commilitoni, ma sopravvisse insieme ad altri, come il nonno di chi scrive, Giuseppe Longo, ragazzo del '98 e Alpino della Batteria da montagna e

somaggiata del Primo Reggimento di Artiglieria, reparto attivo sull'altopiano della Bainsizza.

Sul foglio di congedo di questi reduci è riportata una sintetica annotazione: *"Concessa dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà e onore"*. Servirono, cioè, svolsero un'attività sentita come dovere al servizio del Paese, in modo fedele, dunque assolvendo con costanza un compito durissimo, in modo onorevole, cioè meritevole di rispetto perché conforme alla loro dignità di italiani e di cittadini. Queste parole ebbero per loro un significato, quantunque spesso le si indichi come un esempio di retorica. Ma ha ancora senso citarle?

Molti anni dopo, nel novembre del 2010, un altro Alpino, il Caporal maggiore thienese Matteo Miotto, scrive in una lettera dalla valle del Gulistan, in Afghanistan: *"Corrono giorni in cui identità e valori sembrano superati, soffocati da una realtà che ci nega il tempo per pensare a che cosa siamo, da dove veniamo, a cosa apparteniamo"*. Un filo sembra legare il foglio di congedo di un Alpino artigliere della Grande Guerra alle parole del giovane Alpino di oggi, certamente caduto *servendo con fedeltà e onore*, cioè in nome di ideali che per lui hanno avuto un senso e che, proprio per questo, ce lo fanno ricordare tuttora. Cambiano i tempi e le modalità dei conflitti, ma in fondo resta uguale il desiderio di affrontarli e superarli rispettando con integrità, nel contempo, la propria dignità e quella del proprio Paese.

Le Forze Armate sono costituite da cittadini che guardano a questi ideali con la generosità dell'Alpino Miotto e con l'umanità del fante Ungaretti, che in una sua lirica si rivolse ai commilitoni con queste parole: *"Di che reggimento siete / fratelli?"* (Ungaretti, 1992, p. 39): l'orrore della violenza non annienta i valori più alti, anche quando la distruzione sembra avere la meglio. Può apparire un paradosso parlare di fratellanza tra le trincee: ma siamo sicuri che il giovane Un-

garetti non si rivolgesse anche ai soldati del fronte opposto?

Dunque, non si può immaginare un uomo scisso e dimezzato: l'uomo che ha servito con fedeltà e onore è lo stesso uomo che serve la comunità con impegno e il senso della dignità sua e di quella degli altri. Le Forze Armate sono espressione di questi valori: hanno agito e agiscono al servizio di una comunità nazionale che ha raggiunto la sua unità anche grazie al loro impegno estremo. I valori che hanno difeso e difendono fino al sacrificio di sé hanno un senso per la società di oggi? Possono essere il fondamento, il punto di partenza perché i conflitti siano almeno diretti al perseguimento della pace, come pensava l'Alpino Miotto, anziché alla mera aggressione dell'avversario?

Le drammatiche cronache di questi giorni sembrano convincerci del fatto che la storia, a differenza di quanto pensava Cicerone, il grande oratore latino, non sia maestra di vita (Cicerone, p. 256) e non ci abbia insegnato nulla.

La tragedia della guerra si estende con ritmi sempre più parossistici, sostanzialmente utilizzando la forza in difesa degli interessi più vari, al punto che non appare inadatto citare le parole che il Manzoni attribuisce ad Adelchi morente: *"Loco a gentile, / ad innocente opra non v'è; non resta / che far torto, o patirlo"* (Manzoni, 1986, p. 98). Non si può evitare di ritenere che avesse ragione Norberto Bobbio, indimenticato filosofo del diritto e della politica, quando nel 1979 scrisse che *"la violenza forse ha cessato definitivamente di essere l'ostetrica della storia e ne sta diventando sempre più il becchino"* (Bobbio, 1979, p. 28). Di fatto, pace significa superare sia la guerra preventiva che l'indifferenza, educando anche i singoli cittadini a porre in essere un riconoscimento etico dell'altro, superando l'atteggiamento dell'essere *contro* l'altro – l'aggressione –, dell'essere *con* l'altro – la non aggressione –, per arrivare ad essere *per* l'altro, giungen-



"Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate", Venezia, 4 novembre 2024.

do a condividere con lui percorsi di pace giusta e autentica, quelli che rinviano non soltanto ai valori dei soldati sopra citati, ma anche a quelli della nostra Costituzione. Che tipo di società può promuovere queste condizioni? Non solo quella giusta, che distribuisce equamente i beni primari e i diritti, attuando decisioni relative al migliore assetto della forma dello Stato.

Risulta altresì fondamentale aspirare con il filosofo Margalit (1998) a una "società decente", quella che non umilia quanti si trovano a vivere in essa, quella le cui istituzioni sanno sottolineare l'importanza del pluralismo e della comune umanità.

Una società di questo tipo è produttrice di pace qualora i suoi cittadini imparino ad assumere verso di essa lo sguardo che è proprio dei lettori, non quello degli spettatori. La lettura profonda richiede tempo e pazienza, certo non i tempi reali, la rapidità che impressiona, lo spontaneismo, la mancanza di riflessione a cui lo spettatore è abi-

tuato dalla velocità della comunicazione. Analizzare la realtà, evitando di guardarla come qualcosa che non dipende anche da noi e dal nostro giudizio critico, "fa del lettore non una metafora dell'esistenza legata al passato", ma "il protagonista di una liberazione che ancora ci attende" (Tagliapietra, 2024, p. 292).

In questo caso si tratta della liberazione da ideali illusori e della scelta, frutto di riflessione, che porti dal percorrere le vie della guerra al costruire quelle della pace, che conduca sempre a chiedersi non che cosa il nostro Paese possa fare per noi, ma che cosa possiamo fare noi per il nostro Paese (Kennedy, 1961).

Alla luce di quanto s'è detto, la celebrazione del 4 novembre acquisterebbe davvero una importante ragione per essere proposta non solo in memoria di coloro che sono caduti per la terra dei padri, la Patria, ma anche in ricordo dei loro valori, quelli che danno sostanza e attualità al loro sacrificio, quelli che

possono continuare a ispirare una convivenza tra cittadini e popoli che superi la precarietà e la fragilità a cui assistiamo ogni giorno.

BIBLIOGRAFIA

- Bobbio, N., *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna 1979.
- Cicerone, M. T., *De oratore*, in Opere retoriche, vol. I, UTET, Torino 1976.
- Kennedy, J. F., *Il discorso d'insediamento del Presidente John F. Kennedy*, USIS, Roma 1961.
- Manzoni, A., *Adelchi*, a cura di Luigi Russo, Edizione Sansoni Firenze 1986.
- Margalit, A., *La società decente*, Guerini e Associati, Milano 1998.
- Miotto, M., "Lettera ai concittadini di Thiene", <https://www.lastampa.it/esteri/2010/12/31/news/la-lettera-di-matteo-miotto-a-thiene-br-nonno-la-guerra-l-ho-vista-anche-io-1.36988998/>
- Tagliapietra, A., *Il lettore e lo spettatore. Filosofia di due metafore dell'esistenza*, Donzelli, Roma 2024.
- Ungaretti, G., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1992.



ESERCITO



PRODOTTI UFFICIALI ESERCITO ITALIANO

Visita il sito
www.giemmearaldica.it
per scoprire il catalogo completo!



WWW.ESERCITOSTORE.IT



Via Cuneo 33 - 10044 Pianezza (TO)
Tel. +39 011.2344400 info@giemmearaldica.it

www.giemmearaldica.it

giemme_ardica

araldicamilitaregiemme

di
Pierfrancesco
Sampaolo

La musica può salvare il mondo

Lo storico concerto dei “Mostri del rock” a Mosca nel 1991



Può un concerto segnare il corso della Storia? Un evento così strabiliante da rimanere impresso nella memoria di tutti, quasi come uno spartiacque fra il prima e il dopo? Molti credono di sì, forse non proprio con questa rilevanza ma, di sicuro, il festival *Monsters of Rock* del settembre 1991 a Mosca fu qualcosa di mai successo prima. Eh sì, perché in quell'anno l'URSS ancora non si era disciolta, anche se il muro di Berlino era da poco stato abbattuto e

il Patto di Varsavia aveva cessato di esistere il 1° aprile di quell'anno. Insomma, il regime sovietico, sebbene in fase di distensione, era ancora in piedi e nessuno si sarebbe immaginato una sua caduta. Come fu possibile allora che un evento Rock di quel livello, che vide come artisti di punta gruppi come AC/DC, Metallica, The Black Crowes, Pantera ed E.S.T. (band Heavy Metal russa), abbia potuto avere luogo nel Paese che bandiva qualsiasi espressione

della cultura occidentale, dove la musica rock era ascoltata solo clandestinamente?

Nell'agosto del 1991, elementi delle Forze Armate sovietiche e del KGB organizzarono quello che fu definito il *Putsch* di agosto, un colpo di stato per destituire il Presidente M. Gorbaciov e restaurare il regime, riportandolo ai livelli pre Perestrojka. Il 19 di agosto la capitale fu circondata dall'esercito, Gorbaciov fu destituito con un comunicato nel quale



Monsters of Rock

si sosteneva fosse non più adatto alle sue funzioni per questioni di salute e fu proclamato lo stato di emergenza. Il tempismo e la determinazione dell'altra parte della

Russia dell'epoca, capitanata dal futuro presidente Boris Eltsin, furono tali da sventare il tutto, appena due giorni dopo. Ma nonostante questo, la situazione nel Paese

restava tesissima, soprattutto fra le nuove generazioni che sentivano minacciata la speranza di un futuro migliore dopo quasi un secolo di dittatura. Le rassicurazioni dell'*establishment* e l'appoggio dei Paesi occidentali non erano sufficienti a calmare una situazione interna rovente, dove nessuno poteva immaginare che cosa sarebbe accaduto in Russia nelle successive settimane. Tra le varie strategie adottate dallo Stato russo, per calmare lo stato di agitazione generale, pare proprio che sia spuntata fuori la necessità di un evento rock, da fare il prima possibile.

Il *Monsters of Rock* era un festival di musica Hard Rock fondato da Ritchie Blackmore (Deep Purple, Rainbow) nei primi anni '80 che, progressivamente, aveva riscosso sempre più successo, divenendo un appuntamento mondiale itinerante. Quell'anno, il 14 settembre del 1991, si era appena conclusa l'edizione di Modena dove i Metallica, appena usciti con lo strepitoso "Black Album", e i veterani AC/DC avevano dato spettacolo, per





ripetersi poi in Francia e in Spagna nei giorni successivi.

In una recente intervista a Virgin Radio, Brian Johnson (*frontman* degli AC/DC) e Lars Ulrich (*batteria* dei Metallica), raccontano di essere stati contattati dall'organizzazione del festival perché bisognava fare un'altra tappa, stavolta a Mosca e si aspettavano 500mila persone. L'invito suonava come un imperativo, "qualcosa che arrivava dall'alto", e tutte le band aderirono. Pare infatti che sia stato proprio il governo russo a chiamare sia l'organizzazione del festival sia le band.

Come *location* fu scelto l'aeroporto militare di Tushino, vicino Mosca, e come data il 28 settembre. Il sistema di sicurezza che venne adottato era imponente. L'esercito stesso fu schierato in vari cordoni per contenere la folla e garantire la sicurezza contro eventuali tensioni o rivolte; i militari erano armati, alcuni con armi leggere e altri di sfollagente.

Il primo pomeriggio del 28 settembre l'aeroporto cominciò a riempirsi. Ma non arrivarono solo le 500mila persone previste, che già era un numero esorbitante per gli standard di quel festival: dopo qualche ora, un'immensa folla popolava la platea enorme davanti al





palco, contando 1,6 milioni di persone, tutti lì, per vedere uno dei più grandi concerti di tutti i tempi. La tensione fra pubblico e militari era palpabile, le band che si alternavano sul palco erano da un lato sbigottite per la folla, dall'altro tese perché spesso si creavano scontri fra pubblico e militari e, inoltre, il cielo era costantemente sorvolato da elicotteri. Una situazione surreale per un concerto. Ma ad un certo punto, verso sera, i Metallica salirono sul palco. James Hetfield e compagni, rigorosamente vestiti di nero, capelli lunghi e barbe, cominciarono a suonare le note di *Enter Sandman*, pezzo di apertura del "Black Album", disco primo in classifica negli USA e in molte parti del mondo all'epoca. In quel momento, qualcosa sembrò cambiare, come se la tensione lasciasse spazio all'energia, un'energia dirimpante e positiva fatta di gioia e condivisione. Il pubblico era sempre più preso, una generazione intera lì davanti a un palco, come milioni di loro coetanei in tutto il mondo, solo che per questi era la prima volta. Ma i militari stessi abbandonarono la tensio-

ne, le piccole scaramucce cessarono e, a un certo punto, molti di loro si unirono alla folla ballando con le braccia in alto, cantando le canzoni a squarciagola, anche gli uni sulle spalle degli altri. Nei filmati che si possono trovare facilmente in rete, basta guardare i volti dei componenti dei Metallica per capire che razza di emozione si stesse creando in quei momenti. Qualcosa di opprimente si era definitivamente spezzato, un senso di liberazione e gioia generale stava pervadendo tutti, dai musicisti, al pubblico fino ai reparti di sicurezza, la speranza per un futuro migliore aveva assunto sembianze umane e ballava, cantava e suonava il rock'n'roll.

Che per sedare un momento di enorme tensione politica e sociale, la richiesta delle nuove generazioni al governo sia stata quella di un grande concerto rock, è qualcosa di sensazionale. Pochi eventi collettivi al mondo vengono ricordati, sia per la suggestione globale che creano sia per l'enorme partecipazione. Nel campo della musica, e quindi dell'umanità, il *Monsters of Rock* di Mosca fu un faro di speranza e di pace,

talmente lucente da fare ombra ancora oggi. Probabilmente, soprattutto ora, sarebbe il caso di ricordarlo tutti.

SITOGRAFIA

<https://www.virginradio.it/news/rock-news/1282825/brian-johnson-e-lars-ulrich-ricordano-il-concerto-in-russia-nel-1991-ci-chiamo-il-governo-promisero-il-rock-a-un-intera-generazione.html>
https://www.reddit.com/r/rock/comments/1bu14x1/in_1991_metallica_performed_in_moscow_at_a/?rdt=45828
<https://headbangerzclub.net/news/jason-newsted-reveals-the-truth-about-metallicas-concert-in-russia-in-1991>



Guarda
il video
del concerto



Il Generale Della Rovere

Il ritorno e la fine del neorealismo

Nella Genova del 1944, controllata dai nazisti, vive Emanuele Bardone (Vittorio De Sica), un truffatore senza scrupoli e amante del gioco d'azzardo che raggira i familiari dei detenuti politici, millantando conoscenze presso il comando tedesco e promettendo, in cambio di denaro, l'interessamento per una felice soluzione dei casi dei loro parenti. La sua miserabile truffa perpetrata ai danni di gente disperata viene scoperta dalle autorità e Bardone viene arrestato. Per alleggerire la sua gravissima posizione accetta di collaborare con gli occupanti tedeschi. Il Colonnello Müller (Hannes Messemer), riscontrata la sua abilità nell'ingannare le persone, gli propone di assumere l'identità del Generale Della Rovere, un Ufficiale partigiano appena giunto clandestinamente in Liguria e ucciso dai soldati tedeschi che non hanno rispettato la consegna di catturarlo vivo. Müller ordina di far spargere la voce che Della Rovere non è morto ma è stato arrestato. Bardone sarà rinchiuso in carcere con l'incarico di impersonare Della Rovere e carpire informazioni dai prigionieri politici in cambio della libertà.

Diretto (su commissione) da Roberto Rossellini "Il Generale Della Rovere" rappresenta un ritorno al passato per il regista romano che, dopo qualche anno, torna a girare un film neorealista.

Rossellini inizia la propria carriera come regista di propaganda del regime dirigendo una trilogia bellica comprendente "La nave bianca" (1941), "Un pilota ritorna" (1942) sceneggiato da Vittorio Mussolini, figlio del duce e responsabile del regime per il cinema,

e "L'uomo della croce" (1943). Finita la guerra, Rossellini cambia marcia girando in rapida successione quelli che sono universalmente riconosciuti come capolavori: "Roma città aperta" (1945) e "Paisà" (1946), contribuendo in maniera fondamentale a dare il via alla fortunata stagione del neorealismo. Negli anni Cinquanta, dopo la fine della storia d'amore con Ingrid Bergman, Rossellini parte per l'India e realizza un film per il cinema e un documentario per la televisione, mezzo che lo affascina particolarmente e che ritiene il più idoneo per la diffusione di un progetto didattico. È proprio in questo periodo che Rossellini viene contattato da Moris Ergas, produttore francese che vuole realizzare una coproduzione con l'Italia per un film che sia girato in tempi brevi, in maniera da essere pronto per essere presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia. Ovviamente, il film dovrà avere le caratteristiche in cui il regista è maestro indiscusso, quindi un film neorealista. Rossellini accetta senza entusiasmo, fondamentalmente perché i suoi progetti televisivi hanno subito un rallentamento (è già stato in Brasile per un altro documentario destinato alla televisione).

Tratto da un racconto di Indro Montanelli, "Il Generale Della Rovere" è un film costruito a tavolino.

Rossellini e De Sica, i massimi esponenti del neorealismo, fanno "ditta" anche a causa dei loro perenni problemi economici. La pellicola poggia le proprie fondamenta sulla maestosa interpretazione di Vittorio De Sica, istrionico come non mai, meravigliosamente odioso nei panni di Bardo-

ne, austero e commovente in quelli del finto Ufficiale. È senza dubbio un gran film, ottimo nella prima mezz'ora, ma che forse nella seconda parte strizza un po' troppo l'occhio allo spettatore, portandolo sui binari della facile commozione. Rossellini descrive sia la miseria materiale delle città italiane che la miseria morale degli uomini, come pochi avrebbero saputo fare e ci riesce discostandosi dai rigidi canoni del cinema neorealista che lui stesso aveva tracciato. Ad esempio, si gira molto in studio e si utilizzano i trasparenti, mentre il neorealismo prevedeva di girare in esterno nella maniera più realistica possibile.

"Il Generale Della Rovere" trionfa a Venezia aggiudicandosi il Leone d'oro, ex aequo con "La Grande Guerra" (numero 1/2022 di Rivista Militare) di Monicelli, ed è curioso come le due pellicole, così diverse tra loro, abbiano alcuni punti in comune, tra tutti quello di vite vissute in maniera meschina che trovano "riscatto" solo con la morte, quasi a chiedere perdono della propria mediocrità morale. Se il film di Rossellini era il candidato naturale alla vittoria, il capolavoro di Monicelli rappresenta il nuovo, la sorpresa, una rivoluzione non solo cinematografica, ma anche culturale e politica. Nonostante la vittoria e il conseguente successo di pubblico, il verdetto della giuria alla Mostra del Cinema di Venezia certifica involontariamente il definitivo tramonto del neorealismo (in realtà già finito all'alba degli anni Cinquanta e ritornato grazie a questo film) e l'inizio della straordinaria stagione della commedia all'italiana di cui "La Grande Guerra" ne è il primo esempio.

LEONE D'ORO ALLA XXV MOSTRA DI VENEZIA 1959
CON PREMIO DEL CENTRO CATTOLICO INTERNAZIONALE



UN FILM DI roberto rossellini

IL GENERALE DELLA ROVERE

PER INTERPRETAZIONE DI **vittorio de sica** - **hannes messemer**

CON LA PARTECIPAZIONE DI (EINER DERER BEFRANTHET) **sandra milo** - **giovanna ralli**

anne vernon

VITTORIO CAPRIOLI - LUCIA MODUGNO - LUCIANO PICOZZI

DISTRIBUZIONI
CINERIZ

CO-PRODUZIONE ZEBRA FILM, ROM
CROMONT, PARIGI

La conoscenza è salute

La *health literacy* per un sistema sanitario sostenibile

La crescente attenzione al cambiamento climatico e alla crisi ambientale hanno messo in evidenza anche l'importanza della sostenibilità nei sistemi sanitari. L'invecchiamento della popolazione, l'incremento delle malattie croniche, le recenti crisi pandemiche hanno inoltre portato all'attenzione non solo degli esperti, ma della gente, come la sostenibilità sociale, economica e ambientale siano strettamente legate al concetto di benessere. Il valore della sostenibilità nei sistemi sanitari ha focalizzato come le dimensioni sociali, economiche e ambientali siano fondamentali per garantire un'assistenza sanitaria equa e solida. Il sistema sanitario-salute, che ha lo scopo di proteggere, promuovere e curare, impatta in modo significativo sull'ambiente, sull'economia e sulla società a causa di fattori quali la crescita della popolazione e l'uso di tecnologie ad alto consumo di risorse.

Questo comporta però una serie di "effetti collaterali" che hanno conseguenze rilevanti in termini di sostenibilità, poiché producono grandi quantità di rifiuti di tipo pericoloso e tossico, in particolare di origine chimica e radioattiva, un alto consumo di energia, lo spreco di molta acqua e contribuiscono globalmente per il 5% alle emissioni di gas serra.

La sostenibilità sociale è incarna-

ta nei principi di equità, inclusività e giustizia sociale, e sottolinea l'importanza di fornire servizi sanitari in modo culturalmente appropriato, che rispondano alle diverse esigenze della popolazione. La sostenibilità economica implica un uso accorto delle risorse per garantire che i servizi sanitari siano accessibili per tutte le fasce della cittadinanza ed evidenzia l'importanza di un'erogazione dei servizi sanitari che sia costo-efficace ed efficiente. La sostenibilità ambientale, d'altra parte, dipende dalla relazione tra il settore sanitario e l'ambiente naturale.

Passare a pratiche sanitarie che siano anche ambientalmente sostenibili è fondamentale per favorire l'impegno della collettività nella lotta al cambiamento climatico. Occorre un'inversione di tendenza culturale e, in tal senso, per raggiungere un sistema sanitario sostenibile, è centrale l'*empowerment* dei singoli individui e delle comunità attraverso il miglioramento dell'alfabetizzazione sanitaria, la cosiddetta *health literacy* (HL): una combinazione di competenze personali e risorse situazionali necessarie affinché le persone possano accedere, comprendere, valutare e utilizzare informazioni e servizi per prendere decisioni riguardanti la propria salute. Tale alfabetizzazione è un concetto-valore che

sta assumendo sempre maggiore rilevanza scientifica per il grande impatto che ha dimostrato avere proprio sulla salute e può rivestire un ruolo determinante nel garantire a breve la sostenibilità dei sistemi sanitari. Questi si sforzano di fornire servizi per prevenire le malattie e migliorare il benessere della popolazione.

Tuttavia, la salute umana è influenzata anche da aspetti più prettamente sociali tra cui, ad esempio, una distribuzione iniqua delle risorse. La sostenibilità sociale di un sistema sanitario è strettamente legata ai determinanti della salute, in particolare alle disparità socio-economiche, tradizionalmente misurate attraverso i livelli di istruzione, reddito e/o occupazione, che sono ampiamente considerati le principali cause sottostanti delle disuguaglianze in merito. Riuscire a mitigare l'effetto dei determinanti sulla salute delle persone è alla base della sostenibilità di un sistema sanitario.

Su questo aspetto entra in gioco la HL. È stato infatti osservato che avere livelli elevati di HL possa migliorare la gestione delle malattie, ridurre le ospedalizzazioni e, in generale, garantire un miglior status di salute. Non a caso, in letteratura, questa è considerata essa stessa come un determinante di benessere.

Di recente, tuttavia, gli esperti hanno anche ipotizzato che la HL svolga la sua azione come mediatore

nella relazione tra determinanti socio-economici e specifici *outcome* di salute. Quindi, la HL ha la possibilità di ridurre gli effetti negativi sulla salute che possono essere causati da condizioni socio-economiche svantaggiose e, poiché la HL è una variabile più facilmente modificabile rispetto agli altri determinanti, rappresenta un obiettivo prioritario per la riduzione delle disuguaglianze di salute. Fermo restando che dalle industrie farmaceutiche agli ospedali la sensibilità verso l'ambiente e un sistema di sostenibilità effettiva non siano ancora tradotti in strategie intenzionali, azioni costanti e significative. Nonostante la maggiore sensibilità su questa tematica, c'è ancora un lungo lavoro da fare.

In Italia, tuttavia, abbiamo almeno due riferimenti fondamentali che forniscono linee guida e raccomandazioni da parte dell'OMS, nonché il paradigma della "Mission 6 Salute" del PNRR, per orientare un percorso di sostenibilità nell'ambito della sanità.

Beatrice Curci



Giornalista professionista, classe 1963, una laurea in Medicina e chirurgia e una in Filosofia. Ha collaborato con diversi quotidiani tra cui *La Repubblica* ("Insero Salute e Viaggi"), *IlFattoQuotidiano.it* e per i programmi di Rai Tre "Agorà" e "La Grande Storia". Docente per i corsi di formazione continua dell'Ordine dei Giornalisti, per diversi corsi universitari e per il master in Comunicazione storica in radio dell'università "Roma Tre".



Donne *di tutti i giorni che non ti aspetti*

di
Alessandra Startari

“Ogni donna di tutti i giorni è una donna che non ti aspetti”

Se fosse uno slogan, diremmo che esistono donne di tutti i giorni e donne che non ti aspetti. In entrambi i casi conosceremo donne che hanno dimostrato carattere, spirito di gruppo e coraggio, e le potremo incontrare al supermercato, in una corsia d'ospedale, oppure sul campo di battaglia. Arrivano da ogni tempo, e da ogni luogo del mondo. E hanno in comune una storia da raccontare, perché ogni donna di tutti i giorni è una donna che non ti aspetti.



Donne di tutti i giorni

“La fotografia, applicata all'astronomia, è uno dei più grandi progressi compiuti in questa scienza, la più antica, in un campo relativamente vasto per il lavoro femminile”. Con questa affermazione hai aperto uno dei tuoi numerosi articoli e lo hai letto ad alta voce davanti a una folla silenziosa, nella sala del congresso di Astronomia e Astrofisica di Chicago, nell'agosto del 1893. Solo uno degli innumerevoli riconoscimenti che ti è stato concesso nella tua lunga carriera di ricercatrice. Hai scoperto le stelle e la loro luce, usando uno spettrometro fotografico, frutto degli insegnamenti di tuo padre, pioniere della fotografia dagherrotipica. Insignita della qualifica di membro onorario della Royal Astronomical Society di Londra, sei stata una astronoma pionieristica e, grazie a te, molte donne, che hai incluso in squadra con coraggio vista l'epoca proibitiva e la materia esclusiva per gli uomini, sono state introdotte allo studio e all'operazione di identificazione e catalogazione astronomica. Ti chiami Williamina Fleming e di te parlano ancora le stelle.

Williamina Paton Stevens Fleming – detta Mina – nasce nel 1857 a Dondee, nel Regno Unito, quinta di dieci figli. Ma quattro di loro muoiono di malattia ancora bambini. Anche per Mina l'infanzia non è facile: oltre a problemi cardiaci congeniti, all'età di sette anni resta coinvolta in un incidente ferroviario che le schiaccia la caviglia sinistra. Sebbene i medici suggeriscano di amputarle la gamba all'altezza del ginocchio, il padre – Robert Stevens – si oppone fermamente, e Mina indosserà per anni uno stivale di pelle rinforzato in acciaio che la renderà scoordinata nei movimenti ma le salverà la gamba. Dopo aver lavorato appena quattordicenne come insegnante tirocinante presso una scuola di Dondee, ancora giovanissima sposa James Fleming, il figlio di un noto banchiere. Insieme si trasferiscono a New York ma James è sempre fuori e la lascia sola in gravidanza e senza sostentamento economico, tanto che Mina è costretta a recarsi – incinta – a Boston, dal fratello che l'aiuta a trovare lavoro come domestica.

L'uomo che assiste si chiama Edward Charles Pickering, il capo dell'Harvard College Observatory, ed è anche colui che le paga il viaggio per raggiungerlo e dà al suo bambino appena nato il proprio nome, lasciando le cronache nel dubbio che quel figlio sia illegittimo e avuto fuori dal talamo coniugale, ragione per cui il marito James decide di lasciarla. Tuttavia, il bambino muore infante. In questo contesto, l'astronomo che le è rimasto accanto, accortosi dell'acume di Mina, che dimostra buona memoria e grande spirito di osservazione, forse ereditato dagli insegnamenti del padre aspirante fotografo, le offre un nuovo lavoro. Pickering sta lavorando a un progetto sulla fotografia stellare, deve stimare la luminosità delle stelle attraverso linee spettrali. Nulla di più congeniale per la sua nuova e valida assistente Mina, che di spettrometro, fotografia e curiosità astronomiche, non solo si intende ma è naturalmente predisposta. In poco tempo, si dimostra così operativa da essere messa a capo di una squadra, e lei sceglie di arruolare solo donne, tutte con la sua stessa forza di volontà, e per quel periodo storico – correva l'anno 1886 – è decisamente un grande traguardo. È come aver conquistato una stella.

Questo gruppo di donne capitanate da Williamina, in nove anni riesce a catalogare oltre diecimila stelle, nebulose, stelle variabili e novae. Grazie a lei sono state rese note numerose pubblicazioni che hanno contribuito in modo determinante alla scoperta successiva di sistemi matematici astronomici universali. Williamina lascia questo pianeta a soli 54 anni per una polmonite, ma qualcuno l'ha vista volare su una stella.

Donne che non ti aspetti

La tua più grande ambizione è quella di aiutare gli altri, di essere utile, per questo sogni di entrare in Medici senza Frontiere e hai conseguito la laurea in medicina e in chirurgia ricostruttiva, e a vederti vincere sul campo da gioco come una delle migliori calciatrici al mondo, è difficile immaginare che provieni da un Paese, l'Afghanistan, in cui il regime autoritario proibisce alle donne di affermarsi. Sei ambasciatrice Unesco per l'istruzione delle ragazze, attivista per l'emancipazione femminile e nel 2018 Forbes ti ha inserito tra le calciatrici più influenti al mondo. Il tuo nome è Nadia Nadim.

Nadia Nadim nasce a Herat nel 1988. La sua è un'infanzia relativamente tranquilla, sebbene con pochi privilegi. Suo padre è un Generale dell'Esercito afgano, ma con l'ascesa al potere da parte dei talebani, viene giustiziato insieme a un nutrito gruppo di soldati nel deserto, in un vero e proprio attentato dimostrativo. Assassinio che costringe Nadia, sua madre e le sue sorelle a restare chiuse in casa senza più andare a scuola per quasi due anni, in una vita che la stessa Nadia definisce "di prigionia". Ormai nel Paese è scoppiato il caos, e quando la situazione è insostenibile, lei e la sua famiglia prendono una decisione: vendere tutto e fuggire. Con la vendita di ciò che hanno, riescono a racimolare il denaro per pagare un lungo viaggio verso la salvezza e una nuova vita lontano da Herat. Con passaporti falsi raggiungono prima il Pakistan e poi l'Italia, dove vivono per qualche tempo in un seminterrato, finché trovano un passaggio su un camion che sembra diretto a Londra. Ma dopo 50 ore di viaggio stipate come bestie, si scoprono altrove, precisamente in Danimarca. Non avendo più denaro per proseguire il viaggio, fanno richiesta d'asilo politico, e all'inizio vengono ospitate in un campo profughi danese. Qui il destino di Nadia prende una nuova direzione.

Durante il giorno, Nadia si trova spesso a gironzolare intorno alla rete che separa la strada da un campo di calcio che appartiene alla vicina società giovanile, in cui si allenano diversi calciatori alle prime armi. E non impiega molto ad accorgersi che, contestualmente, in quel luogo vi è anche una squadra femminile. Entusiasta all'idea che anche le donne, in Europa, abbiano la possibilità di giocare a calcio, inizia con pochi mezzi, un pallone improvvisato e senza le scarpe adatte, ad allenarsi con i ragazzini del campo profughi, finché dopo mesi trova il coraggio di proporsi all'allenatore della squadra femminile del circolo. La sua determinazione, e la storia che si porta dietro, spingono l'uomo ad accettarla in squadra, e da qui la sua carriera ha inizio. La ragione per cui sceglie questo sport si trova in un retaggio culturale di privazione e abnegazione in cui le donne, e soprattutto le donne afgane, sono viste come ombre senza diritti e forse senza futuro. Ma le ragazze che lei vede giocare in quel campo sono l'emblema della libertà, dell'affermazione e della forza di volontà che sono cose che sente appartenere nel profondo.

Inutile dire che la sua è una carriera di tutto rispetto, con partite vinte, contratti stellari e fama da vendere che non le impedisce di studiare medicina, imparare sette lingue e sognare un giorno di entrare a far parte di Medici senza Frontiere.

"Un giorno in un campo profughi danese una ragazza musulmana che non aveva mai visto un pallone prima, ha iniziato a sognare di diventare una calciatrice professionista... e guarda dove è adesso". Qualunque sia la situazione, per quanto disastrosa appaia, non bisogna mai arrendersi, parola di Nadia Nadim.



Scrittrice romana, giornalista dal 2004, da oltre vent'anni si occupa di attualità e società, cercando di indagare attraverso mirati programmi televisivi e radiofonici nazionali, documentari ed eventi benefici di cui è stata autrice, conduttrice e curatrice, il sistema di vita e le reazioni umane nei diversi strati sociali, e i cambiamenti che subiscono di generazione in generazione. Autrice di diversi articoli di successo e di documentari, con lo pseudonimo Alessandra Star ha pubblicato "Come due spine" (2022) per De Agostini, romanzo vincitore degli Watty Award, premio internazionale dedicato alla miglior narrativa d'autore. "Amoreverso" (2021) per Amazon, Legal romance. "Vapore Rosso" (2020) per Amazon, Paranormal contemporaneo.





di
Alice Sciuocchio

La lettura: una buona pratica per crescere insieme

Durante il periodo magico dell'attesa, quando ancora ci è dato solo di immaginare come sarà la vita da genitori, scenari dolcissimi nascono nel nostro cuore, nei quali ci immaginiamo di cullare, giocare, consolare, insomma, di accompagnare teneramente i nostri figli verso le molteplici tappe sfidanti della loro vita. Non appena nascono, spesso ci rendiamo velocemente conto che è tutto molto meno romantico di quanto ci saremmo aspettati. Anzi, a volte succede di sentirsi un po' spaesati e spaventati di fronte ai profondi cambiamenti che nell'arco dei primi tre anni si susseguono veloci. Capita spesso di non sapere proprio come aiutarli a superare queste impegnative tappe di crescita e di faticare a trovare le risorse dentro di noi per sopravvivere alle crisi che accompagnano questo periodo. C'è uno strumento però che, inserito nelle routine quotidiane, può essere di enorme sostegno per adulti e piccolini e che viene spesso sottovalutato: la lettura. I momenti di lettura condivisa possono infatti essere il nutrimento di cui genitori e figli hanno bisogno per andare incontro alle varie fasi dello sviluppo, avvicinando molto la realtà ai dolci momenti immaginati.

Possono essere un mezzo efficace per affrontare insieme le delicate tappe verso l'autonomia, come svezzamento, "spannolinamento", sonno, distacco ecc.

Rivivere queste piccole grandi sfide attraverso le pagine di un albo illustrato aiuta i bambini ad elaborare il cambiamento, prestando ai genitori le parole per comunicare con i piccoli e sostenerli nel loro percorso. E poi... leggere insieme è un atto di amore che semina buone abitudini e nutre legami. Il tanto amato maestro e scrittore per bambini Gianni Rodari diceva: *"La lettura è quel sesto senso che va piantato, annaffiato, curato. I libri sono semi: alimentano la mente, crescono l'intelligenza, la creatività, come il cibo irrobustisce le ossa e i muscoli"*.

Infatti, è scientificamente provato che la lettura nei primi anni di vita fa la differenza nello sviluppo intellettuale, linguistico,

emotivo e relazionale, con effetti significativi per tutta la vita adulta. Proprio a supporto di questa buona pratica, nel 1999 nasce in Italia l'associazione "Nati per Leggere", su iniziativa dell'ACP (Associazione Culturale Pediatri), dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) e del CSB (Centro per la Salute del Bambino). Attraverso operatori volontari e collaborazioni con scuole e biblioteche, propone attività di lettura gratuite per genitori e bambini fino ai sei anni. Nel sito dell'associazione, oltre ad avere la possibilità di approfondire il suo operato, si trova un'utile lista di libri adatti a tutte le fasce di età, ad esempio:

- *"Scopri la vita"* di Laurent Moreau (dalla nascita), per la grafica ricercata e colori a contrasto, per dare il benvenuto a chi si affaccia alla vita.
- *"Perché piangi"* di Yusuke Yonezu (da un anno di età), per ritrovare il sorriso e iniziare a esplorare le proprie emozioni.
- *"La verdura"* di Clara Corman (dai tre anni), per conoscere e prendere confidenza con gli alimenti più difficili da mandare giù.
- *"Io cambierò il mondo"* di Janna Carioli (dai sei anni), per nutrire la fiducia in un momento di grandi cambiamenti attraverso poesie che parlano al cuore.

Ma non solo! Si può iniziare a leggere già dalla gravidanza! Infatti, la lettura di filastrocche ad alta voce aiuta ad alimentare il legame, a vivere il momento con maggiore intimità e a dare parole a emozioni fortissime. Inoltre, una volta che il bambino è venuto alla luce, ripetere la stessa cantilena può aiutarlo a calmarsi. Per questo, vi lascio un suggerimento: *"Canti dell'attesa"* di Sabrina Giarratana, un albo dalle immagini delicate e dolci, per accarezzare ogni attimo. Insomma, leggere è un regalo che fa bene a tutti e, per citare di nuovo il grande maestro Rodari: *"Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti, ma perché nessuno sia più schiavo"*.



Alice Sciucchino



Nasce a Orvieto nel 1985. Dopo aver lavorato come tata per dieci anni, l'amore per questa professione e per i bambini l'ha spinto a studiare, presso il Centro Nascite Montessori, il metodo Montessori per la fascia di età 0-3 anni, che ha poi messo a frutto come strumento di sostegno pratico alla genitorialità. Con il desiderio di stare accanto alle mamme e ai papà con più efficacia nei loro primi momenti, nel 2017 si è formata come Doula (figura professionale, in grado di potenziare le capacità genitoriali, che assiste emotivamente e praticamente la famiglia durante la gravidanza e dopo il parto). È laureanda in Scienze dell'educazione.

Contatti:

alice.sciucchino@gmail.com



di
Alberto Zanetta
Esperto di economia
e finanza

Che cos'è il capital gain?

Il termine *capital gain*, o plusvalenza, identifica la differenza, solo nel caso in cui risulti positiva, tra il prezzo di vendita e/o di rimborso di uno strumento finanziario (obbligazioni, fondi di investimento, titoli di Stato...) e il suo prezzo di acquisto e/o di sottoscrizione. Nella situazione opposta, ossia quando si vende uno strumento finanziario a un prezzo minore del prezzo di acquisto, si ha invece un *capital loss* o minusvalenza.

Facciamo un esempio reale; se acquistiamo un titolo azionario per 20 euro e lo rivendiamo a 30 euro, otterremo un *capital gain* pari a 10 euro. Se invece, dopo averlo acquistato a 20 euro, dovessimo rivenderlo a 16 euro, registreremmo un *capital loss* pari a 4 euro.

È importante evidenziare, comunque, che una eventuale minusvalenza, derivante dalla compravendita di azioni, obbligazioni, *exchange traded commodities* (ETC), *certificate* e strumenti derivati, determina un credito fiscale, recuperabile entro i quattro anni successivi a quello di vendita, che potrà essere utilizzato per diminuire il debito di imposta generato da possibili *capital gain* realizzati in tale arco temporale.

Facciamo un esempio concreto, supponiamo di aver realizzato, a seguito della vendita di un "pacchetto azionario", una minusvalenza di 3.000 euro. Ipotizziamo che, dopo un certo periodo di tempo, a seguito della vendita di un altro prodotto finanzia-

rio, si concretizzi una plusvalenza pari a 4.000 euro. Se non avessimo minusvalenze, l'imposta graverebbe sull'importo di 4.000 euro, ma poiché invece disponiamo di una minusvalenza più datata della plusvalenza, sarà possibile effettuare quella che viene comunemente definita compensazione. In questo modo, l'imposta verrà calcolata sull'importo di 1.000 euro, ossia sulla differenza tra 4.000 euro di plusvalenza e 3.000 euro di minusvalenza.

Ai fini della dichiarazione dei redditi, le plusvalenze rientrano all'interno della categoria dei c.d. redditi diversi di natura finanziaria, ex. art. 67 del Testo unico delle imposte sui redditi (TUIR). Esse rappresentano un tipo di reddito diverso, in quanto risulta essere teorico sia nella realizzazione e sia nella quantità, a differenza, ad esempio, dei redditi derivanti da dividendi o interessi, classificati come redditi da capitale (ex. art. 44 e 45 del TUIR), che sono invece certi nella loro concretizzazione anche se incerti nella relativa quantità. La dichiarazione fiscale della plusvalenza realizzata dipende dal regime a cui ogni investitore aderisce. In particolare, esistono tre differenti regimi, il Regime dichiarativo che prevede che l'investitore gestisca autonomamente sia gli investimenti che gli adempimenti fiscali. In tale caso le plusvalenze dovranno essere indicate nella dichiarazione dei redditi (Mod. 730 o 740); il Regime amministrato che prevede che l'investitore governi gli inve-

stimenti, ma deleghi gli adempimenti fiscali alla banca o all'intermediario finanziario che svolge, pertanto, il ruolo di sostituto d'imposta e procede al versamento delle tasse; il Regime gestito in cui la banca o l'intermediario finanziario gestisce sia il capitale che gli adempimenti fiscali, effettuando i calcoli di plusvalenza o minusvalenza alla fine dell'anno. Trova applicazione il regime di competenza, quindi l'imposta sul *capital gain* viene applicata sulle plusvalenze maturate durante il periodo fiscale. Non esiste la differenza tra redditi da capitale e redditi diversi, e l'imposta sostitutiva viene pagata sul risultato complessivo della gestione di competenza.

La tassazione del *capital gain* è generalmente pari al 26% e viene applicata alle azioni, ai *future*, ai *certificate* e a molti altri strumenti finanziari. Esistono delle importanti eccezioni a tale regola generale, ossia il *capital gain* realizzato sui titoli di Stato (Buoni OT e sui BPT), beneficia di una tassazione agevolata, pari al 12,5%.

Analogamente, anche i titoli emessi da enti pubblici come le regioni, le obbligazioni di organismi internazionali come la *World Bank* e i *bond* di Stati esteri che fanno parte della cosiddetta "*white list*", vale a dire la lista dei Paesi con i quali è possibile uno scambio di informazioni, prevedono la tassazione agevolata del 12,5% sia sulle cedole distribuite che sulla plusvalenza realizzata in eventuali compravendite.

Vecchia guardia

Quelli della "Vecchia Guardia". Quelli che insistono e persistono. Gli irriducibili. Li troviamo spesso in posizioni egemoni nei vari circuiti del potere.

Definizione fatta propria dal linguaggio giornalistico, ripresa in articoli e *talk show* nelle varie declinazioni. Essere o far parte della vecchia guardia, nell'accezione più ricorrente, significa appartenere ad un'altra generazione, ma anche essere portatori e difensori di valori e principi ritenuti più tradizionali. Fanno parte della Vecchia Guardia i veterani, gli esperti che proprio in forza degli anni vissuti e dell'esperienza maturata, hanno acquisito una visione più disincantata degli eventi e della vita, unitamente ad una capacità di raggiungere le posizioni predominanti. E in una società sempre più improntata alla Gerontocrazia, la Vecchia Guardia si pone come forza d'élite e

lobby di potere, contrapposta alla nuova generazione dei più giovani. L'origine di questa definizione va ricercata proprio nel termine guardia, associato all'aggettivo vecchia. Per guardia, nel suo significato etimologico, si intende sia l'azione protratta a fini di custodia, sorveglianza, vigilanza, protezione, sia il Corpo di agenti o soldati a cui sono affidati questi compiti. L'origine dell'espressione Vecchia Guardia risale al periodo storico dell'Ottocento francese. La Vecchia Guardia era infatti un'unità imperiale agli ordini di Napoleone, composta da soldati veterani ed esperti. La Guardia Imperiale venne infatti costituita proprio da Napoleone Bonaparte nel 1804, ed annoverava tra le sue fila solo i combattenti migliori, i selezionati. Fu strutturata come un Corpo d'élite, dedito esclusivamente alla protezione

della persona dell'imperatore stesso, essendo composto dai soldati più valorosi. Arrivò a superare i 100.000 uomini. La Guardia Imperiale fu suddivisa in: giovane, media e vecchia Guardia. Quest'ultima era composta dai veterani più anziani, che avevano combattuto da tre a cinque campagne napoleoniche, e per questo rappresentava l'élite più importante dell'Esercito francese e della Guardia Imperiale stessa.

Una sorta di élite nell'élite, quindi, ancor più potente e prestigiosa.

Oltre che nel linguaggio giornalistico, letterario e nel parlato, ritroviamo questa definizione anche nel cinema. Nel 1934 uscì il film "Vecchia Guardia", diretto da Alessandro Blasetti. Espressione di quel preciso contesto storico, il lungometraggio viene ricordato per aver tramandato una realistica immagine dell'Italia di quegli anni.



SOLDATINI

AL SOLE DELLE COLONIE: LE UNIFORMI COLONIALI FRANCESI IN PERIODO NAPOLEONICO



DI
PIERSERGIO ALLEVI

CONSULENTE OPOLOGO
E UNIFORMOLOGO,
SCULTORE DI
FIGURINI STORICI

*I figurini sono realizzati in scala 1/30.
Scolpiti da Piersergio Allevi e dipinti da Danilo Cartacci.*

Un aspetto del periodo napoleonico meno noto è la presenza di truppe francesi in aree tropicali. Sulle uniformi delle truppe francesi o di quelle composte da ausiliari, impegnate a difendere i territori extra nazionali (India e colonie), abbiamo purtroppo a disposizione una documentazione molto scarsa.

Pescare ad Haiti. La restituzione tridimensionale dell'uniforme del fante dell'armata di Saint-Dominique (Haiti) è stata possibile grazie a una stampa di Marcus Rainsford, *An historical Account of the Black Empire of Haiti*, London 1805, in cui è ben rappresentato il personaggio riprodotto.

L'uniforme è caratterizzata da un abito chiuso a un petto con le code corte completamente blu (qui molto stinto dal sole, dalla sabbia e dall'usura) con risvolti rossi profilati in bianco, come lo sono i galloni alla bottoniera, il tutto è una chiara ripresa dei colori nazionali francesi che si ritrovano anche nella stoffa del copricapo a turbante.

Il fante è riprodotto in un momento di pausa mentre, con una improvvisata canna di bambù, sta pescando fumando un sigaro. Gli scogli riprendono le forme di quelli del posto, spesso coperti dal guano degli uccelli marini.

In cerca di conchiglie. Altrettanto interessante è

l'uniforme dell'Ufficiale di fanteria leggera di Decaen, dove il nome sta a identificare le truppe incaricate della difesa delle Isle de la Reunion e Isle de France (oggi Mauritius) dagli attacchi inglesi, dal 1803 al 1810, sotto il comando del Generale Charles Isidore Decaen (che era stato in India nel 1802 come governatore generale di Pondicherry).

L'uniforme dell'ufficiale si caratterizza per due elementi fuori regolamento: il largo cappello di paglia, a sostituire l'ingombrante shako, e l'ombrellino accessorio oltremodo utile per ripararsi dal sole e dalla pioggia monsonica.

Può sorprendere l'uso dell'ombrellino per ripararsi dal sole, ma va ricordato che questo oggetto era ben presente tra le truppe britanniche e francesi in Egitto e ritornerà di moda anche durante le operazioni nell'assolata Andalusia.

L'Ufficiale, che sta passeggiando rilassato lungo la spiaggia delle Mauritius, si imbatte in una grande *charonia tritonis* (conchiglia tipica di quelle isole) e incuriosito, con il bastoncino la sta rigirando sulla sabbia prima di raccoglierla.

Due figurini inconsueti che riproducono l'ambiente tropicale e l'aspetto rilassato e non militaresco di entrambi i personaggi.



UNIFORMI

LE TRUPPE SOMALE

1903-1922

Delle tre colonie italiane, la Somalia è sempre stata quella più trascurata, sia perché era la più povera, poco adatta ad ospitare l'emigrazione italiana, sia perché le sue vicende non furono mai legate ad importanti fatti d'armi ed infine perché era la più lontana ed isolata, tanto che fino agli anni '30 vi fu un solo piroscampo al mese che la collegava all'Italia.

Nel 1889, con il tacito benestare dell'Inghilterra, l'Italia assunse il protettorato dei due sultanati di Obbia e dei Migiurtini nel nord del Paese, ottenendo poi nel 1890 dal sultano di Zanzibar la concessione di alcuni approdi lungo la costa del Benadir, tra i quali Merca e Mogadiscio.

Per motivi di ordine politico ed economico il governo italiano non prese direttamente possesso della colonia ma l'affidò ad una compagnia appositamente costituita, la "Società Filonardi", attuando il principio dell' "indirect rule" o "dominio indiretto" che aveva fatto la fortuna dell'Inghilterra nella conquista del continente indiano, attuata tramite la Compagnia delle Indie.

Ma le scarse disponibilità economiche della Filonardi, alla quale succedette poi nel 1902 la "Società Anonima Commerciale del Benadir", non permisero di ottenere i vantaggi richiesti dal governo che nel 1905 assunse direttamente il governo della Somalia che tre anni più tardi assunse la denominazione ufficiale di "Somalia Italiana".

Nel decennio successivo il territorio della colonia venne esteso a tutto il basso Uebi Scebeli sottomettendo i ribelli della tribù Bimal del sud del Paese mentre a nord si dovette venire a patti con Sayyid Muhammad 'Abd Al-lāh Hassān detto "Mad Mullah", il "Mullah Pazzo", che riuscì a tenere in scacco italiani ed inglesi fino alla sua morte avvenuta nel 1920. La colonia fu quindi pacificata anche se il territorio fu soggetto in quel periodo, pure a causa dell'incerto tracciato di confini, a continue incursioni degli etiopi, fatto questo che fornirà in seguito l'occasione della guerra italo-etiopea.

Alla fine del 1923 giunse a Mogadiscio il nuovo governatore Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon il cui compito fu quello di far conoscere il nuovo corso della politica italiana anche ai sudditi somali, il cui territorio aveva guadagnato anche l'Oltregiuba ceduto dagli inglesi a titolo di compenso per la nostra partecipazione alla Grande Guerra.

Dopo aver ordinato il disarmo della popolazione ci si ri-



DI

STEFANO ALES

STUDIOSO DI STORIA
MILITARE

volse ai due sultanati "protetti" di Obbia e dei Migiurtini nei quali scoppiò la rivolta che fu domata solo nel marzo del 1927 impiegando sei battaglioni somali, tre battaglioni eritrei, 500 zaptiè, 3.000 Dubat e 2.500 irregolari appoggiati da navi ed aerei.

Per quanto riguardava le truppe indigene, queste furono inizialmente costituite dagli ascari del sultanato di Zanzibar di guarnigione sulle coste del Benadir in maggioranza arabi dello Jemen e dell'Hadramaut che diedero una pessima prova, tanto che vennero inviati in Somalia alcuni Ufficiali dotati di esperienza di comando di truppe coloniali che riordinarono le truppe che raggiunsero i 1.100 effettivi riuniti in tre compagnie armate di fucili Vetterli mod. 70/87.

Nel 1904 venne costituito il "Corpo delle Guardie del Benadir" su sei compagnie poi ridotte a tre forti di circa 400 effettivi che due anni più tardi, dopo l'assunzione da parte del governo del controllo diretto della colonia, presero la denominazione di "Regio corpo di Truppe Indigene del Benadir" al quale si aggiunsero una compagnia cannonieri e il "Regio Corpo di polizia indigena".

Nel 1908 le compagnie raggiunsero il numero di otto ed il comando di quello che era divenuto nel frattempo il "Regio Corpo di Truppe Coloniali della Somalia Italiana", venne assunto per la prima volta da un Ufficiale superiore, il Maggiore Antonino De Giorgio.

Negli anni successivi gli organici aumentarono fino a toccare i 4.000 effettivi per poi ridursi a 3.000 nel 1914 e per essere riordinati nel 1923 con la costituzione dei battaglioni su tre o quattro compagnie, una sezione mitragliatrice montata su muletti ed una sezione di artiglieria montata su cammelli. Per quanto riguardava le uniformi, poco tempo prima dell'assunzione diretta della colonia dal governo italiano, le "Guardie del Benadir" ebbero un'uniforme ispirata a quella degli ascari eritrei, ovvero la camicia bianca portata fuori dei calzoni e lunga fin quasi alle ginocchia, calzoncini stretti subito sopra il polpaccio, *tarbusc* rosso e fascia distintivo stretta in vita il cui colore è sconosciuto. Il primo regolamento ufficiale venne poi approvato con decreto commissariale del 26 gennaio 1906 con il quale vennero stabilite tre tipologie di uniformi, ordinaria, festiva e di parata.

L'uniforme ordinaria era composta dal *tarbusc* di feltro rosso ornato da un fiocco di colore nero per tutti i ripar-

ti, da una camicia di tela grezza aperta fino allo sterno e dotata di tre bottoncini di osso bianco e di maniche ampie con polsino chiuso da un bottoncino anch'esso di osso bianco, indossata sopra i pantaloncini con il colletto ornato, per la fanteria, dal numero della compagnia tessuto in rosso su tela bianca, dai pantaloncini di tela grezza stretti subito dopo il ginocchio, da una fascia di lana scozzese indossata in vita al disopra della camicia che in seguito divenne di colore rosso.

Con l'uniforme festiva la camicia ed i pantaloncini erano di tela bianca mentre con l'uniforme festiva gli ascari indossavano un giubbotto di vario colore secondo l'arma ed il corpo di appartenenza e più precisamente azzurro con guarnizione bianca per la 1^a compagnia, rosso con guarnizione bianca per la 2^a, bianco con guarnizione rossa per la 3^a, bianco con guarnizione azzurra per la 4^a, giallo con guarnizione rossa per la 5^a, rosso con guarnizione gialla per la 6^a, bianco con guarnizione gialla per la 7^a e azzurro con guarnizione rossa per l'8^a.

In marcia e durante i servizi di guardia gli ascari potevano indossare facoltativamente la mantellina di panno turchino da bersagliere con il bavero privo di stellette mentre l'armamento prevedeva il moschetto modello 70/87 truppe speciali (TS) con pugnale-baionetta al posto della sciabola-baionetta regolamentare, il cinturino in cuoio e una cartuccera in pelle di fabbricazione locale.

I distintivi di grado erano posti sul *tarbusc* e sulle maniche della camicia e del giubbotto: lo *jusbasci* aveva tre stelle di metallo bianco sul *tarbusc*, disposte a triangolo, e sulle maniche, appena sotto la spalla, tre galloni rossi tagliati ad angolo e paralleli fra loro, cuciti su panno nero, con la punta rivolta verso la spalla, il *bulucbasci* due stelle sul *tarbusc*, in linea orizzontale e distanti cinque centimetri una dall'altra, e due galloni sulle maniche, il *muntaz* una sola stella al *tarbusc* ed un solo gallone alle maniche ed infine lo *uachil* un gallone cucito orizzontalmente su ciascuna manica, a metà distanza tra spalla e gomito.



Ascari di fanteria 1903-1922.

Disegno di Andrea Viotti

MODELLISMO

SEMOVENTE L40



DI
GABRIELE LUCIANI

STUDIOSO
DI STORIA MILITARE

La proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre 1943 non portò a un immediato disfacimento delle Forze Armate italiane ma anzi diverse unità, anche all'estero, non si sbandarono. Alcuni reparti continuarono a combattere contro gli anglo-americani mentre molte formazioni del Regio Esercito reagirono alle aggressioni tedesche, come in Corsica dove era dislocato l'VIII Corpo d'Armata. Anche qui, come in altre occasioni in cui erano in condizioni di inferiorità, i tedeschi trattarono con gli italiani, garantendo la partenza dall'isola: pure in tale occasione non rispettarono i loro impegni, ma stavolta da questa situazione ne uscirono male. I tedeschi, infatti, dopo duri combattimenti con le unità del Regio Esercito, lasciarono la Corsica il 4 ottobre 1943 perdendo circa 1.000 uomini. A tali vicende prese parte anche il XX Battaglione Armi Anticarro della Divisione di Fanteria "Friuli", di guarnigione a Bastia, dotato di semoventi L 40, mezzi realizzati sullo scafo del carro L6 per usare un pezzo da 47/32 in appoggio alla fanteria. Il semovente targato R.E. 5720 del XX Btg. venne fotografato il 9 settembre 1943 in azione nel porto di Bastia: dalle immagini si evince che il mezzo, uno fra gli ultimi costruiti, è un "comando plotone" e si può riprodurre con buona fedeltà storica in scala 1/35 con il kit Italeri, nel cui foglio *decal's* è compreso anche questo semovente. Il modello è costituito da quattro telai di cui tre comuni al kit, sempre Italeri, del carro L6, ovvero quelli dedicati alla parte bassa dello scafo e al treno di rotolamento dei due mezzi, con buona parte dei due cingoli realizzati maglia per maglia. Di differente c'è la stampata inerente la parte alta dello scafo e il cannone da 47/32 nonché il set di fotoincisioni che ha la protezione para calore della marmitta del tipo adottato verso la fine della produzione degli L6 e degli L40. Ulteriori particolari si possono aggiungere usando i vari set in resina della ditta friulana Model Victoria dedicati agli L6/L40, come quello per gli interni dove è compreso il motore o quello con la sola canna del 47/32 in metallo. L'assemblaggio dei pezzi Italeri inizia eliminando i segni dell'estrattore dalle pareti interne delle paratie laterali dello scafo, altrimenti visibili a modello ultimato. Bisogna allineare bene tutte le componenti dello scafo per ridurre al minimo l'uso dello stucco. Gli interni del vano equipaggio vanno dipinti in

bianco opaco, quelli del motore in rosso minio, mentre per il resto degli interni si possono seguire i suggerimenti del foglio istruzioni. Il pezzo che riproduce a riposo il telone usato per la copertura del vano equipaggio non si inserisce affatto sullo spigolo posteriore dello stesso, dunque va allargato di molto inserendoci delle sezioni di plastica; inoltre, le ruote di rinvio del kit sono quelle delle serie precedenti a quella del R.E. 5720. Pur essendo di diametro uguale, hanno i fori di alleggerimento di forma e numero diversi, andranno pertanto auto costruite seguendo le foto storiche degli L6/L40 di tarda produzione. Le cassette porta attrezzi poste dietro il vano equipaggio, come raffigurate da Italeri, sono più simili a quelle delle ultime serie e possono essere usate; essendo il R.E. 5720 un mezzo impiegato come comando plotone, si devono aggiungere all'interno la radio e l'antenna all'esterno sulla destra della casamatta, realizzando il tutto con pezzettini di plastica e un filo di rame sottile. La costruzione del kit prosegue tutto sommato abbastanza bene, ponendo sempre attenzione alle varie fotoincisioni, per arrivare alla fase della colorazione. I semoventi L40 erano consegnati tutti con gli esterni in un uniforme kaki chiaro, mantenuto inalterato su questo mezzo del XX Btg. tale tinta si può raffigurare in scala con lo smalto Humbrol 103, leggermente scurito con qualche goccia di marrone chiaro; le maglie dei cingoli vanno dipinte in alluminio opaco mentre le parti in gomma delle ruote in grigio scuro. Sui fianchi del R.E. 5720 c'era il contrassegno tattico rosso con due strisce bianche e sopra un numero 1 rosso: il primo va preso dalle *decal's* del kit, il secondo dal foglio della RCR per corazzati italiani degli anni 30/40, in quanto Italeri dà erroneamente un numero 3. La targa anteriore era dipinta sullo scafo e quindi vanno bene le *decal's* Italeri; quella posteriore nella realtà era in rilievo e si può utilizzare la fotoincisione del kit, appunto, con i numeri in rilievo, dipingendola di bianco e poi applicarvi la targa in *decal*, ottenendo così un risultato realistico. L'aspetto esterno di questo semovente sembra molto pulito ed è quindi opportuno procedere solo a un leggero invecchiamento del modello, riproducendo poche scrostature di vernice con delle lumeggiature in alluminio e qualche sporcatatura sui fianchi.





14 | AI AND TARGETING

by Claudio Bertolotti

Through artificial intelligence (AI) technologies, we are witnessing the beginning of another military revolution (RMA, Revolution in Military Affairs). Like gunpowder, tanks, planes and the atomic bomb in the past, AI today is poised to define a new concept of warfare, its timing and space. With this in mind, states are making the best use of AI especially in "complex" urban areas where the distinction between combatants and civilians is blurred. By now, AI is an essential tool for military planning, cyber and information operations. We recently saw its applications in Ukraine to identify Russian targets and later with the Israel Defense Forces (IDF) in the Israel-Hamas war. However, the use of AI raises significant ethical questions, bringing attention to the role of human oversight. In 2024, the use of Lavender software in the Israel-Hamas conflict in Gaza was unveiled, the program developed by the IDF to identify targets

30 | ARTIFICIAL INTELLIGENCE APPLIED TO LANGUAGE LEARNING

by Pietro Romano

The article discusses the state of the art of applying AI (Artificial Intelligence) to language learning. It is necessary to try to understand the phenomenon, orient ourselves and make informed decisions. However, we are facing a complex system that is not manageable. We must accept the need to metabolize change knowing that we have to rethink our relationship with the machine world. This is a new epistemological divide that presents us with an educational challenge where we run the risk of marginalizing the human factor. The risks of AI are numerous and vary in magnitude depending on the degree of autonomy and the effects they can have on the real and virtual world. In Defense, a security framework is essential, both in the management of personal data and because of the confidentiality that characterizes the military. The opportunities seem obvious in terms of increased involvement, direct support in

meeting training needs, availability of personalized content, progress monitoring, and time savings. The Army Foreign Languages School encourages faculty to use AI and is developing a design model that incorporates this new technology organically.

34 | HAS THE WORLD POPULATION STOPPED GROWING?

by Massimo Livi Bacci

Ten thousand years ago the world population hovered between five and ten million. Since then it has been growing at an ever-increasing pace, until now, leading, in the last hundred years, to three successive doubling with the world population exceeding eight billion. According to the author there will be no new doubling during this century.

Over the past two centuries, the gradual improvement in survival has occurred in tandem with the progress in living conditions and the decline in infant mortality that has led couples to bring fewer children into the world. This adjustment of birth rate to lower mortality took time to occur, and in this interval of decades the population accelerated in growth, only to slow it down as birth control spread, mortality declined further, and population growth tended toward zero. This process first occurred in advanced Western societies from the early nineteenth century to the mid-twentieth century, and then in poorer societies in the global south-where it has not yet ended-since the mid-twentieth century where it must be kept in mind that the world is coexisting with populations that are at different stages of the transition process.

46 | EUROPEAN DEFENSE COMMUNITY: STORY OF A HOPE

by Lara Piccardo

The European Defense Community (EDC) represented an ambitious European defense project that failed to materialize in the 1950s, causing great regret today. Who were the initiators of this far-reaching politico-mil-

itary initiative? Why did it run aground in 1954 despite the approval of the German, Belgian, Dutch and Luxembourg parliaments, with Italy and France as major players? The recent Russian-Ukrainian war has forcefully reopened the debate of the European military and the strategic autonomy of the EU. The history of EU construction presents a crucial moment when Europe seemed very close to the creation of its own army and the emergence of a single federal state. Initially, there was a general consensus on the basic principles: integration of armed forces under the control of common supranational institutions, non-discrimination among member states, cooperation with NATO, and the purely defensive and peaceful character of the new organization. But later, in a rapidly changing international context; the death of Stalin, the end of the Korean War, and the possibility of a Soviet invasion becoming less and less concrete. The question of a European army became less urgent, leading to project failure.

58

ENEMY FEMICIDE

by Paola Pucci

To mark the International Day for the Elimination of Violence against Women on November 25, the Ministry of Defense sponsored two events for a time of reflection and discussion, with a focus on projects in progress. Undersecretary of State for Defense, with responsibility for the promotion of gender equality, Senator Isabella Rauti presented the publication, "Italian Defense's Commitment to Women's Empowerment and Strategies for the Prevention of Gender-based Violence." The conference, held at Palazzo Madama, is part of a multifaceted project that the senator is pursuing. "Together Against Gender Violence" was the theme of the other event: a conference sponsored by the CUG - Single Committee of Guarantee of the Ministry of Defense, held at Palazzo Guidoni. Initiatives that see Defense at the forefront, both domestically and in international missions, in accordance with UN Resolution 1325 "Women, Peace and Security".

68

ONE WOMAN'S COURAGE

by Anna Maria Isastia

In a diary that began on January 30, 1943 and ended with the arrival of the Allies, Iris Origo, tells the story of an entire community, in Val d'Orcia, in the complicated two-year period that was 1943/'44.

English by birth and Italian by adoption having married Marquis Antonio Origo, with whom she created "La Foce" (estates, farm, oil mill, kindergarten, etc.). It was precisely La Foce that became the hub of a complex world where Germans, fascists, partisans, displaced families, and escaped prisoners intersected. Iris guaranteed shelter, assistance and aid to the needy, and supported the partisan bands. For this the Origos were put under special surveillance and Iris risked being taken to a concentration camp as an Anglo-American. Her diary was published abroad in '47 (in Italy in '68) and her story deserves to be told.



Consigliato dal
direttore



Filippo Cappellano, *Storia dello Stato Maggiore dell'Esercito, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico*, Roma, 2022, pp. 358, € 45,00.

Lavoro di gran pregio, accuratissimo, è libro ottimamente strutturato su molti chiari paragrafi che agevolano la ricerca e lo studio mirato. Il Gen. Filippo Cappellano licenzia un volume – unico nel suo genere – di cui si sentiva la necessità di disporre. Non esisteva opera simile se non “L’aquila d’oro. Storia dello Stato Maggiore Italiano (1861-1945)” di Carlo De Biase (del 1969, divulgativo, certamente godibile, ma prettamente polemico). I lettori, invece, troveranno in questa voluminosa opera – molto ben confezionata dall’Ufficio Storico dello SME: dal grande formato e riccamente illustrata con foto, disegni, tavole e copie di documenti originali –, una dettagliata storia dell’evoluzione dello Stato Maggiore dell’Esercito ben incorniciata con l’analisi dei principali eventi vissuti dal nostro paese. È un volume completo: non solo fatti d’arme, però, fondamentali risultarono: le idee, le tendenze e i rapporti, molto spesso difficili, tra i ministri della guerra ed i vertici dell’Esercito, tra i militari ed i politici (Giolitti su tutti...). Si invitano i lettori a soffermarsi sull’innovativa opera del Gen. Cosenz e sulla magistrale riforma del Gen. Pollio, indiscusso modello di Ufficiale. Pollio “difese tenacemente il Comando del corpo di stato maggiore contro i suoi denigratori, respingendo i tentativi fatti (...) per abolirlo e sostituirlo con una sorta di servizio di stato maggiore”. Libro da non perdere in attesa del secondo, di imminente uscita, che non tradirà le aspettative.

PROPOSTE DI LETTURA



Marco Petrelli, *Frequenze radio di guerra*, Mursia, Milano (MI), 2024, pp. 148, € 16,00.

L’autore, Marco Petrelli, giornalista e fotoreporter è anche Ufficiale della Riserva Selezionata dell’Esercito Italiano con spiccata passione per la storia militare. Infatti, le sue competenze sono messe a frutto in questo scorrevolissimo volume che offre ai lettori una godibile panoramica sulle trasmissioni radiofoniche “di guerra”. Ne traccia la storia, dagli esordi fino, praticamente, ai nostri giorni. È un’immersione nel mondo della parola “*l’arma più potente che l’Uomo abbia mai impiegato*”. Come tale è stata usata. Moltissimi gli esempi forniti. “Radio Londra” fu proprio una delle più riuscite trasmissioni radiofoniche atte a contrastare la propaganda italiana e tedesca che, val la pena ricordare, furono fortissime. La radio, in definitiva, “vende” un prodotto. Questa eterea merce necessita, tuttavia, di un acquirente intenzionato, quantomeno, a servirsene. Non solo, bisogna fare attenzione alla distinzione tra propaganda e informazione. Sul tema, lucide le parole del Gen. Armando Diaz opportunamente ricordate: “*La propaganda deve essere azione di guerra, dunque agile, plastica, senza schemi fissi, senza cristallizzazione retorica. Deve adattarsi agli avvenimenti, intonarsi sempre alle nuove esigenze morali*” (agosto 1918). Non appena ci si rese conto delle possibilità offerte, insomma, le onde radio furono usate alla stregua di un ulteriore strumento nelle mani dei comandanti militari su tutti i fronti. Giusto qualche esempio per solleticare la curiosità: Radio Londra, Radio Bari, Radio Sardegna, EIAR, Radio Monaco, Radio Werwolf, Radio Free Europe e Radio West.

G.C.



Alberto Li Gobbi, *Guerra partigiana, considerazioni e testimonianza di un soldato*, La Nottola di Minerva Ediz., Argelato (BO), 2024, pp. 180, € 20,00.

Alberto Li Gobbi è uno degli Ufficiali italiani più decorati. Dopo l’8 settembre gli fu chiaro come schierarsi: fu agente dei servizi alleati e comandante partigiano, catturato due volte dai tedeschi, torturato e condannato a morte, riuscì sempre a evadere, sfuggendo anche due volte alla fucilazione da parte di partigiani comunisti. Però, la sua vita non si “limitò” all’azione: fu anche uomo di pensiero e questo libro lo testimonia. Il volume si compone di quattro parti. Il documento principale, del 1950, è *La guerra partigiana in Italia – Studio storico*. Pagine importanti per i diversi livelli interpretativi. Non è solo un’analisi dello sviluppo della Resistenza e del ruolo che vi ebbero i militari, ma anche studio della “guerriglia” come componente inevitabile di qualsiasi futuro conflitto. Notevole il suo valore “didattico”: chi ama la formazione saprà ben apprezzare. Il secondo documento è la relazione alle autorità italiane sulle sue attività in territorio occupato da settembre 1943 ad agosto 1944. Segue un breve resoconto sull’attività svolta dal 1945 al 1947 – a titolo assolutamente personale – per consentire l’emigrazione di ebrei europei verso la Palestina, nonostante il divieto britannico. Infine, un suo articolo del 1983 in cui lui “che aveva scelto la parte giusta” invita alla rappacificazione con gli ex combattenti della RSI. Impreziosisce il testo la postfazione di Paola Del Din (MOVIM). È un libro che invita alla riflessione.

G.C.



Gianni Oliva, *Il pendio dei noci*, Mondadori, Milano, 2024, pp. 246, € 19,00.

Gianni Oliva, giornalista, storico e nostro collaboratore, è al suo esordio narrativo con questo bel romanzo. Gli ingredienti per una piacevole lettura ci sono tutti – l'amore, la guerra, la paura, il coraggio, il mistero – così come la sapiente mano che li ha mescolati a dovere dosandoli, poco per volta, nelle giuste quantità e con abile lavoro di *flash back*. Siamo nel 1918, in Italia, al fronte, qualche mese dopo Caporetto. È qui che conosciamo Julien Vertou, militare del "corpo di spedizione francese", un legionario, che mostra subito di sapersela egregiamente cavare; d'altronde, i 16 anni che ha trascorso nella Legione Straniera non sono stati una passeggiata. Tuttavia, dietro la coriacea scorza esibita in ogni circostanza, iniziano a far capolino ricordi e sentimenti mai sopiti – nascosti, ma non cancellati – che prepotentemente ritorneranno a galla, tutti. Molto ben tratteggiato è anche lo spaccato di una società montana e contadina investita dall'uragano della Prima guerra mondiale, attraverso i discorsi dei semplici soldati e il loro modo di affrontare la paura e i disagi di una quotidianità fatta di privazioni. Sono descrizioni realistiche che l'autore interseca e bilancia con gli ideali degli interventisti – di cui molti e molte, però – attivissimi in città, sempre lontano dal fronte. Perché al fronte "non si muore un po' alla volta come i vecchi a casa. Qui la morte ha fretta". Intense le descrizioni degli assalti, ma è solo con l'ultimo che si svelerà un segreto ben nascosto.

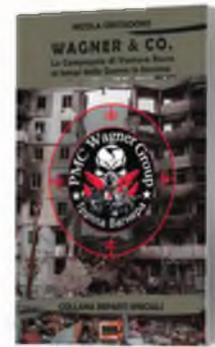
G.C.



Mirko Campochiari, Giovanni Cecini, *Storia militare della guerra russo-ucraina*, Parabellum Edizioni, Torino, 2024, pp. 343, € 20,00.

Il volume proposto è il primo (tratta la fase 1917-2014) di una collana prevista di quattro. Gli autori, Mirko Campochiari e Giovanni Cecini, confezionano un accurato lavoro di ricerca che riescono, però, a mantenere piacevolissimo nella lettura. L'obiettivo è quello di offrire al lettore uno strumento che aiuti la comprensione di quanto scatenatosi il 24 febbraio 2022. In questo testo si ripercorre un secolo di rapporti, dall'amichevole al conflittuale passando, in più di un'occasione, nella "casella" dell'ambiguità, russo-ucraini. È una storia molto complessa e, quindi, bene hanno fatto ad articolarla in capitoli e paragrafi brevi per agevolarne, già dalla lettura dell'indice, la comprensione. L'Ucraina è una terra irrorata dal sangue e nel periodo interbellico così come nella Seconda guerra mondiale si raggiunsero apici di crudeltà assoluti. Basti ricordare la tragedia dell'Holodomor – carestia indotta che causò, in stima prudenziale, 5 milioni di vittime – e le stragi naziste sostenute da volenterosi carnefici locali. Anche figure quali Stepan Bandera (per taluni un eroe nazionale per altri un criminale) sono trattate e collocate in un contesto fluido di alleanze, con il giusto tatto e distacco storico, perché molti sono ancor oggi i loro riflessi e l'improprio uso politico nonché ideologico. Gli autori ci accompagnano, pagina dopo pagina, fino agli eventi di Euromaidan dandoci appuntamento al prossimo volume. Utile e chiarissima l'introduzione curata da Massimo Vassallo.

G.C.



Nicola Cristadoro, *Wagner & Co.*, Edizioni Il Maglio, Solarussa (OR), 2024, pp. 256, € 29,00.

Nicola Cristadoro ci offre un accurato volume dedicato alle compagnie di mercenari russe (*Private Military Companies, PMC*). La figura del mercenario – "ai tempi della guerra in Ucraina" – è saltata agli onori della cronaca soprattutto per la Wagner e per quello che fu il suo ambiguo leader, Evgenij Prigožin. Questo libro aiuta a far chiarezza. Ce n'è bisogno. Chi sono i mercenari? Da chi prendono ordini? Quale assaggio: per la legge russa "la creazione e la gestione delle PMC è un'attività illegale". Fatto che non pare essere un serio ostacolo, visto il loro massiccio impiego. Infatti, tale spregiudicato utilizzo rappresenta uno dei tratti "caratteristici dell'ibridizzazione della guerra (...) a prescindere dalla legittimità o meno delle decisioni e delle scelte operate". Peraltro, tra le loro file si annoverano: "molti avventurieri senza scrupoli, altrettanti desperados e un buon numero di psicopatici". Nel suo documentato lavoro Cristadoro tratteggia la vasta galassia dei soldati di ventura russi. Si tratta di un ventaglio di compagnie, più o meno note – ne risultano censite 38 di cui 25 operanti in Ucraina – dalle dubbie entrate, con ramificazioni e collegamenti negli stessi apparati amministrativi. Quale migliore esempio della PMC Patriot al cui vertice si trova Sergej Šojgu, ministro della Difesa della Federazione Russa? Il quadro complessivo, alla fine, lascia sgomenti. Si tratta di uomini "sacrificabili" e tanto più impiegabili quanto più sfumato è il confine della liceità ove operano.

G.C.



Elie Kedourie, *Nazionalismo*, Liberilibri, Macerata, 2021, pp. 195, € 20,00.



Emmanuel Todd, *La sconfitta dell'Occidente*, Fazi Editore, Roma, 2024, pp. 354, € 20,00.



Michele Bagella, *La globalizzazione asimmetrica e la Logica dei Quattro Cantoni*, All Around, Milano, 2023, pp. 155, € 15,00.

Ottimamente curato da Alberto Mingardi, questo libro è la prima traduzione di un saggio di Kedourie in lingua italiana. Quantunque l'autore sia "nome conosciuto per chiunque si occupi di affari islamici" la sua "notorietà non è riuscita ad andare oltre una ristretta cerchia di specialisti". Questo è, francamente, un peccato. "Il nazionalismo è una dottrina inventata in Europa all'inizio del Diciannovesimo secolo" – è il tranciante incipit del testo proposto – cui si contrappone, subito dopo, l'analisi ottocentesca dell'Illuminismo ove tutti gli uomini "avevano qualcosa in comune, che contava più delle loro differenze". Il nazionalismo, invece, "vuole stabilire il modo migliore nel quale una società può condurre i suoi affari politici, e realizzare i suoi scopi, se necessario attraverso cambiamenti radicali". Il nazionalismo, dunque, è una dottrina, un complesso di idee interrelate circa l'uomo, la società e la politica (talvolta sostenuto da un "volontarismo fanatico"). Perché a ben vedere, poi, la sua essenza è che la "volontà dell'individuo deve fondersi con quella della nazione". Di certo non fu – come sostenuto dai marxisti – espressione degli interessi borghesi, poiché esso si è presentato in società con strutture economiche e sociali varie. Così come è fuorviante incasellarlo in paradigmi quali destra o sinistra: nel 1800 il nazionalismo era considerato "un movimento progressista, democratico, di sinistra insomma". Spiazzanti le pagine finali "intrinsicamente di un realismo che lascia pochi spiragli all'entusiasmo politico di qualsiasi colore".

G.C.

Testo originalissimo e audace, vero e proprio invito alla riflessione, alla comprensione del mondo in subbuglio nel quale stiamo vivendo (positivi, in quarta di copertina, i riscontri di: Pino Arlacchi, Carlo Galli, Franco Cardini, Fabio Mini e Giorgio Agamben). Emmanuel Todd, per inciso, con congruo anticipo aveva previsto il collasso dell'Urss, fondando la sua analisi sul grave declino demografico che la attanagliava. In questo avvincente libro, con altrettanta lucidità e sfruttando i dati relativi alla crisi delle nascite, all'antropologia, alla religione e al numero degli ingegneri (tema notevole), egli sviluppa un discorso relativo alla crisi dell'Occidente, Stati Uniti d'America in testa. Si tratta di un declino causato da situazioni esterne (crisi in Ucraina, anzitutto) ed interne (crollo della moralità e dell'industria, tra i molti). Oggi il tempo è dalla parte di Mosca, essa non mira altro che alla vittoria. Putin non è un marziano, così come i russi non sono un popolo di ignoranti: "il sistema Putin risulta stabile in quanto è frutto della storia russa e non dell'opera di un singolo individuo". L'autore spiega anche la grande adattabilità russa alle sanzioni economiche che non l'hanno piegata: "la Russia non verrà sconfitta" e concluderà con successo la sua offensiva nei prossimi cinque anni. Una previsione molto controcorrente. La sintesi del volume è racchiusa, però, nel titolo: "A emergere sarà una verità semplice: la crisi dell'Occidente è il motore storico che stiamo vivendo ora". Ai lettori valutare questo interessante e stimolante saggio.

G.C.

Michele Bagella, autore dello scorsevolissimo saggio qui presentato, insegna Economia monetaria nella facoltà di Economia dell'università Tor Vergata a Roma. L'obiettivo dichiarato in introduzione è: "offrire una lettura dei cambiamenti politici in atto secondo criteri di logica economica". In particolare, egli sostiene che la globalizzazione continuerà la sua corsa, ma lo farà in maniera asimmetrica ovvero: si rafforzerà in Occidente, mentre rallenterà nei paesi Orientali. Altro aspetto interessante è quello legato alle materie prime che riprenderanno il centro della scena rivalutandosi, insomma, un bagno di tangibile realismo. Ben spiegato: "se scarsità e controllo delle risorse sono i fattori tipici del vecchio mondo economico del petrolio e del gas non si può dire che le cose saranno molto diverse in quello delle energie pulite". Le nuove forme di energia e tecnologia necessitano, infatti, di "minerali critici" e "terre rare". La loro scarsa disponibilità – accentrata per di più in poche aree – renderà questi elementi preziosissima merce di scambio. "Oggi è il litio insieme alle altre materie rare a dominare il campo delle materie strategiche per l'industria elettronica dei semiconduttori per la produzione delle batterie delle auto elettriche". Il testo termina con un'analisi sulle monete. In particolare, rublo e yuan aspirano a sostituirsi al dollaro e all'euro quali monete di riserva. Sul tema, ben sintetizzato, il caso dei richiesti pagamenti in rubli per il gas russo.

G.C.

CIAK
RONCATO

x

★
ESERCITO



Equipaggiati con lo stile e l'affidabilità Esercito!

Che si tratti di affrontare una missione di lavoro o un'avventura nel tempo libero, le nuove collezioni di valigeria, zaini e borse offrono design funzionali e materiali resistenti.

Scopri su ciakroncato.com la gamma completa e approfitta dello sconto del

40

% con il codice **ESERCITO40**